

*mensile
di informazione
e cultura
musicale*

CLASSICA
JAZZ
POP
WORLD

luglio-agosto 2014

€ 5,00

anno XXX
numero 316

gdm

il giornale della musica

Il sogno di Muti

Il direttore d'orchestra, tra Ravenna e Chicago, rivela il suo nuovo progetto: «Voglio creare una scuola internazionale dedicata all'opera italiana, dove preparare giovani direttori d'orchestra e giovani cantanti»

L'estate dei festival

**La *Butterfly* di Delbono,
l'*Ariodante* di Marcon.
Jazz, pop, world
da Berchidda allo Sziget**

**L'incredibile sax
dell'insopportabile Sax**

Toumani Diabaté





Corsi di perfezionamento
Anno Accademico 2014-15

**CORSI DI PERFEZIONAMENTO PER LA FORMAZIONE
DI ESECUTORI DI MUSICA DA CAMERA E SOLISTICA**

Docenti:

Salvatore Accardo, *violino*
Bruno Giuranna, *viola*
Rocco Filippini, *violoncello*
Franco Petracchi, *contrabbasso*

CORSO DI PERFEZIONAMENTO PER QUARTETTO D'ARCHI

Docenti: Quartetto di Cremona

Cristiano Gualco e Paolo Andreoli, *violini*
Simone Gramaglia, *viola*
Giovanni Scaglione, *violoncello*

I corsi si tengono a cadenza mensile da ottobre a giugno (2-3 giorni al mese)
Termine ultimo per l'iscrizione alla selezione: 14 settembre 2014.

La partecipazione è gratuita

La selezione per il corso di quartetto d'archi si terrà il 29 settembre 2014.

Le domande vanno indirizzate a:

Centro di Musicologia Walter Stauffer - Corso Garibaldi, 178 - 26100 Cremona

Date e programmi delle selezioni, regolamento dei corsi possono essere consultati sul sito
www.fondazionestauffer.eu

Centro di Musicologia
Walter Stauffer

tel. +39 0372.410322 e.mail: fondazione.stauffer@libero.it

2 Accademia Muti

di Marco Beghelli

In una lunga intervista il direttore d'orchestra **Riccardo Muti** racconta il suo sogno di far nascere a Ravenna una scuola internazionale dedicata all'opera italiana

attualità

Questo mese parliamo dell'estate dei festival: **opera** (Stefano Nardelli 8), **antica** (Paolo Scarnecchia 18), **contemporanea** (Gianluigi Mattiotti 24), **concertistica** (Mauro Mariani 28), **jazz** (Enrico Bettinello 50), **pop e world** (Jacopo Tomatis 58 e 64)

10 Le stanze dell'attore che danza

di Daniele Martino

Il teatro e il cinema di **Pippo Delbono** hanno al centro narrazioni del dolore, del ricordo, del vissuto autentico: il Teatro di San Carlo in luglio gli affida *Madama Butterfly*

13 «Quanto adoro l'Ariodante!»

di Stefano Nardelli

A Aix-en-Provence **Andrea Marcon** torna a dirigere il suo Haendel preferito

26 La capretta coraggiosa

di Elisabetta Torselli

In prima a Siena le musiche di scena di **Azio Corghi** per *Blanquette* dal racconto di Daudet

professioni

33 Girotondo di compositori

di Alessandro Mastropietro

A Catania un laboratorio con **Alessandro Solbiati** per imparare a scrivere musiche di scena per il dramma di Schnitzler

culture

34 Immortale Sax

di Simone Garino

Adolphe Sax (nato duecento anni fa in Belgio) brevettò il suo sorprendente strumento nel 1846

54 La chitarra a quattro dimensioni

di Luca Canini

Maestri delle sei corde: **Marc Ribot** e **Nels Cline**

61 Forever (Neil) Young

di Alberto Campo

Un live, un disco, una biografia, un nuovo formato musicale: il "sogno di un hippie"

66 Kora di papà

di Guido Festinese

Toumani Diabaté e il figlio **Sidiki**, insieme fra tradizione e innovazione

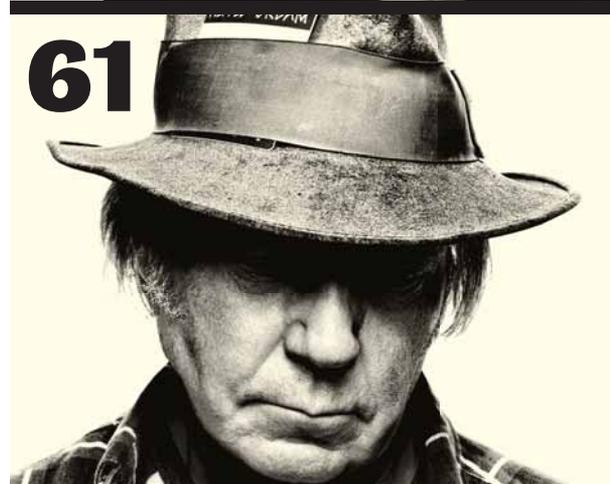
10



26



61



66



nelle foto, dall'alto in basso: Pippo Delbono, Azio Corghi, Neil Young, Toumani Diabaté (foto Yuri Lenquette)

in copertina

Riccardo Muti (foto ©Todd Rosenberg_www.riccardomutimusic.com)

"il giornale della musica" torna in edicola il 1° settembre 2014

Accademia Muti

«Voglio creare a Ravenna una scuola internazionale dedicata all'opera italiana» spiega il direttore d'orchestra in una lunga intervista nella quale parla di filologia, di repertorio, dell'amicizia con Kleiber e degli stereotipi da cancellare

MARCO BEGHELLI | FOTO TODD ROSENBERG

Ravenna, 7 giugno 2014, nella casa di Riccardo Muti: non propriamente un'intervista, ma una lunga chiacchierata musicale di quasi due ore su progetti futuri, sogni, amicizie e ricordi.

Maestro, trent'anni fa esprimeva come Suo sogno ideale quello di poter avere a disposizione un'Orchestra Filarmonica di Ravenna: il massimo del livello artistico sotto casa, senza continuare a rincorrerlo per il mondo. Poi nacque il Ravenna Festival, che compie ora 25 anni di vita: in che misura è stato un frutto di quel desiderio?

«Agli inizi Ravenna significava per me soltanto "casa", questa stessa casa che ora vede. Il sogno di fare in un tutt'uno "casa e bottega", come si dice, era grande: non ho mai amato girare per il mondo, anche se mi vede qui di ritorno da Tokyo [*Nabucco* e *Simon Boccanegra* con i complessi dell'Opera di Roma] e parto domani per Chicago. Ma c'era anche il desiderio di portare il mio contributo musicale alla città di Angelo Mariani (uno tra i primi direttori d'orchestra in senso moderno) e a un teatro che in passato ha avuto i suoi momenti di gloria. Aggiunga che sono cresciuto sull'Adriatico, pur essendo nato a Napoli, e che ho sempre avuto il senso della provincia felix, dove poter lavorare serenamente, con i ritmi di un sano provincialismo. Dunque avvenne che Benigno Zaccagnini, il grande uomo politico, amico intimo di mio suocero, chiese a mia moglie di far qualcosa per questa città: nacque così il Ravenna Festival, dando forma nuova a un passato di rassegne musicali estive già esistenti, un Festival diventato subito una manifestazione gloriosa per il nostro Paese, anche a livello europeo».

Il programma del Ravenna Festival si presenta come il più variegato e caleidoscopico fra le rassegne estive italiane, ma per tanti è il "Festival di Muti".

«Ovviamente io sono stato sempre presente al Ravenna Festival in questi venticinque anni, portandovi orchestre prestigiose come quelle di Vienna, Philadelphia, New York, Chicago, Scala, Maggio Musicale Fiorentino, e da qualche tempo porto a Ravenna questa bella realtà giovanile che è l'Orchestra Giovanile "Luigi Cherubini", cui mi dedico purtroppo meno di quanto vorrei: giovani straordinari che anche l'altra sera, nel concerto che hanno fatto qui con Vadim Repin, hanno dato prova di assoluta maturità artistica. Ma l'Orchestra Cherubini non è una colonna portante solo del Ravenna Festival: cinque anni a Salisburgo per il Festival di Pentecoste hanno lasciato il segno, così come le tournée in Russia, Francia, Sud America... Spesso andiamo a cercare realtà giovanili di livello al di là delle Alpi: non dobbiamo invece dimenticare i nostri giovani, che se curati a dovere danno prove assolutamente non inferiori a quelli di altre nazioni».

In termini di sensibilità musicale italiana da valorizzare, Lei stesso viene riconosciuto come un esempio stilisticamente italiano di interpretare la musica: quanto dell'insegnamento di Vincenzo Vitale è confluito nel Suo modo di dirigere?

«Vitale è stato un grande insegnante di pianoforte al Conservatorio di Napoli, ma è stato ancor più un grande insegnante di Musica - con la M maiuscola - attraverso il pianoforte; se avesse insegnato un altro strumento, avrebbe trasmesso le stesse cose con il violino, il clarinetto o l'orchestra. Il discorso importante di Vitale era basato proprio sul fraseggio, sui punti agogici di una frase, che sono ineludibili...»

>>





Sono nella melodia stessa...

«E soprattutto nell'armonia: la frase musicale nasce con una esigenza fisica interna, determinata dall'armonia. Se uno ha studiato composizione seriamente, si rende conto che ciò che l'istinto suggerisce è decifrabile quasi in maniera scientifica. Nel processo armonico ci sono dei poli d'attrazione, tensioni e distensioni. Facciamo l'esempio più banale: l'accordo di dominante deve risolvere sulla tonica. Il trucco di tanti cantanti di trattenere l'accordo di dominante per prolungare l'acuto sulla penultima nota dell'aria, prima di risolvere sulla tonica, produce notoriamente una tensione fra il pubblico, che va a sfogarsi nell'applauso liberatorio; e più si trattiene la nota acuta e se ne ritarda la risoluzione, più la tensione cresce. Ma dal punto di vista musicale, questo è un obbrobrio. Ciò non significa che dobbiamo necessariamente castrare tali possibilità esecutive, ma neanche esagerarle come fanno i tenori che sul "Vinceeeeeerò!" della *Turandot* tengono oltre misura l'acuto. Ora, è chiaro che quella nota è efficace (se cantata bene) e ci coinvolge anche fisicamente; ma bisogna restare entro i limiti del buon gusto. Si racconta che il grande direttore Sir Thomas Beecham, di fronte a un tenore che stava rimanendo troppo a lungo su "Vincerò!" prima di risolvere, fece tremare il Covent Garden urlando dal palco di prosenio dov'era seduto: "E basta!". Se uno facesse abusi del genere in Mozart o in Wagner, si griderebbe allo scandalo; ma nell'opera italiana tutto sembra concesso».

Di recente il rispetto fedele del testo scritto si è aperto, nelle Sue interpretazioni, ad alcuni principi di prassi esecutiva ottocentesca: ad esempio, poche varianti per la ripetizione delle cabalette nelle opere del primo Verdi.

«All'inizio della mia carriera fui talmente preso da un senso di rigetto per gli abusi di certa insana tradizione esecutiva che affrontai il problema con un atteggiamento un po' fondamentalista. Studiando, informandomi, ho riveduto certe mie idee, perché credo che l'inflessibilità sia degli stupidi».

La fedeltà alla singola nota scritta è più importante della fedeltà alle agogiche e alle dinamiche dettate in partitura? Un effettistico crescendo a piena orchestra aggiunto dal concertatore è più lecito di un effettistico acuto aggiunto dal cantante? Detto in altri termini, l'essenza della musica sta nelle note o nel modo di eseguirle?

«La domanda è molto complessa. Di certo io sono sempre stato severo contro le note aggiunte per effetto, e altrettanto contro le note tolte per comodità. Quando feci il *Guglielmo Tell* a Firenze, dapprima con Nicolai Gedda, poi con Franco Bonisoli, qualcuno mi rimproverò perché la vocalità di quest'ultimo non era propriamente rossiniana; ma la parte del tenore è, come sappiamo, piena di do e di do diesis e la mia risposta alle critiche era dunque molto semplice: avevo bisogno di un tenore che facesse le note, e sia a Gedda sia a Bonisoli chiesi di eseguire tutte le note scritte da Rossini. Non c'è discussione: l'opera senza cantanti con le note non si fa. Detto questo, cerchiamo di ridare un po' di nobiltà e aristocrazia a questi nostri autori: ad esempio, ricordando che i finali dei vari pezzi operistici portano sempre la voce a concludere verso il basso, non all'acuto, così come non si conclude un discorso parlato con la voce che sale, ma scendendo. Quando ero direttore dell'Orchestra di

Philadelphia ho dovuto sforzarmi per far capire a certi critici americani che eseguire ciò che è scritto, come è scritto, non è necessariamente un approccio oggettivo e freddo alla partitura. No, non è questo! È invece cercare, attraverso il segno scritto, d'individuare tutto il mondo che sta dietro il segno scritto: e dietro le note c'è l'infinito. È lì che vive la differenza fra un interprete e l'altro; è lì che ognuno di noi vagola alla ricerca di una verità, al di là del segno scritto ma attraverso il segno scritto. Non solo attraverso le note, ma anche attraverso un accento, un crescendo o un rallentando... Lo ripeto: attraverso il segno, e non cambiando il segno! L'abuso dettato dal sedicente gusto personale è sempre stato l'alibi di certo dilettantismo che ha ucciso le nostre opere».

Questa crociata che Lei combatte ormai da quasi mezzo secolo sembra tuttavia non avere ancor oggi molti seguaci: non si è radicata nei vari teatri dove Lei ha pur operato a lungo e non si è diffusa un'adeguata coscienza estetica fra esecutori e direttori artistici. Il rischio è che la faticosa azione di Muti a favore di una nobilitazione dell'opera italiana non abbia un seguito.

«Proprio per questo voglio creare qui a Ravenna una specie di accademia, una scuola dove insegnare...».

È una notizia inedita!

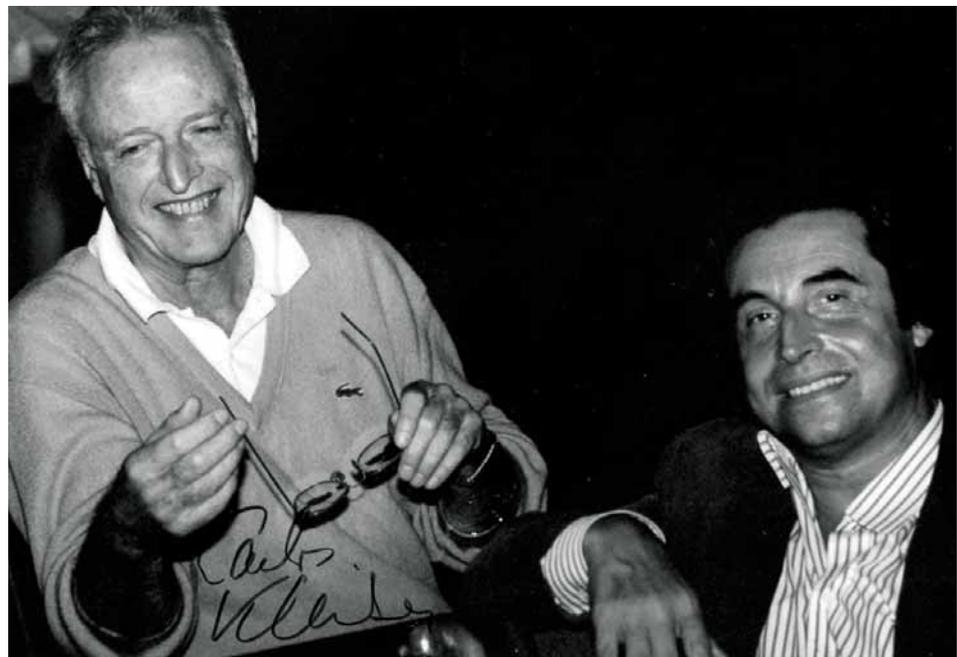
«L'ho accennata qua e là, ma questa è la prima volta ufficiale... Ecco, una scuola internazionale dedicata all'opera italiana (compresi Mozart e Gluck), dove preparare i giovani direttori d'orchestra, dove far crescere nuovi maestri collaboratori consapevoli, una categoria che sta scomparendo: ai tempi di Toscanini i maestri collaboratori erano in grado di preparare un'opera interamente, di dirigerla se necessario (come il mio maestro di direzione al Conservatorio di Milano, Antonino Votto)».

E sapevano intervenire anche con consigli di tecnica vocale, all'occorrenza.

«Assolutamente! Adesso, invece, mancano direttori d'orchestra che sappiano insegnare ai cantanti (molti di-

«Carlos Kleiber e io eravamo davvero amici: mi scriveva molte lettere, nelle quali era assai severo con i suoi giudizi. Ma erano particolarmente interessanti le sue idee sulla musica, spesso controcorrente»

Carlos Kleiber e Riccardo Muti negli anni Novanta



rettori non sanno neppure mettere le mani sul pianoforte), e i maestri collaboratori sono ridotti a meri accompagnatori che suonano l'opera dall'inizio alla fine. Ci sono naturalmente delle eccezioni, ma in generale stiamo andando in questa direzione».

Sarà un'accademia destinata anche ai cantanti?

«Certo, un'accademia aperta pure ai giovani cantanti, che vanno anch'essi sensibilizzati. Poi ognuno prenderà la sua strada, secondo le proprie capacità, la propria cultura, il proprio istinto teatrale. Però è importante che si insegni loro a trattare questi nostri autori con maggior rispetto. Oggi non possiamo più ascoltare le opere visceralmente, come si faceva un secolo fa: non abbiamo più bisogno di sperticarci per un do acuto!».

Quello che auspica per il melodramma ottocentesco è insomma un sovvertimento di mentalità esecutiva paragonabile per certi versi alla rivoluzione che negli ultimi decenni ha caratterizzato il repertorio settecentesco.

«Purché non si cada, come è accaduto talvolta per il Settecento, in un fondamentalismo. Tra i barocchisti che conosco preferisco gli italiani (Antonio Florio, ad esempio), perché preservano quella sensibilità tipicamente nostra, mai ossequiosa alla regola esecutiva senza fantasia. I barocchisti francesi, inglesi, fiamminghi sono stati pionieri capitali nel porre davanti ai nostri occhi il problema dell'autenticità esecutiva; ma la discografia ne ha fatto poi un'operazione seriale, allargata abusivamente a repertori posteriori. Eppure, anche limitandosi al Settecento, le occasioni di nuove scoperte non mancherebbero. Al Conservatorio di Napoli sono ancora seppelliti tesori musicali inimmaginabili: ho visto da poco sei Concerti di Leonardo Leo per violoncello e orchestra che voglio segnalare a Yo-Yo Ma, perché non mi sembrano inferiori ai *Brandeburghesi* di Bach! Abbiamo un patrimonio immenso da rivalutare, c'è un'Italia intera da far emergere e ci limitiamo ancora a venti titoli d'opera, fatti sempre più o meno allo stesso modo, dicendoci che sono Cultura. Difendere la Cultura italiana non significa solo andare in piazza con gli strumenti a suonare il "Va', pensiero", per vedersi riconosciuti alcuni diritti pur sacrosanti; difenderebbe davvero la Cultura un Ministro che si prendesse carico di un grande patrimonio che sta dormendo, e trasformasse l'Italia, da "Paese della Storia della musica" qual è, in "Paese della Musica". Spero che prima o poi questo possa accadere».

Pare insomma di capire che il Suo impegno per il Settecento non conoscerà tregua neppure nei prossimi anni: in passato, per limitarsi all'opera, ha già portato in teatro oltre venti titoli, da Pergolesi a Cherubini, passando attraverso Gluck, Mozart, Jommelli, Cimarosa, Paisiello. Neppure gli specialisti vantano tanto! Eppure l'immagine diffusa in Italia identifica Muti principalmente con l'Ottocento.

«Non passa neppure l'immagine di un Muti direttore del Novecento! Io ho diretto quintali di musica contemporanea, anche in prima esecuzione; l'ultimo disco contiene opere di Mason Bates e Anna Clyne, co-compositori in-residence della Chicago Symphony Orchestra. Cinque anni fa tutti sono rimasti colpiti dal fatto che avessi messo in programma a Salisburgo *Arcana* di Varèse; eppure l'avevo già eseguita a Philadelphia, a New York; oppure a non molti verrebbe in mente d'identificare Muti con Skrjabin, anche se sono tra i pochi ad averne registrato >>>

l'integrale sinfonica. Forse è questione di come le notizie vengono fatte girare. In Italia sembra interessare solo quello che dirigo nel campo dell'opera. Certo, ultimamente le occasioni di miei concerti qui si sono ridotte a poche serate con l'Orchestra Cherubini, né avrei ora il tempo di costruire nuove collaborazioni accanto a quelle in essere a Chicago, a Vienna, a Berlino».

Nel Suo repertorio si sente forse la mancanza di Mahler, a parte la *Prima Sinfonia* registrata molti anni fa...

«...e la *Quarta* eseguita con i Wiener Philharmoniker al Mahler Festival di Amsterdam! Ma poi ho diretto anche numerosi cicli di *Lieder*: *Das Lied von der Erde*, i *Rückert-Lieder* con Christa Ludwig, i *Lieder eines fahrenden Gesellen* addirittura con Maureen Forrester, il contralto prediletto di Bruno Walter (fu a Bologna, nel 1969: il secondo o terzo concerto della mia carriera). Ci sono stati grandi direttori, come Sawallisch e Celibidache, che non hanno diretto Mahler. Spesso si tratta però solo di luoghi comuni, difficili da scalfire. Ancor oggi, ad esempio, qualcuno mi accusa di non fare Puccini: eppure ho portato in scena *Manon Lescaut* e prodotto due registrazioni di *Tosca*!».

Ci sono direttori importanti che non hanno diretto una nota di Puccini...

«Appunto: perché allora rinfacciare proprio a me di non dirigere tutto? Alla Scala ho fatto quasi cinquanta opere diverse (sei di Wagner, sei di Mozart, cinque di Gluck, tre di Rossini, quattordici di Verdi, di cui ben otto nell'anno verdiano 2001), per tacere delle decine e >>>

AMICI DELLA MUSICA
FIRENZE

MASTER CLASSES

CON IL CONTRIBUTO DI FONDAZIONE CARLO MARCHI
COMUNE DI FIRENZE - MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI

Amici della Musica di Firenze Premio "Franco Abbiati" 2006

JILL FELDMAN **ALEXANDER LONQUICH**

Canto Barocco *In collaborazione con l'Accademia
Bartolomeo Cristofori*

14 – 16 Novembre 2014

Violino

LILYA ZILBERSTEIN

21 – 24 Gennaio 2015

Pianoforte

21 – 23 Novembre 2014

MILAN TURKOVIC

Fagotto e Musica da camera per
strumenti a fiato con o senza pianoforte
Febbraio 2015

STEPHEN BURNS

Tromba e Musica d'Insieme
per Ottoni

4 – 8 Dicembre 2014

CHRISTOPHE ROUSSET

*In collaborazione con l'Accademia
Bartolomeo Cristofori*

FAYE NEPON

Canto Musical, Etnico, Jazz
18 – 21 Dicembre 2014

Clavicembalo

15 – 17 Febbraio 2015

Informazioni: Amici della Musica - Via Pier Capponi, 41 - 50132 FIRENZE
Tel. 055608420/Fax 055610141 - E-mail: masterclasses@amicimusicafirenze.it



ENTE CASSA DI RISPARMIO DI FIRENZE

decine di concerti! La vita è una, ed anche se fosse lunga non basterebbe a imparare nemmeno un decimo di ciò che è stato scritto. Si fanno dunque delle scelte: io ho preferito registrare ben sette Messe di Cherubini, e in questo momento mi interessa più Bruckner che Mahler, per una questione di strutture formali che rimandano a Schubert e che sento più congeniali a me».

Fra tanto Verdi, *Simon Boccanegra* è arrivato solo di recente.

«L'ho sempre percepita come un'opera bifronte, dove convivono il primo e l'ultimo Verdi; sentivo dunque il bisogno di attraversare come interprete tutte le principali opere giovanili di Verdi ma anche le ultime, prima di affrontare in *Boccanegra* la commistione fra i due stili: lo stile di un Verdi rudimentale e lo stile di un Verdi raffinatissimo, che in certe pagine descrittive del mare preannuncia intuitivamente financo gli Impressionisti».

Da Ravenna a Redipuglia per le vittime delle guerre

Il 7 luglio Riccardo Muti dirigerà il Requiem verdiano a Lubiana, non lontano

dalla tomba di Carlos Kleiber, di cui sei giorni dopo cadrà il decennale della morte. Sarà una tappa straordinaria delle "Vie dell'amicizia", la rassegna che dal 1997 replica il concerto sinfonico-corale clou del Ravenna Festival in luoghi geograficamente e socialmente significativi: "pellegrinaggi laici", come vengono definiti, che toccano città ferite o che riallacciano antichi legami con luoghi carichi di storia, da Sarajevo a Ground Zero, da Beirut a Nairobi, dal Cairo a Damasco, fino alle aree emiliane terremotate raggiunte lo scorso anno. Il *Requiem* verdiano che risuona dapprima a Ravenna il 5 luglio, approderà il giorno successivo al Sacrario militare di Redipuglia (Gorizia), simbolo della Grande Guerra di cui il Festival rievoca il triste centenario, nel venticinquesimo anniversario della propria fondazione. Sarà un "Requiem per le vittime di tutte le guerre", che vedrà singoli strumentisti delle maggiori orchestre internazionali (Berlino, Chicago, San Pietroburgo, Parigi, Bruxelles, Londra, Vienna) unirsi all'Orchestra Giovanile "Luigi Cherubini" e alla European Spirit of Youth Orchestra. Dal Friuli Venezia Giulia, Budapest, Lubiana e Zagabria provverranno significativamente le compagini corali. È la terza volta che Muti pone il capolavoro verdiano al centro delle "Vie dell'amicizia", avendolo già eseguito nel 1999 a Gerusalemme con i complessi della Scala e nel 2007 a Roma col Maggio Fiorentino (la drammatica escalation delle settimane precedenti aveva reso impossibile il viaggio programmato in Libano, ma grazie alla sensibilità del Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, il concerto fu ospitato nel Cortile d'Onore del Quirinale). M.B.

www.riccardomutimusic.com
www.ravennafestival.org

Si può dire che nel *Simon Boccanegra* revisionato ci sia pure un Verdi che ha conosciuto nel frattempo il mondo tedesco: le primissime note del nuovo Prologo sembrano uscite dalla penna di Brahms...

«O anche di Schumann! Sono convinto che nel tardo Verdi non ci sia l'influenza wagneriana di cui tanto si parla: il colore, la densità "tedesca" di quel tema che Lei cita rimanda piuttosto ai grandi sinfonisti».

Un direttore che centellinava il suo repertorio era Carlos Kleiber.

«Eravamo davvero amici».

Parlavate di musica?

«Sempre! E mi scriveva anche molte lettere, nelle quali era assai severo con i suoi giudizi. Ma erano particolarmente interessanti le sue idee sulla musica, spesso controcorrente. Il *Wozzeck*, ad esempio: lo conosceva bene, era nato in casa sua...».

Suo padre Erich ne aveva diretto la prima esecuzione a Berlino, nel 1925, facendone un simbolo dell'espressionismo musicale.

«Sì, ma Carlos lo concepiva come un'opera romantica, ed ogni volta che sentiva parlare di esecuzioni molto "analitiche", andava in bestia. Parlava bene l'italiano, infarcito con qualche spagnolismo...e amava ripetere versi dai libretti italiani: l'opera che citava più spesso era *Otello*, per lui un compendio dell'esistenza umana. Quante volte l'ho sentito esclamare: "E il ciel non ha più fulmini?"»

Parlava del padre?

«Poco, ma si capiva che era il suo punto di riferimento: grande rispetto, quasi timore».

L'episodio del *Flauto magico* è emblematico in questo senso.

«Non lo conosco...»

Da ragazzo, credendo di essere solo in casa, si ripassava l'opera al pianoforte. Giunto al Corale dei due Uomini Armati, lo attaccò con una vivacità di tempo oggi diffusa, ma che all'epoca andava contro la lentezza sacrale delle esecuzioni correnti. Suo padre, udendolo dalla stanza accanto, punì tanta "dissacrazione" con un ceffone. Ciò impedì psicologicamente a Carlos di eseguire l'opera per tutta la vita: quel Corale avrebbe dovuto farlo in modo contrario al proprio sentire, oppure contrario alla volontà inviolabile del padre.

«Davvero interessante. Sì, era un uomo che aveva bisogno continuamente di rassicurazioni, di certezze: in particolare la certezza dell'amicizia. Il tradimento lo portava a una cesura definitiva del rapporto».

Lo ha visto al lavoro?

«Parlava molto alle prove d'orchestra, faceva similitudini, richiama argomenti non musicali».

E le sue prove, Maestro?

«Nella prova non "proviamo" a suonare; nella prova dobbiamo "costruire" l'esecuzione. Certamente dipende anche dal tipo di orchestra. Ci sono orchestre di ragazzi - intendendo tutti ragazzi, come l'Orchestra "Cherubini" - cui bisogna insegnare tante cose che il Conservatorio non ha loro potuto trasmettere: come stare in orchestra, cosa significa suonare ascoltandosi, come capire il direttore. La grande orchestra conosce già il repertorio, ma ha sempre bisogno di ricevere qualcosa di nuovo: se eseguo la *Settima* di Beethoven con la Filarmonica di Vienna, non devo certo fargliela scoprire; però anche loro vogliono che il direttore arrivi con

qualche idea propria. E queste idee si possono trasmettere anche parlando poco; oppure spiegandole dettagliatamente a parole, se complesse. M'intenda: la spiegazione non è evocare il prato con le mucche per l'inizio della *Pastorale*, oppure i colori dell'arcobaleno per ottenere particolari timbri orchestrali. La spiegazione deve essere concisa e sempre di natura musicale. Altrimenti si arriva all'aneddoto di quel giovane direttore, che dopo aver parlato per mezz'ora, si sentì richiedere dall'orchestra: "Insomma, vuoi forte o piano?". Dunque, se non è necessario, io parlo poco. Dipende da cosa voglio ottenere: il fraseggio si può far capire con il movimento del braccio; un colpo d'arco, un certo tipo di vibrato, di pizzicato, di accento vanno richiesti a parole».

Ci fa un esempio?

«All'inizio della *Prima Sinfonia* di Mahler c'è un la che si ripete verticalmente per sei ottave, dall'armonico acutissimo dei violini primi giù giù fino ai contrabbassi divisi. Mahler scrive che il la basso deve essere percepibile in maniera chiara, pur restando pianissimo. Ebbene, per ottenere quella prominenza sonora, posso guardare i contrabbassisti e chiedere loro un po' più di suono; se non raggiungo l'effetto desiderato, posso ancora riequilibrare sui contrabbassi il resto dell'orchestra; ma se non riesco a conseguire il risultato ottimale con il gesto, con lo sguardo, devo fermarmi ed esporre la mia esigenza a parole. Alle orchestre straniere devo poi anche spiegare certe espressioni in lingua italiana che si trovano nelle Sinfonie di Haydn o di Mozart: ad esempio, la differenza tra "Allegro spiritoso" (cioè brillante) e "Allegro con spirito" (cioè con vitalità interna). Nella *Messa da Requiem*, sul finire del "Mors stupebit", Verdi scrive "frizzante" al fa diesis in fortissimo dei 4 corni: un effetto genia-

le (il pre-espressionismo di Verdi!); ma per gli stranieri oggi "frizzante" è l'acqua minerale: bisogna quindi ch'io spieghi loro cosa significa quell'indicazione e come realizzarla».

E come glielo spiega?

«A uno solo dei quattro corni chiedo di fare il suono chiuso col pugno dentro la campana, un suono bouchet, un suono che 'frigge': frrrrr... Se lo facessero tutti e quattro, non sarebbe sopportabile, ma uno solo dà il colore agli altri».

Una vera costruzione del suono...

«E anche del fraseggio: se durante il concerto i sedici violini primi non tirano l'arco tutti insieme, ma uno è alla punta e un altro al tallone, uno suona spiccato e l'altro no, significa che il direttore non ha fatto bene il proprio lavoro: a quel punto può anche invocare le Muse e esprimere con il viso il senso della sofferenza, della partecipazione più intensa, ma servirà a poco. Bisogna costruire tutto prima. Resta il fatto che ogni direttore ha un proprio metodo per farlo: Fritz Reiner terrorizzava e parlava pochissimo, usando solo gli occhi; Richard Strauss non si muoveva quasi... Oggi va di moda il saltellare: forse perché il pubblico si è fatto più visivo che auditivo: più c'è il movimento e fracasso, più si crede che vi sia talento».

A proposito di fracasso ai concerti, che suoneria ha nel cellulare?

«Prego?!»

Ha una musicchetta particolare?

«No, fa semplicemente drrrrr... È Cristina che ha un intero juke-box!».

m—

CITTÀ DI CASTELLO
24 AGOSTO
7 SETTEMBRE 2014

47^{MA} EDIZIONE OMAGGIO ALL'ARMENIA
27 AGOSTO / 6 SETTEMBRE 2014



FESTIVAL
DELLE NAZIONI

CORSI DI FORMAZIONE E PERFEZIONAMENTO MUSICALI

"LUIGI ANGELINI" 42^{MA} EDIZIONE

DIRETTORE ALDO SISILLO

INFORMAZIONI E ISCRIZIONI

ASSOCIAZIONE FESTIVAL DELLE NAZIONI ONLUS

TEL 075 8521142 / FAX 075 8552461 / CORSI@FESTIVALNAZIONI.COM

CORSIPERFEZIONAMENTO.FESTIVALNAZIONI.COM

VIOLA

DANILO ROSSI

24 / 30 AGOSTO

FLAUTO

MICHELE MARASCO

25 / 31 AGOSTO

SASSOFONO

FEDERICO MONDELICI

25 / 31 AGOSTO

PIANOFORTE

RICCARDO RISALITI

1 / 7 SETTEMBRE

MUSICA DA CAMERA

PIERPAOLO MAURIZZI

YVES SAVARY

31 AGOSTO / 6 SETTEMBRE



Unione Europea



Repubblica Italiana



Dipartimento dello spettacolo



Regione Umbria



Provincia di Perugia



Comune di Città di Castello

L'ESTATE DELL'OPERA

Cantare un'idea dell'Europa

LE RIPRESE DI BAYREUTH O IL BELCANTO A MONTPELLIER? VIAGGIO NEI **FESTIVAL** ITALIANI E EUROPEI: COME DICEVA MORTIER, «È LA CULTURA CHE CI UNISCE»

STEFANO NARDELLI

Secondo Gérard Mortier, il manager d'opera belga scomparso qualche mese fa, «per riunire gli europei ci manca il Corano: il nostro Corano è la cultura europea». Veicolo d'elezione è certamente la musica, che con tutte le sue coniugazioni, non ultima quella teatrale, rimane uno dei collanti più forti del nostro continente. In questa ennesima estate di crisi, i grandi appuntamenti europei (Salisburgo e Aix-en-Provence in testa) confermano la vitalità del genere e la loro irresistibile forza di attrazione sul pubblico, che si traduce molto spesso in un irrinunciabile asset per l'economia dei luoghi che li accolgono. E chissà che anche Mozart, davanti al consolidato successo del

festival musicale (da qualche stagione aperto anche alle creazioni) non ritirerebbe gli sprezzanti giudizi inviati al padre nell'estate del 1783 su Salisburgo e sul suo datore di lavoro, e cioè «*mir an Salzburg sehr wenig und am Erzbischof gar nichts gelegen ist und ich auf beides scheiße*» (mi importa molto poco di Salisburgo e proprio nulla dell'Arcivescovo e io caco su entrambi).

La bassa produttività dei teatri d'opera italiani è un male antico, ma qualche segno di cambiamento si comincia a vedere, festival a parte, nell'allungamento delle stagioni ben oltre l'inizio dell'estate che arricchisce, quando non crea dal nulla, un'offerta di occasioni culturali in una stagione specialmente favorevole alle presenze turistiche e intercetta una fame di cultura e di spettacoli dal vivo che tutti gli indicatori statistici continuano a segnalare come robusta in tutta Europa. In luglio la Scala continua la sua attività e punta con la leggerezza rossiniana di *Le comte Ory* firmato da Laurent Pelly con il trio Juan Diego Flórez, Aleksandra Kurzak e José Maria Lo Monaco, ma anche il San Carlo a Napoli riprende la sua apprezzata *Cavalleria rusticana* del 2012 con la regia (e inedito prologo recitante) di Pippo Delbono [vedi l'intervista alle pagine 10-11 di questo numero] e le scene di Sergio Tramonti premiate con l'Abbiati e propone una nuova *Madama Butterfly* sempre firmata da Delbono, mentre l'Opera di Roma punta sullo spirituale con la parabola *The Prodigal Son* di Benjamin Britten allestito da Mario Martone nella Basilica di Santa Maria in Ara Coeli, prima della tradizionale trasferta nelle grandiose architetture delle terme di Caracalla, che, dopo l'insolita *Carmen* con l'Orchestra di Piazza Vittorio, punterà sul classico con *Barbiere di Siviglia* e *Bohème*. Anche la capitale estiva dell'intrattenimento grand'operistico nazionale, Verona, ripropone immutata nella sua Arena una formula di successo con l'inossidabile *Aida* del 1913 ricostruita da Gianfranco de Bosio accanto a quella più recente firmata Fura dels Baus, il festival zeffirelliano di *Carmen*, *Butterfly* e *Turandot*, *Roméo et Juliette* allestita da Francesco Micheli e come sola novità il *Ballo in maschera* firmato da Pier Luigi Pizzi e la direzione musicale di Andrea Battistoni. Del resto, le grande arene estive sono condannate dai grandi numeri a scelte poco rischiose, in Italia come oltrelpe, come denuncia il cartellone delle Chorégies d'Orange con gli infallibili *Nabucco* e *Otello* che avrà la voce del divo nazionale Alagna, o la grande arena lacustre di Bregenz che si affida alle popolari note mozartiane di *Zauberflöte* allestito da David Pountney (ma al chiuso del Festspielhaus regala la prima assoluta dell'o-



südtirol classic festival
SETTIMANE MUSICALI MERANESI

29 YEARS
25.08.
23.09.
2014







25.08.	SEoul PHILHARMONIC ORCHESTRA - MYUNG-WHUN CHUNG Beethoven, Debussy, Ravel	
28.08.	RUSSIAN PHILHARMONIC ORCHESTRA - EDUARD TOPCHJAN Khachaturian, Mozart, Tchaikovsky	
01.09.	RUSSIAN NATIONAL ORCHESTRA - CONRAD VAN ALPHEN Mendelssohn, Schumann	
05.09.	LONDON PHILHARMONIC ORCHESTRA - VLADIMIR JUROWSKI Dvorak, Brahms	
09.09.	ORCHESTRE NATIONAL DE FRANCE - DANIELE GATTI Debussy, Stravinsky, Beethoven	
12.09.	YOUTH ORCHESTRA OF SAN SALVADOR DA BAHIA (BRAZIL) RICARDO CASTRO Bernstein, Gershwin, Villa-Lobos, Ginastera, Marquez	
16.09.	TSCHECHISCHE PHILHARMONIE - JIRI BELOHLAVEK Smetana, Tchaikovsky, Dvorak	
18.09.	ORQUESTA FILARMONICA NACIONAL DE MEXICO UNAM JAN LATHAM-KOENIG Castro, Chavez, Rodrigo, Moncayo, Revueltas, Piazzola	
23.09.	SUWON PHILHARMONIC ORCHESTRA KOREA - KIM DAEJIN Beethoven, Sibelius	

INFO: www.meranofestival.com - Tel 0473 496030








Roméo et Juliette di Gounod all'Arena di Verona (foto Ennevi)

pera in tre atti *Geschichten aus dem Wiener Wald* [Storie del bosco viennese] di HK Gruber dal dramma di Ödön von Horváth). E non è molto diversa Macerata, che però sceglie l'accattivante formula della stagione al femminile per il 50° anniversario dello Sferisterio: donne saranno non solo le tre eroine *Aida*, *Tosca* e *Traviata* ma anche le presenze sul podio (Julia Jones, Eun Sun Kim e Speranza Scappucci). Più obbligate le scelte dei grandi festival monografici dell'estate da quello pucciniano di Torre del Lago, dove però torna il *Trittico* dopo 40 anni di assenza, o quello wagneriano di Bayreuth che, dopo l'orgia del bicentenario, non offre alcuna novità nel cartellone 2014 ma si conferma come roccaforte del Regietheater alla tedesca anche negli anni a venire. Decisamente più fantasiosi i due festival intitolati a Rossini, il pesarese ROF e il suo fratellino minore, ma non meno agguerrito, il Rossini in Wildbad. Quest'ultimo, accanto ai tradizionali due titoli rossiniani (*Adelaide di Borgogna* diretta da Luciano Accolla e con la regia di Antonio Petris, e *Il viaggio a Reims* direttore Antonino Fogliani e regia di Jochen Schönleber, più una versione concertante con specialisti rossiniani) ripropone da anni un lavoro minore del primo Ottocento italiano, che quest'anno sarà *Tebaldo e Isolina* di Francesco Morlacchi.

E qualche interessante riscoperta del belcanto nazionale, e non solo, è da aspettarsi anche da Montpellier, dove il Festival de Radio France ha in programma, fra l'altro, le concertanti di *Caterina Cornaro* di Donizetti con Paolo Carignani sul podio e della dimenticata *Zingari* di Ruggero Leoncavallo diretta da Michele Mariotti (oltre che l'omaggio a Rameau con *Castor et Pollux* con Sabine Devieille e l'Ensemble Pygmalion diretto da Raphaël Pichon).

In Toscana l'Estate Fiesolana fa dialogare classico e contemporaneo proponendo *La clemenza di Tito* di Mozart

(che nasce dalla collaborazione tra la Scuola di Musica di Fiesole e il Mozarteum di Salisburgo: la regia è di Eike Gramss, l'Orchestra Giovanile Italiana è diretta da Josef Wallnig) e l'opera rock *Tommy/The Who* con Cristina Donà.

E sul finire dell'estate anche quest'anno si celebra la creatività nelle sue forme più libere nella Ruhrtriennale, il festival fondato nel 2002 da Gérard Mortier. Per il suo terzo e ultimo anno di direzione artistica, Heiner Goebbels conferma la predilezione per lavori di rara esecuzione, per i quali una definizione di genere è ardua. Dopo Cage e Partch, il festival 2014 si apre nel segno dell'olandese Louis Andriessen e *De Materie*, «un'eccitante opera di idee che ci permette una riflessione sul rapporto fra spirituale e materiale» secondo Goebbels. Per la nuova produzione di *Neither* dell'americano Morton Feldman su un indecifrabile testo di Samuel Beckett, Goebbels ha scelto l'italiano Romeo Castellucci, al quale ha anche affidato una tanto singolare quanto radicale versione della *Sagra della primavera* per tonnellate di polveri di ossa animali "coreografate" da quaranta dispositivi meccanici. Particolarmente significativa la presenza al festival della monumentale sinfonia filmica *River of Fundament* di Matthew Barney e Jonathan Bepler, "Gesamtkunstwerk" sui luoghi in decadenza della cultura industrialistica americana. Requiem sulla fine della civiltà industriale in uno dei centri propulsivi di quella civiltà nella vecchia Europa, ma anche riflessione sulla possibilità di una rinascita nelle cattedrali industriali abbandonate della Ruhr. L'opera è anche futuro, purché parli la lingua del nostro tempo. **m—**

A Pesaro c'è Ronconi. Macerata è tutta al femminile. Alagna canta Otello a Orange. Alla Ruhrtriennale la "sinfonia filmica" di Matthew Barney

NAPOLI

Le stanze dell'attore che danza

IL TEATRO E IL CINEMA DI PIPPO DELBONO HANNO AL CENTRO NARRAZIONI DEL DOLORE, DEL RICORDO, DEL VISSUTO AUTENTICO: IL TEATRO DI SAN CARLO IN LUGLIO GLI AFFIDA *MADAMA BUTTERFLY*, ALTERNATA IN TRE WEEK-END ALLA SUA RECENTE *CAVALLERIA RUSTICANA*: LUI SARÀ ANCORA IN SCENA, TRA I PERSONAGGI DELL'OPERA

DANIELE MARTINO

Pippo Delbono ha portato sulla scena il suo dolore, i suoi ricordi, la morte della mamma, la sua omosessualità e il suo Aids, circondato dal suo circo di freaks, di compagni di scena down, tra tutti il suo inseparabile Bobò: sordomuto, analfabeta, per 47 anni rinchiuso in un manicomio, che nella sua regia per il *Don Giovanni* di Mozart a Poznan, in Polonia, ha effigiato con parrucca settecentesca per evocare un "Mozart vecchio". Il Teatro di San Carlo di Napoli, dopo avergli affidato la regia di una *Cavalleria rusticana* in cui saliva in scena e scendeva in platea a raccontarsi e a resuscitare il pubblico, ora torna a lui per una *Madama Butterfly* (diretta da Tito Ceccherini): i due spettacoli verranno messi in scena il sabato e la domenica di tre week-end il 12-13, il 19-20 e il 25-26 luglio, pezzi forti della prima

edizione del San Carlo Opera Festival. In *Orchidee*, il suo ultimo spettacolo che sta girando il mondo, la colonna sonora è stata affidata ad Enzo Avitabile, con cui Delbono sta pensando a un'«opera contemporanea», *Bestemmia d'amore*: «Canterò con lui le sue musiche, raccontando questo nostro tempo in cui siamo schizofrenicamente divisi tra sacro (che rischia di divenire fanatismo) e laicismo profano (che rischia di insultare il sacro). Enzo è world, è funk, è rock, jazz, barocco, blues: è totalmente contemporaneo».

Nato in Liguria cinquantacinque anni fa, Pippo mi racconta al telefono tra un taxi e un check-in nella sua vita ormai turbinante (è anche regista di cinema: i suoi film *Amore e carne* e *Sangue*, girati con un iPhone, sono stati al festival di Locarno e a quello di Venezia) che suo padre suonava il violino, e che la bisnonna di sua nonna era nipote di Niccolò Paganini; qualcosa di istrionico, di diabolico scorre nella stirpe e nel sangue. La sua prima cosa esplicitamente musicale, almeno nel titolo, la mise in scena vent'anni fa, si intitolava *Morire di musica*, ed era una creazione poetica minimale e silenziosa, allestita in una grossa stanza piena di barchette di carta che raccontava tre grandi tragiche morti del rock: Janis Joplin, Jim Morrison e Jimi Hendrix, «tre che hanno fermato la loro vita al suo apice, falene impazzite che giravano sino all'attimo della morte» dice.

Quali sono i tuoi maestri?

«Pina Bausch e il suo teatro di attori che danzano ascoltando le note. Frank Zappa. Il teatro classico giapponese, il no e il kabuki: anche lì, attori che compiono gesti rituali, come danzando».

Quanta musica c'è stata finora nel tuo teatro?

«C'è sempre stata, sin dalla mia infanzia: è attraverso la musica che sono arrivato al teatro. Ero un fan di Frank Zappa, sapevo a memoria tutto *Freak Out*. La musica mi prende a livello corporale: quando lavoro con Alexander Balanescu, se sento che va un attimino in stonatura sto male fisicamente. Se uno sbaglia una parola è meno grave. Zappa faceva tutto: jazz, pop, funk, blues, riusciva ad avere la dolcezza senza essere mai essere dolciastro, sapeva essere punk senza essere rivoltante: non era mai invasato, rimaneva lucido, era immobile e ironico, aveva la follia lucida, era un direttore d'orchestra: mi ha insegnato come lavorare sulla scena; veniva da Edgar Varèse. Era unico, non era mai di moda, indifferente a tutte le ondate di moda».

Quando è stato il tuo primo incontro con l'opera?

«Allo Sperimentale di Spoleto mi chiesero di collaborare con il compositore Giovanni Mancuso nel 2007: *Opera maestra* era un mio omaggio a Frank Zappa appunto. Ci fu

La più recente regia d'opera di Pippo Delbono è quella per il *Don Giovanni a Poznan, in Polonia*: sulla parete, Bobò è un tableau vivant come "vecchio Mozart"



uno scandalo incredibile, il compositore si inferocì perché io mi permisi di “toccare” la sua partitura per il mio spettacolo. Ho ristrutturato il libretto, che era rigido e non maneggiabile; ho messo pezzi di Zappa: la musica era troppo intellettuale e l’ho zappizzata: c’era un pezzo di Mancuso “chopiniano” di un minuto o due, e io l’ho trasformato in un loop infinito, di un quarto d’ora mentre la gente entrava in sala. Io metto sempre mano musicale nei miei progetti: lavoro con Alexander Balanescu, con Petra Magoni, con Enzo Avitabile, si collabora!».

Poi Cavalleria rusticana.

«Sì. Nel 2012. Sono stato fedelissimo alla partitura, non ho cambiato nulla. Detesto “Gli aranci olezzano”, insopportabile, ma l’ho lasciata. Io nel Preludio racconto del mio rapporto con la Pasqua, con mia madre, che era cattolicissima, di un agnello pasquale; e c’era anche Bobò, tutto solo nella processione con il suo metro e cinquanta di statura; all’osteria è lui che serve il vino. Io ero il tramite tra l’opera e il pubblico: tutti si aspettano “Gli aranci olezzano”? allora io scendo in platea e la faccio cantare a tutti gli spettatori. A me non piace il melodramma, a me piace l’opera politica brechtiana, mi piace il teatro che ti guarda in faccia, che non racconta balle. Ho cambiato solo la struttura. La stanza fondamentale era rossa, per Mascagni. Per il *Don Giovanni* la stanza era grigia. Per *Madama Butterfly* la stanza sarà bianca. Detesto le regie “modernizzanti”. Nell’opera dobbiamo frugare nel sacco e ritrovarci qualcosa di ancestrale. Mozart mica l’ho toccato! anzi, ho fatto rimettere al direttore d’orchestra i recitativi: Mozart è totalmente zappiano, comicità e drammi mescolati in sketch formidabili, è come la nostra società, in cui tutti noi siamo guardati e guardiamo...».

Il modo in cui hai raccontato gli ultimi istanti della vita di tua madre è molto melodrammatico, hai raccontato un addio: in *Butterfly* c’è tanta attesa, c’è abbandono, c’è morte.

«Non ho ancora trovato il modo... c’è questa donna che aspetta, che aspetta, che aspetta... mi sovengono mie memorie... in Norvegia ero stato al Museo Munch e vidi una donna ritratta a matita, avevo appena lavorato con Pina Bausch... *Butterfly* per me sarà quella donna. Devo attingere a una esperienza personale, sempre, non mi va la “messa in scena”. Non capisco questo Pinkerton... mi sembra importante quel bambino: come nel mio cinema, volgerò lentamente la camera verso un aspetto marginale della inquadratura: chi guarda chi? Inquadrerò quel bambino: penso ai film di Kurosawa, in cui i fools, i reietti diventano i Re. Amo Mozart e Zappa, con Puccini faccio fatica, è un po’ troppo roboante. Lavorerò sull’aspettare, sull’attesa della morte».

“Un bel dì vedremo”, il coro a bocca chiusa, sono attesa... Che ruolo reciterai? nell’ultimo film di Peter Greenaway, il *Goltzius*, tu facevi sia Dio che Satana... potresti fare il mezzano Goro, il deus ex machina di tutto quel dolore, potresti fare il pappone.

«Ma certo! perché no? lo potrei cantare proprio: nel 2013 ho interpretato un pappone in *Più buio di mezzanotte*, un film di Sebastiano Riso [*ride*]».

Per il 2015 e il 2016 sarai direttore artistico del festival Asti Teatro: quest’anno dal 27 luglio al 3 agosto curi una settimana di anteprima, che hai intitolato “Io e gli altri”: cosa vedremo?

«Sicuramente proietteremo il *Goltzius* di Greenaway (con la colonna sonora di Marco Robino), che non è andato nelle sale cinematografiche italiane. Sto immaginando un festival di drammaturgia contemporanea dove si crei un ponte tra la parola, la danza, la musica, la fotografia, il cinema».

m—

Pippo Delbono danza nel suo più recente spettacolo teatrale, *Orchidee* (foto Karine De Villers e Mario Brenta)



Salisburgo contemporanea

AL FESTIVAL UNA PRIMA ASSOLUTA
DI MARC-ANDRÉ DALBAVIE

Il festival di Salisburgo si fa in quattro. Opera, concerti solistici e sinfonici, teatro e una speciale programmazione per i giovanissimi: sono questi le assi del programma della prossima edizione, che debutta il 18 luglio per chiudersi il 31 agosto. Una valanga di appuntamenti quanto mai vari, anche perché la musica sacra si è ritagliata un posto non trascurabile. Quest'anno si debutterà infatti con una "ouverture spirituelle", in cui grandi pagine musicali ispirate ai testi del Cristianesimo (dai *Vespri* di Monteverdi diretti da Gardiner alla *Creazione* di Haydn con Haitink) si intrecciano con altre legate al sufismo. Certo, è comunque l'opera a farla da padrona. Sono otto i titoli in cartellone, tra cui una prima mondiale assoluta: *Charlotte Salomon* del compositore francese Marc-André Dalbavie (1961) dedicata all'artista uccisa ad Auschwitz nel 1943. Il libretto in francese e in tedesco di Barbara Honigmann si rifà al testamento artistico della Salomon, *Leben? Oder Theater?* L'unica opera di Mozart è il *Don Giovanni* (direzione di Christoph Eschenbach, regia di Sven-Eric Bechtolf), tra l'altro, con Ildebrando D'Arcangelo e Luca Pisaroni. Seguono *Der Rosenkavalier* (Mehta/Kupfer), *Il trovatore* (Gatti/Hermanis), l'ancora troppo raro *Fierrabras* (Metzmacher/Stein) e infine *La cenerentola* (Spinosi/Michieletto, con Cecilia Bartoli nel ruolo eponimo). Completano l'offerta due opere in versione da concerto: *La favorite* (diretta da Roberto Abbado e con un cast ditirambico: Elina Garanča, Juan Diego Flórez e Ludovic Tézier) e infine *Projekt Tristan und Isolde* (diretta da Barenboim, con Waltraud Meier e René Pape). Se ormai l'orchestra padrona di casa, quasi tuttofare, è quella dei Wiener Philharmoniker che sono definitivamente riusciti a mettere fuori dalla porta i rivali Berliner, i direttori restano numerosi (oltre i trenta): da B come Barenboim a Z come Zehetmair. Ma ancora: Chaïly, Dudamel, Gatti, Harnoncourt, Minkowski, Muti, Rattle, Salonen. A dispetto di un'affluenza record di duecentocinquanta mila spettatori, l'edizione scorsa si è chiusa in rosso. Mancava in cassa un milione e seicento mila euro su un budget totale di 65 milioni. Lo ha annunciato il presidente del festival Helga Rabl-Stadler che se l'è presa con lo stato federale che vuole spingere a fare economie.

Alessandro Di Profio

www.salzburgerfestspiele.at

ROMA

L'altare di Britten

MARIO MARTONE PROSEGUE L'ESPLORAZIONE
DELLE PARABOLE SACRE PER L'OPERA DI ROMA:
IL 4 LUGLIO ALL'ARA COELI VA IN SCENA *THE PRODIGAL SON*

MAURO MARIANI

L'anno scorso *Curlew River*, quest'anno *The Prodigal Son* (il 4 luglio), l'anno prossimo *The Burning Fiery Furnace*: il Teatro dell'Opera di Roma sta portando avanti la rappresentazione delle tre "parabole da chiesa" di Benjamin Britten, con la regia di Mario Martone e la direzione d'orchestra di James Conlon. Nato come celebrazione del centenario della nascita del compositore inglese, questo progetto ha il pregio di non esaurirsi con l'anniversario e di riproporre per più anni consecutivi uno dei protagonisti del teatro musicale del Novecento. Ma il pregio più sostanziale è far convergere l'attenzione su tre opere sui generis, raramente eseguite ma molto rappresentative dell'arte di Britten, composte dal 1964 al 1968 e appartenenti quindi al periodo finale della sua attività.

«La proposta del Teatro dell'Opera - ci dice Mario Martone - mi ha convinto perché mi dava la possibilità di lavorare con un direttore d'orchestra come Conlon, che si accosta a Britten con grandi consapevolezza e coinvolgimento, e di usare come spazio scenico la chiesa dell'Ara Coeli, che è il luogo giusto, per dimensioni e acustica. L'anno scorso la realizzazione di *Curlew River* era in stretto rapporto con l'architettura e la sonorità dell'Ara Coeli, che mi hanno consentito di collocare il gruppo strumentale di lato e di muovere i cantanti in uno spazio lungo circa trenta metri nella navata centrale. Per *The Prodigal Son* sposterò l'azione più verso l'altare, per dare maggior rilievo al valore simbolico della chiesa».

Queste piccole opere hanno la semplicità di una sacra rappresentazione medioevale, ma spesso la semplicità è più difficile da realizzare che la complessità...

«Sono solo apparentemente semplici, in realtà presentano forme spazio-sonore molto complesse e sottili».

La definizione di "parabole da chiesa", comune a tutte e tre, può ingannare, perché in realtà *The Prodigal Son* è molto diverso da *Curlew River*.

«Sì, sono molto diverse tra loro, ognuna

ha una sua particolare bellezza. *Curlew River* è più scolpito e più lineare, *The Prodigal Son* è più mosso. Il libretto è bellissimo, straordinario è il rapporto tra la parabola evangelica e la modernità: Britten dimostra una forte capacità di sintesi, innervando la contemporaneità sull'antichità emblematica, rituale. Affiora in questa parabola musicale la sua dimensione perturbata, legata alla sofferenza, alla sessualità, alla libertà, al rapporto con la società. Britten si spinge molto avanti nel rendere la musica un campo di indagine morale. È rivelatore che a dargli l'ispirazione per *The Prodigal Son* sia stato il quadro di Rembrandt all'Ermitage di San Pietroburgo, che rappresenta il momento dell'abbraccio del padre al figliuolo prodigo: dunque quel che prima di tutto ha colpito Britten è il padre che accetta il desiderio di libertà del figlio e lo accoglie al suo ritorno. Centrale è anche la figura dell'Abate/Tentatore: è una forma di adescamento di una figura adulta nei confronti di un adolescente, tema ricorrente in Britten».

m—

Mario Martone (foto Luigi Rinaldi)



MILANO

Solitudine della contessa

ALLA SCALA *LE COMTE ORY* DI ROSSINI FIRMATO LAURENT PELLY, CHE HA GIÀ DEBUTTATO A LYON, AMBIENTATO NELLA PROVINCIA FRANCESE CONTEMPORANEA COME IN UN FILM DI CHABROL



SUSANNA FRANCHI | FOTO STOFLETH

Per il suo primo Rossini Laurent Pelly ha scelto la Francia: «È vero, *Le comte Ory* è la mia prima regia rossiniana - racconta il regista francese - prima ne ho rifiutati molti, avevo paura, credevo fosse difficile, poi è arrivata la proposta di questo *Ory* che è un'opera molto francese con musica italiana e poi è molto divertente! Così ho accettato». *Le comte Ory* firmato Pelly, una esilarante macchina da risate, ha debuttato con grande successo a febbraio all'Opéra de Lyon e dal 4 al 21 luglio (con un altro cast) approda alla Scala perché lo spettacolo è coprodotto dai due teatri. A Milano sul podio c'è Donato Renzetti, il conte Ory è Juan Diego Florez, Alessandra Kurzak è la contessa Formoutier, José Maria Lo Monaco è Isolier, Roberto Tagliavini è il Governatore, Stéphane Degout è Raimbaud. «Il Medio Evo da operetta raccontato in quest'opera non mi interessava - prosegue Pelly - Sono partito dalla tristezza della contessa Adèle, sola nel suo castello, e così ho pensato alla Francia di oggi, a un piccolo villaggio di provincia come

quelli raccontati nei film di Chabrol». Così gli uomini del villaggio non sono partiti per le Crociate ma per una missione in Afghanistan (li vedremo anche in un video) e Ory non si traveste da eremita ma da santone indiano: «Il primo atto si svolge nella palestra del villaggio trasformata in sala delle feste, Ory ha l'idea del travestimento per conquistare le donne rimaste sole. Lo spostamento d'epoca è al servizio della musica, nel libretto c'è già tutto: la solitudine di Adèle, l'intraprendenza di Ory». Adèle è una signora bene con i capelli raccolti, twin set rosa e collana di perle (le sue dame vestono esattamente come lei, cloni perfetti della Contessa) che fa le parole incrociate nel suo castello un po' délabré dove i tetti perdono acqua.

Questa volta firma anche le scene.

«Sì, ho pensato a qualcosa di cinematografico, come una carrellata dove le varie scene scorrono davanti al pubblico permettendo il passaggio da un luogo a un altro di quella provincia ipocrita e benpensante».

m—

A Bayreuth si replica

TORNA IL CONTESTATISSIMO *RING* DEL BICENTENARIO FIRMATO DA FRANK CASTORF

Dopo la ricca edizione del bicentenario, nessuna novità in cartellone nell'edizione 2014 del Festival wagneriano di Bayreuth, quest'anno in programma dal 25 luglio al 28 agosto nella cittadina dell'alta baviera. Oltre ai collaudati allestimenti di *Der fliegende Holländer* (direttore Christian Thielemann, regia di Jan Philipp Gloger), *Lohengrin* (direttore Andris Nelson, regia di Hans Neuenfels) e, per l'ultima volta, *Tannhäuser* (direttore Axel Koler, regia di Sebastian Baumgarten), torna il contestatissimo *Ring* del bicentenario firmato da Frank Castorf e le spettacolari scene di Aleksandar Denič. Anche se pochi si aspettano cambiamenti significativi nell'impostazione generale, alcuni ricordano che anche il *Ring* del centenario firmato da Pierre Boulez e da un giovane Patrice Chéreau, oggi divenuto oggetto di venerazione, fu oggetto di violentissime contestazioni all'epoca. E chissà se, come il collega francese, anche Castorf non ammetta dei limiti nella realizzazione del suo spettacolo e non provveda a rivedere qualche dettaglio (del resto, lo scorso anno attaccò la direzione artistica per lo scarsissimo tempo concesso alle prove, parlando polemicamente di «pura follia»). Conferme anche sul piano musicale per questo *Ring*, che ritrova l'apprezzatissimo Kirill Petrenko sul podio invisibile del Festspielhaus e un cast con molte conferme, nonostante lo scarso gradimento manifestato dal pubblico per alcuni interpreti. Confermati Wolfgang Koch (Wotan), Martin Winkler (Alberich), Catherine Foster (Brünhilde), Johan Botha (Siegmund), Anja Kampe (Sieglinde), Lance Ryan (Siegfried), Burkhard Ulrich (Mime), Alejandro Marco-Buhrmester (Gunther), Allison Oakes (Gutrune) e Attila Jun (Hagen). Con l'annunciato ritiro di Eva Pasquier-Wagner dalla condirezione artistica del festival a partire dalla prossima edizione (su sua richiesta diventerà consigliere artistico), si profila la guida unica per Katharina Wagner, che intanto si prepara alla regia della nuova produzione per il festival 2015: *Tristan und Isolde*. Direttore sarà Christian Thielemann e nei ruoli dei protagonisti si ascolteranno Stephen Gould e Eva Maria Westbroek.

S.N.

www.bayreuther-festspiele.de

MACERATA

Il podio è donna

ALLO SFERISTERIO TRE DIRETTRICI D'ORCHESTRA: SPERANZA SCAPPUCCI, EUN SUN KIM E JULIA JONES: ECCO COSA DICONO

LUCIA FAVA

Tutta al femminile l'edizione 2014 del Macerata Opera Festival, non solo per i titoli in cartellone (*Aida*, *Tosca* e *Traviata*) e per la partecipazione ai diversi eventi a corredo di musiciste, scrittrici, giornaliste, scienziate e blogger, ma anche perché sul podio saliranno tre donne, l'italiana Speranza Scappucci, l'inglese Julia Jones e la coreana Eun Sun Kim. Abbiamo chiesto loro di parlarci delle proprie esperienze in questo ruolo tradizionalmente maschile.

Romana, Speranza Scappucci ha lavorato per diversi anni come pianista e maestro collaboratore in Wiener Staatsoper, Festival di Glyndebourne, Metropolitan NY, Chicago Lyric Opera, Festival di Salisburgo, Opera di Roma. Dal 2012 ha scelto la direzione d'orchestra, e Macerata segna il suo debutto italiano sul podio.

A Vienna Lei si è guadagnata il titolo di specialista del repertorio italiano, da Mozart, a Rossini, al verismo. Quanto è stato importante questo lavoro dietro il palcoscenico, a contatto con i cantanti?

«Gli anni passati "dietro le quinte" sono stati per me fondamentali. Nella preparazione e concertazione di un'opera ritengo importantissimo il lavoro musicale nelle prove di sala con i cantanti. Ogni nota e ogni parola vanno esplorate e concertate insieme. In tutti questi anni, ho raffinato la mia capacità di comunicare e lavorare con i cantanti proprio grazie al lavoro a tu per tu al pianoforte».

Come è nato questo amore per l'opera, più che per il repertorio sinfonico?

«Amo l'opera perché l'opera è teatro, e richiede il confluire di tante forze: la musica, le parole, la scena, il coro,

Allo Sferisterio

Torna la *Traviata* di Svoboda

"L'opera è donna" è il titolo dell'edizione 2014 dello Sferisterio Opera Festival di Macerata,

che festeggia il suo cinquantesimo anno. Si apre il 18 luglio con *Aida* (repliche 27 luglio e 2 e 10 agosto), protagonisti Fiorenza Cedolins, Sergio Escobar e Sonia Ganassi. Proprio *Aida* segnò nel 1921 la trasformazione dello Sferisterio da struttura sportiva a teatro d'opera all'aperto, per volontà del conte Pieralberto Conti. Oggi *Aida*, diretta da Julia Jones, segna il debutto a Macerata come regista di Francesco Micheli, alla sua terza stagione come direttore artistico. La seconda nuova produzione è *Tosca* (19 e 25 luglio, 3 e 8 agosto) con Susanna Branchini, Luciano Ganci e Sebastian Catana nei ruoli principali, la direzione di Eun Sun Kim e la regia firmata da Franco Ripa di Meana. Infine torna sul palcoscenico dello Sferisterio la celebre e pluripremiata *Traviata* "degli specchi" di Henning Brockhaus e Josef Svoboda, (26 luglio, 1 e 9 agosto); dirige Speranza Scappucci, interpreti principali Jessica Nuccio, Antonio Gandia e Simone Piazzola. Tutte e tre le opere si avvalgono della collaborazione della Fondazione Orchestra Regionale delle Marche e del Coro Lirico "Bellini". L.F.



l'orchestra, i tecnici, le luci... E io amo lavorare con gli altri. Lo studio richiede grande concentrazione e solitudine, ma il poter poi condividere con gli altri e costruire insieme uno spettacolo è estremamente gratificante. Mi cimenterò presto anche nel sinfonico: a febbraio 2015 debutterò a Liverpool con la Royal Liverpool Philharmonic. È un'orchestra fantastica con la quale ho inciso il mio primo disco con la Warner (arie mozartiane con il soprano Marina Rebeka). Dirigerò l'Orchestra Regionale Toscana e l'Orchestra della Radio olandese al Concertgebouw di Amsterdam».

Nelle Sue collaborazioni con direttori come Mehta, Gatti, Muti, Levine, Christie, da chi ritiene di aver appreso di più?

«Da tutte le esperienze e da tutti si impara qualcosa. Il maestro che più ho seguito negli ultimi anni, tra un impegno e l'altro, è stato Riccardo Muti: accanto a lui ho potuto raffinare l'arte di concertare un'opera e approfondire il significato e l'importanza del rapporto parola-musica, canto-orchestra e infine il sapersi mettere al servizio del compositore, cercando di capirne, attraverso il testo e le indicazioni scritte, le sue intenzioni».

Anche per Eun Sun Kim si tratta del debutto su un podio italiano nella direzione di un'opera: «Ammiro molto la cultura italiana in generale e la tradizione operistica in particolare: è uno degli interessi più importanti della mia vita, ed è la ragione principale per cui ho scelto questa professione».

Lo Sferisterio di Macerata



Perché, secondo Lei, ci sono ancora così poche direttrici d'orchestra?

«Nella mia generazione stanno emergendo diverse donne in questo ruolo. È un processo del tutto naturale, dal momento che da vari decenni le donne sono entrate a far parte delle orchestre sinfoniche».

Della stessa opinione è Julia Jones, conosciuta in Italia fin dal 1999: «Nel linguaggio della musica, essere uomo o donna è completamente irrilevante. Importante è invece fare giustizia alla brillante e geniale opera di Verdi, nella speranza che se fosse qui con noi apprezzerebbe la performance di *Aida* allo Sferisterio!»

m—



Ronconi torna a Pesaro

AL ROF ARMIDA, BARBIERE
DI SIVIGLIA, AURELIANO IN PALMIRA

**Con Armida torna al
Rossini Opera Festival**

Luca Ronconi, che aveva già messo in scena questa opera nel 1993 al Teatro Rossini. Questa volta ha a disposizione l'Adriatic Arena, che acusticamente non è l'ideale ma offre al regista spazi in cui sbizzarrirsi, con la complicità delle sue collaboratrici abituali Margherita Palli per le scene e Giovanna Buzzi per i costumi. Dirige Carlo Rizzi, con Carmen Romeu nelle vesti della maga e Randall Bills, Dmitry Korchak e Antonino Siragusa in quelle dei guerrieri cristiani (dal 10 al 19 agosto). *Il barbiere di Siviglia* è rappresentato sempre e ovunque e forse per questo il festival pesarese finora l'ha un po' snobbato, dedicandogli solo due allestimenti in trentacinque anni. Ora lo presenta una terza

volta, ma dimessamente, in forma semiscenica: una scelta suggerita - si può immaginare - da necessità di risparmio. Sarà l'Accademia di Belle Arti di Urbino ad incaricarsi della mise en espace. Giacomo Sagripanti dirige un cast di tutto rispetto: Chiara Amarù, Paolo Bordogna, Juan Francisco Gatell e Alex Esposito (11-20 agosto). Dopo Ronconi, il ROF si affida a un altro regista importante, Mario Martone, per la terza opera in cartellone, *Aureliano in Palmira*, una novità per il festival. La dirige Will Crutchfield, che ne ha anche curato l'edizione critica. Nel cast Lena Belkina, Raffaella Lupinacci, Jessica Pratt e Michael Spyres (12-18 agosto). Molti gli appuntamenti di contorno: il consueto *Viaggio a Reims* dei giovani; recital di canto di Juan Francisco Gatell e di Ewa Podles.

M.M.

Nella foto in alto: Carmen Romeu è Armida

MARTINA FRANCA

Che razza di serpente questa donna!

ARTURO CIRILLO RACCONTA LA SUA REGIA DELL'OPERA DI CASELLA DA GOZZI, IN SCENA AL FESTIVAL DELLA VALLE D'ITRIA

GIULIA ANNA ROMANA VENEZIANO

La quarantesima edizione del Festival della Valle d'Itria si apre con un'opera di Alfredo Casella, *La donna serpente*, testo di Cesare Vico Ludovici da una fiaba di Carlo Gozzi. Dirige Fabio Luisi. Arturo Cirillo, oggi protagonista del teatro classico e contemporaneo, ne cura la regia.

Di solito le regie tendono a trasformare in fantasia e immaginario un soggetto reale, verista, o semplicemente trasposto in epoche diverse. In quest'opera, che è già una favola, cosa piacerà creare al regista Cirillo?

«Indubbiamente la matrice teatrale e drammaturgia mi interessa molto, intendo il testo di Gozzi, autore che per certi versi pre-

diligo rispetto a Goldoni, perché lo trovo più fantastico, meno prigioniero delle logiche del realismo. Io non amo molto le trasposizioni e quindi non ho pensato a un'epoca o a uno stile precisi, ho cercato di fare un po' quello che dice Gozzi quando parla dell'inverosimile, cioè di inventare, inventare delle fate, che saranno anche "fati", ripensare le figure della commedia dell'arte. E poi fare la favola, che è un insieme di ingenuità ma anche di violenza. Il mondo dell'altrove è sempre meraviglioso e terrifico ad un tempo».

Come si confronterà con la partitura di Casella, piuttosto eclettica negli stili e nelle definizioni estetiche della sua musica?

«In Casella vi è un forte adattamento con, a volte, una vera e propria riscrittura del te-

sto originale, anche attraverso il cambio dei nomi, che allontana la vicenda da Venezia e lo porta in luoghi astratti. In un suo scritto, *I segreti della Giara* del 1941, Casella dice di pensare al *Flauto magico*: in fondo anche questo è un viaggio iniziatico. Ascoltandolo ho pensato alla *Tempesta* di Shakespeare, per questa convivenza tra il poetico e il buffo, l'etereo ed il mostruoso. Ricordiamoci che inizialmente Casella, nel 1918, voleva farne un balletto; poi si indirizzò verso una vera e propria opera. Io ho sempre immaginato la presenza di danzatori, i "fati" di cui parlavo sopra, e comunque una forte corporalità. Musicalmente invece è come dice Lei, molto eclettico: le maschere a volte sono opera buffa, a volte un po' mozartiane. Ci sono momenti fortemente espressionistici, altri più convenzionali: penso al mondo della corte del principe con tutti i cori di guerra e di vittoria».

Abbiamo visto a Martina Franca nel 2010 la Sua Napoli milionaria di Nino Rota. Ricordiamo con piacere il Suo Alidoro di Leonardo Leo a Napoli con I Turchini di Antonio Florio. Lei porta Napoli e il suo teatro con sé: un brand che riconosceremo anche nella Donna serpente di Cirillo?

«Non lo so... Nelle opere che Lei ha citato Napoli era fortemente presente. Certo vorrei cercare di dare all'operazione una sua teatralità, ma onestamente a Napoli per il momento non ci sto molto pensando. Poi le maschere con la loro atavica fame fanno pensare anche a Pulcinella e molti personaggi del teatro napoletano, ma questo perché tutte le culture popolari si assomigliano un po'. A me piacerebbe mettere in scena un'invenzione, all'interno del codice favolistico. Dare credibilità all'incredibile, come fanno i bambini quando giocano tra loro».

m—

Il Festival fa quaranta

Inaugurazione il 18 luglio

Tre opere, concerti e uno spazio riservato al Novecento nella programmazione artistica del 40° Festival della Valle d'Itria dal 18 luglio al 3 agosto a Martina Franca. Il direttore artistico Alberto Triola ha posto l'accento sugli elementi chiave della nuova edizione (belcanto, barocco) che ruota intorno alla rappresentazione de *La donna serpente* di Alfredo Casella in coproduzione con la Fondazione Teatro Regio di Torino (dirige Fabio Luisi, regia Arturo Cirillo), alla proposta di un'opera del 1689 di Agostino Steffani, *La lotta d'Ercole con Acheloo* (direttore Antonio Greco, regia di Benedetto Sicca) e all'edizione moderna dell'*Armida* del pugliese/napoletano Tommaso Traetta (sul podio Diego Fasolis, regia Juliette Deschamps). Uno spazio è dedicato al progetto "Bambini all'opera" con l'esecuzione de *Il diluvio di Noè* di Benjamin Britten. G.A.R.V.

www.festivaldellavalleeditria.it

TORRE DEL LAGO

Si festeggia Puccini

ETTORE SCOLA REGISTA DI *BOHÈME*, I CENTODIECI ANNI DI *BUTTERFLY*, UN CONCORSO PER IL *TRITTICO*: LE NOVITÀ DEL FESTIVAL PUCCINIANO

ROBERTO DEL NISTA

Compie sessant'anni il festival dedicato a Giacomo Puccini. Quattro o, per meglio dire, sette i titoli programmati nel cartellone 2014, in scena a Torre del lago Puccini dal 25 luglio al 30 agosto: *Madama Butterfly*, *La bohème*, *Turandot* e il *Trittico*, tutti nuovi allestimenti. La scelta di inaugurare con *Butterfly* si deve alla ricorrenza dei centodieci anni dalla prima assoluta.

«Abbiamo scelto di produrre *Madama Butterfly* per il 110° anniversario della prima rappresentazione con l'Abao di Bilbao - ci dice Adalgisa Mazza, neopresidente della Fondazione Festival Pucciniano - perché non può che essere questa la vocazione di un festival lirico dedicato a uno dei più grandi operisti

del mondo e perché la nostra cultura è una risorsa in cui possiamo trovare le soluzioni per superare le difficoltà economiche. Nello stesso spirito stiamo cercando di organizzare a Bruxelles, dove Puccini è morto, una celebrazione per il 90° anniversario di questa ricorrenza, che cade il 29 novembre, durante il semestre italiano di Presidenza dell'Unione Europea». Dopo la memorabile esperienza registica di Mario Monicelli per *La bohème*, stavolta è un'altra colonna portante del cinema italiano a cimentarsi come regista nello stesso titolo: Ettore Scola, in occasione dei suoi cinquant'anni di carriera. Altra novità è il progetto "Puccini 2.0": non si tratta di un nuovo software informatico, bensì di una serie di iniziative racchiuse in un progetto plu-

riennale. L'etichetta nasce «dall'idea di usare un linguaggio al passo con i tempi: 2.0 sta per nuovo, social, giovane. È pensato per il coinvolgimento dei giovani, per facilitare il loro approccio all'opera e stimolarne la fruizione». Il primo risultato si trova nell'allestimento del *Trittico*, assente a Torre da quarant'anni: la Fondazione ha affidato regia, scene e costumi a figure scelte attraverso una selezione pubblica: ci saranno Monica Bernardi (scene), Carla Conti Guglia (assistente a scene e costumi), Selene Farinelli (regista di *Tabarro*), Vittoria Lai e Giorgia Guerra (registe di *Suor Angelica*), Elena Marcelli (regista di *Gianni Schicchi*), Lorena Marin (costumi di *Schicchi*). **m—**

47ª EDIZIONE
OMAGGIO
ALL'ARMENIA



27 AGOSTO / 6 SETTEMBRE 2014
CITTÀ DI CASTELLO



FESTIVAL
DELLE NAZIONI

La Musica Classica nei luoghi d'arte



PROGRAMMA
DI SVILUPPO RURALE
PER L'UMBRIA
2007-2013 - MIS 313



INFORMAZIONI

TEL. +39 075 8522823 / WWW.FESTIVALNAZIONI.COM

L'ESTATE DELLA MUSICA ANTICA

Tutti figli di Monteverdi

IL FESTIVAL LAUS POLYPHONIAE DI ANVERSA CELEBRA IL CREATORE DEL MELODRAMMA. **MOLTI ITALIANI SUONANO PER L'EUROPA**, E POCO IN ITALIA. PER CHI AMA LA QUIETE CI SONO LE ABBAZIE FRANCESI DI AMBRONAY E ROYAUMONT

PAOLO SCARNECCHIA

Nell'Europa meridionale e orientale le rassegne e i festival di musica antica soffrono per la crisi economica, come conferma Peter Pontvik, presidente del REMA (Réseau Européen de Musique Ancienne). Sono le rassegne più piccole a farne le spese e inoltre, paradossalmente, quanto più sono cosmopoliti i gruppi che nascono dall'incontro tra giovani di nazionalità diversa nelle accademie e nelle scuole internazionali più prestigiose, tanto più diviene complicato ottenere finanziamenti da parte di istituzioni locali. Lo conferma il fatto che i nostri migliori ensemble, solisti, direttori sono molto richiesti all'estero, ma, come dire, sottoutilizzati in patria. Basta osservare i programmi dei festival che fioriscono nella bella stagione e che ospitano molti gruppi italiani, ma non solo, che dedicano anche molta attenzione ai nostri compositori che spesso non sono sufficientemente eseguiti da noi. Basta un esempio fra tutti, quello di Laus Polyphoniae di Anversa giunto alla ventunesima edizione, al quale parteciperanno, tra gli altri, Marco Beasley, Marco Mencoboni,

Roberta Invernizzi, il giovane RossoPorpora Ensemble, Lorenzo Ghielmi. Dal 22 al 31 agosto tutta la sua ricca programmazione, fatta anche di conferenze, masterclass e una summer school, sarà tesa a disegnare il ritratto del genio che operando una sintesi della cultura musicale rinascimentale ha proiettato l'arte sonora verso una dimensione moderna che ha fatto scuola in tutta Europa: la ricostruzione del quadro musicale italiano tra fine Cinquecento ed inizio Seicento ha per titolo "Claudio. In search of the young Monteverdi", e comprende le musiche del suo maestro Ingegneri, e dei compositori che sono stati un modello per il giovane cremonese al servizio dei Gonzaga a Mantova, come Giaches de Wert, senza dimenticare naturalmente la scuola veneziana, della quale Monteverdi diventò il maggiore protagonista. Non mancheranno naturalmente i suoi immediati precursori Peri, Caccini, de' Cavalieri, che sperimentando, attraverso gli intermedi e poi le prime favole pastorali in musica, l'espressività drammatica della monodia accompagnata, crearono le basi di uno stile rappresentativo che Monteverdi portò ad una magistrale per-



fezione; o i colleghi attivi alla corte mantovana, come ad esempio Salomone Rossi; e l'accuratezza del ritratto si coglie dai dettagli, come ad esempio il concerto dedicato alla figura storica del primo interprete dell'*Orfeo* di Monteverdi, Francesco Rasi, cantante, compositore e poeta che fu allievo di Caccini. Prima di affrontare una vera e propria maratona, come è definita nel programma, di madrigali monteverdiani dal *Primo* al *Sesto Libro*, che vedrà impegnati tre ensemble, Claudiana, Sette Voci e La Venexiana, si ascolteranno *Le Canzonette* e gli *Scherzi musicali* a tre voci, così come prima del monumentale *Vespro della Beata Vergine* che concluderà il festival, verranno eseguite alcune delle sue messe.

Tutti i compositori nati dal 1600 in poi devono qualcosa al padre dell'opera, e gli amanti del genere nel corso del mese di luglio potranno ascoltare in giro per l'Europa *L'Ariodante* di Haendel ad Aix en Provence, *L'Eritrea* di Cavalli a Venezia, e la prima ripresa moderna del *Bajazet* di Gasparini a Barga.

Ma un soggiorno di poco più di un mese tra le Fiandre e l'Olanda consentirebbe ai cultori della musica antica di saziare ogni curiosità e di ascoltare il fior fiore dei suoi interpreti. Infatti prima di Laus Polyphoniae, dal 1° al 10 agosto nel corso del MA Festival di Bruges, si ascolteranno *La Dafne*, favola pastorale di Marco da Gagliano interpretata dalla Cappella Mediterranea, e *Aci, Galatea e Polifemo*, la serenata drammatica di Haendel proposta da Il Giardino Armonico, all'interno di un programma intitolato "Metamorfofen", che se da una parte è ispirato al mondo epico-mitologico di Ovidio, dall'altra va inteso come il procedimento creativo che alimenta la creazione musicale arrivando fino alle riletture jazzistiche di musiche di Machaut, Dowland, ed altri compositori, nella sezione "The future sound of early music".

Ma dal 29 agosto al 7 settembre l'Oudemuziek di Utrecht rappresenterà l'apoteosi della stagione estiva. Sul frontespizio del programma campeggiano i nomi di due città, Vienna e Praga, di una dinastia, gli Asburgo, e di cinque compositori, Isaac, De Monte, Biber, Fux e Zelenka. Sfogliando l'elenco dei numerosi concerti spiccano i nomi di due compositori italiani al servizio della corte imperiale a Vienna nel Seicento, Antonio Bertali e Giovanni Felice Sances, e su di loro sembra concentrarsi l'attenzione dei gruppi Vivante, Ricercar Consort, Concerto Palatino, L'Armonia Sonora e L'Arpeggiata. Come in una sorta di liturgia delle ore profana, ci sarà un concerto ad ogni momento della giornata, fino a quello di mezzanotte, per non parlare di conferenze, masterclass, summer school, un workshop di danza, il concorso internazionale Wassenaer, e il simposio Stimu sull'educazione e la didattica della musica antica del passato e del presente.

Per chi è in cerca di quiete, e si potrebbe sentire disorientato di fronte a programmi così fitti, consigliamo le due Abbazie al passaggio tra la stagione estiva e quella autunnale, che rende così inclini al raccoglimento. Ambronay nella Francia sudorientale e Royaumont, a nord di Pa-

rigi nel Val d'Oise, che sono luoghi di produzione e ricerca, prima ancora che di esecuzione e ascolto. Dal 12 settembre al 5 ottobre nel primo si festeggia il decimo anniversario della sede abbaziale del Centre culturel de Rencontre e la trentacinquesima edizione della sua rassegna, con l'eloquente titolo "Celebrations!" Anche in questo contesto l'Italia è ben rappresentata da Franco Fagioli e Academia Montis Regalis che interpretano musiche di Haendel e Porpora, dal Ghislieri Choir & Consort che eseguono Haendel e Jommelli, e da Europa Galante che presenterà un concerto dedicato a Leclair e Locatelli.

Parallelamente Royaumont celebrerà il suo giubileo e dal 30 agosto al 12 ottobre la Saison Musicale della Fondazione sarà polarizzata attorno ai fine settimana, come ad Ambronay. La vocazione creativa di questa fucina sonora appare ben rappresentata nell'incontro tra musica antica e musica contemporanea, con la *Missa de Nostre Dame* di Machaut affiancata da musiche del giovane Daniele Ghisi, ispirate alla produzione profana del genio della Ars Nova francese.

In Italia, nonostante la crisi di cui si parlava all'inizio, la storica rassegna di Urbino, giunta alla sua quarantaseiesima edizione, rimane un punto di riferimento per tutti coloro che vogliono avvicinarsi alla musica antica: dal 19 al 28 luglio nella splendida cornice della città rinascimentale si avranno concerti, corsi di introduzione, di perfezionamento e master class che saranno il presidio di chi vuol far sentire la voce di un patrimonio musicale che è alla base della identità europea. **m—**

FESTIVAL MUSICA ANTICA A MAGNANO 2014

CONCERTO STRAORDINARIO, Chiesa parrocchiale di Magnano

Sabato 2 agosto, ore 21.00

**CORO POLIFONICO, INSIEME VOCALE E STRUMENTALE
PROGETTO MUSICA (ITALIA), GIULIO MONACO, DIRETTORE
"IN TE, DOMINE, SPERAVI"**

venerdì 8 e sabato 9 agosto, ore 21.00, Chiesa parrocchiale di Magnano

**LUCA SCANDALI (ITALIA), organo; HADRIAN JOURDAN (SVIZZERA), clavicembalo
"Le sonate di Bernardo Pasquini (1637 – 1710)"**

sabato 16 e domenica 17 agosto, ore 21.00, Chiesa romanica di San Secondo

PICCOLO CONCERTO — WIEN (AUSTRIA)

**JENPING CHIEN, violino; ELISABETH WIESBAUER, violino
JOHANNA GAMERITH, viola; ROBERTO SENSI, violone
"Mozart e i suoi amici"**

Concerti venerdì e sabato 22 e 23 agosto, ore 21.00, Chiesa di San Secondo

(posti limitati a 150 persone)

BERNARD BRAUCHLI (SVIZZERA), clavicordo

"Carl Philipp Emanuel Bach (1714 – 1788), Tre secoli dalla nascita"

Concerto venerdì 29 e sabato 30 agosto, ore 21.00; Chiesa di San Secondo

ENSEMBLE SENSUS (ITALIA)

SARA MANCUSO, arpa, claviciterio, organo positivo

MARCO MUZZATI, salterio e percussioni

"Aman Sepharad", musica delle comunità ebraiche del Mediterraneo

Concerto venerdì 5 e sabato 6 settembre, ore 21.00; Chiesa di San Secondo

**FELIX RIENTH (SVIZZERA), TENORE; MANUEL VILAS (SPAGNA), ARPA
José Marín (1619 – 1699), "Tonos Humanos"**

L'ingresso è a offerta libera, i posti però sono limitati. Per informazioni e prenotazioni, rivolgersi ai seguenti numeri telefonici: 345 910 85 61 o 015 67 92 60 oppure indirizzarsi al sito: www.MusicaAnticaMagnano.com

Il giovane **RossoPorpora Ensemble** è tra i protagonisti ad Anversa (Belgio) del festival Laus Polyphoniae, che dedica il programma all'opera di Claudio Monteverdi

VENEZIA

Ma che buffa è L'Eritrea

OLIVIER LEXA, DIRETTORE DEL VENETIAN CENTRE FOR BAROQUE MUSIC, È IL REGISTA DI QUESTA PRIMA ESECUZIONE IN TEMPI MODERNI: DIRIGE STEFANO MONTANARI

ENRICO BETTINELLO

Si annuncia particolarmente suggestiva l'idea di ambientare la prima esecuzione in tempi moderni de *L'Eritrea* di Francesco Cavalli in uno spazio affascinante come quello di Ca' Pesaro, sede della Galleria Internazionale d'Arte Moderna di Venezia. È uno degli appuntamenti più attesi di "Lo spirito della musica di Venezia", il festival estivo organizzato dalla Fondazione Teatro la Fenice lungo tutto il mese di luglio. L'allestimento è affidato al francese Olivier Lexa, direttore artistico del Venetian Centre

for Baroque Music (che coproduce l'opera con la Fenice) e studioso particolarmente legato alla figura del compositore veneziano.

«Lavoro su Cavalli da cinque anni - ci racconta Lexa - e ho appena consegnato all'editore francese Actes Sud la biografia che ho scritto su questo musicista, la prima mai pubblicata, spero possa venire presto tradotta anche in Italia. Si tratta di un autore sempre più suonato e recitato nel mondo e nel libro analizzo anche con attenzione il revival di Cavalli, iniziato negli scorsi decenni e in cui proprio la Fenice ha avuto un ruolo centra-

le, basti ricordare l'allestimento della *Didone* che fu ripreso anche dalla Scala. Si tratta del più grande compositore d'opera del Seicento, un'età dell'oro per l'opera veneziana che si apre al pubblico pagante e diventa così sempre più popolare e accessibile. L'equilibrio tra tragedia e commedia, influenzato anche dalla Commedia dell'Arte, porta a opere musicalmente spontanee e seducenti, con arie brevi e di grande impatto. La mancanza delle partiture - quelle che esistono solo in manoscritto presso la Biblioteca Marciana - ha fatto però sì che Cavalli fosse suonato poco e anche oggi capire i manoscritti, incompleti e notati velocemente, per renderli fruibili a chi li deve cantare è un lavoro lungo e costoso».

L'Eritrea «è un'opera agile, con solo undici personaggi che si possono fare con sette cantanti ed è l'ideale per un allestimento in uno spazio non convenzionale come un palazzo veneziano, uno spazio tra l'altro che per numero di spettatori e rapporto spaziale con il pubblico non è troppo dissimile da quel piccolo Teatro di Sant'Apollinare in cui l'opera debuttò, abbinata alla *Calisto*, sempre con il libretto di Faustini, nel 1652. La trovo un'opera bellissima, perché in un certo senso è la prima opera buffa della storia, divertente e comica dall'inizio alla fine. Ci sono alcuni tratti salienti dell'opera veneziana, come la pazzia, evidente nel personaggio del principe Teramene, oppure i giochi di travestimento, qui ce n'è uno addirittura doppio, molto divertente, con una principessa che si traveste da principe e che viene travestito a sua volta di nuovo da donna per farlo fuggire dal palazzo».

Il lavoro registico di Lexa punterà principalmente su comicità e gestualità. *L'Eritrea* va in scena a Ca' Pesaro, l'8, il 10 e l'11 luglio alle ore 21, con Stefano Montanari a dirigere l'Orchestra Barocca. Nel ruolo della protagonista e di Iride, Giulia Semenzato, mentre Francesca Aspromonte si dividerà tra i ruoli di Nisa, Lesbo e Laodicea.

m—

Le voci di Bolzano sono Odhecaton e Vox Luminis

Il festival di musica barocca Antiqua (www.antiquabz.it), un ramo della ricca proposta culturale del Bolzano Festival Bozen, si svolge quest'anno dal 4 agosto al 1° settembre, terminando il cartellone generale dell'estate in musica nel capoluogo altoatesino. Da diversi anni il tema principale della rassegna è il dialogo, generato dall'incontro di strumenti, di epoche o di luoghi geografici, e per l'edizione 2014 questo filo rosso si coniuga nel timbro della voce. "Voices" ne è appunto il titolo e comprende sette concerti che si svolgeranno in diversi luoghi suggestivi della città, tra cui il medievale Castel Mareccio: «Da tempo pensavamo di dedicare un'edizione alla voce - spiega Claudio Astronio, direttore artistico di Antiqua assieme a Marco Facchin -. Nella musica antica i trattatisti scrivevano

che la nobiltà degli strumenti si poteva misurare in quanto più si avvicinassero alla voce umana». La voce si presenterà nella sua purezza attraverso due ensemble vocali di fama come il gruppo di polifonia rinascimentale Odhecaton diretto da Paolo Da Col e Vox Luminis diretto da Lionel Meunier. Con un oratorio di Stradella e il gruppo Harmonices Mundi ne verrà invece presentato il rapporto con gli strumenti, mentre Chiara Banchini indagherà la vocalità nella voce stessa del violino barocco. «Anche il concerto con il duo organistico messicano Syntagma Musicum si lega al tema dell'edizione, in quanto le pagine cinquecentesche che verranno eseguite altro non sono che trasposizioni all'organo di madrigali, ornati dai passaggi realizzati dal tastierista, com'era la prassi del tempo».

Monique Ciola

Quel Bajazet che Haendel copiava

A BARGA L'OPERA SETTECENTESCA
SCRITTA DA FRANCESCO GASPARINI

Opera Barga presenta una rarità assoluta del periodo barocco: il

Bajazet, un dramma per musica scritto dal camaiorese Francesco Gasparini su libretto di Agostino Piovene e Ippolito Zanetti. Due le rappresentazioni al Teatro dei Differenti: 10 e 11 luglio, alle ore 21,15. Francesco Gasparini, nato a Camaiore (Lucca) nel marzo del 1661, fu copiato da Haendel ed ammirato da Bach; sono oltre sessanta le opere al suo attivo, peraltro molto popolari all'epoca. Inoltre sappiamo come Gasparini abbia contribuito alla formazione di musicisti quali Marcello, Quantz e Domenico Scarlatti. «Dobbiamo considerare che Gasparini fu il primo compositore ad utilizzare questo libretto – dice Carlo Ipata, curatore e direttore della partitura – che mise in musica per ben tre volte fra il 1711 e il 1723. La versione da noi ripresa è quella del 1719, l'unica di cui ci rimanga la partitura completa».

Il *Bajazet* (Reggio Emilia, 1719) è una delle sue ultime, scritta quando aveva quasi sessant'anni; è la seconda versione di *Tamerlano*, composta da Gasparini nel 1711, ed è considerata la sua miglior composizione insieme ad *Amleto*.

Il *Bajazet* presenta, per il ruolo originale del baritenore, un'estensione vocale particolarmente difficile: oltre due ottave dal sol sotto al rigo al la sovracuto. All'epoca fu impegnato il cantante Francesco Borosini che, si dice, riuscisse a coprire perfettamente l'intera gamma dei suoni, tant'è che lo stesso Haendel lo volle nel suo *Tamerlano*, dove molte arie risultano plagiate dal *Bajazet*.

La rappresentazione barghigiana si avvale della collaborazione di Auser Musicisti di Pisa e dell'orchestra omonima sotto la direzione di Carlo Ipata. Oltre le due recite a Barga, sono in predicato altre date in Europa; nel frattempo si realizza un doppio cd con l'etichetta Glossa. L'allestimento si replica al Teatro di Pisa tra settembre 2014 e gennaio 2015.

Roberto Del Nista



Un bozzetto dei costumi del **Bajazet** in scena a Barga

Luca Bragalini Storie poco standard

Le avventure di 12 grandi canzoni tra Broadway e jazz

Acquista
su www.edt.it
CONSEGNA GRATUITA



Da *White Christmas* a *Georgia on My Mind*, da *Autumn Leaves* a *Over the Rainbow*: la storia di dodici celebri canzoni che dal musical di Broadway hanno attraversato l'intera storia del pop e del jazz.

Collana Risonanze, pp. 224, € 12,50

edt.it



**Concorso Internazionale
di Musica barocca e Studi musicologici**
Principe Francesco Maria Ruspoli



VI edizione



**Castello Ruspoli
Vignanello
4-5 Ottobre 2014**



6° Premio di Musica barocca: Violino
Presidente di giuria *Enrico Gatti*

5° Premio di Studi musicologici: la musica nei secoli XVI-XVIII
Presidente di giuria *Giorgio Monari*

1° Premio di Studi musicologici euro-latinoamericani
in collaborazione con l'Associação Ruspoli (São Paulo, Brasile)



Centro Studi e Ricerche Santa Giacinta Marescotti

Via della Vittoria, 33 - Vignanello, Italia
+39 - 0761756575 centrostudisgm@gmail.com www.centrostudisgm.it

AIX-EN-PROVENCE

«Quanto adoro l'Ariodante!»

ANDREA MARCON TORNA A DIRIGERE PER L'ENNESIMA VOLTA L'OPERA DI HAENDEL, CHE RITIENE IL CAPOLAVORO DEL SETTECENTO: A AIX-EN-PROVENCE UN CAST FEMMINILE STELLARE: SARAH CONNOLLY, PATRICIA PETIBON, SONIA PRINA, MARIA CATERINA NEGRI, SANDRINE PIAU

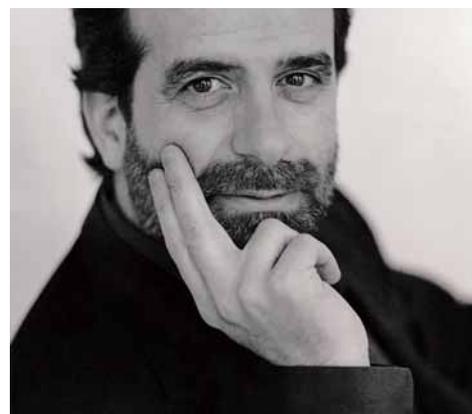
STEFANO NARDELLI

Con Antonini, Alessandrini, Biondi, Florio e Dantone, Andrea Marcon è stato negli anni Ottanta uno dei pionieri in Italia del ritorno a prassi esecutive della musica antica più vicine alle intenzioni originali. Fondatore nel 1983 dei Sonatori de la Gioiosa Marca e quindi della Venice Baroque Orchestra, docente di clavicembalo, organo e interpretazione nella prestigiosa Schola Cantorum Basiliensis, Marcon è anche attivissimo nelle sale da concerto e scene d'opera internazionali, oltre a vantare una ricca produzione discografica che nel prossimo autunno si arricchirà di un'altra preziosa rarità: l'oratorio *La concordia de' pianeti* di Caldara registrato lo scorso inverno al Konzerthaus di Dortmund (in uscita per la Deutsche Grammophon). All'opera Andrea Marcon torna dal 3 luglio a Aix con *Ariodante* di Haendel. E sarà la sua quarta produzione, dopo quella di Fran-

coforte nel 2004 con regia e scene di Achim Freyer, di Oviedo nel 2009 targata ENO con la regia di David Alden (che gli ha fatto meritare il premio della Fundación Premios Líricos Teatro Campoamor come miglior direttore della stagione 2009/10), e del Teatro di Basilea nella scorsa stagione alla testa dell'orchestra La Cetra, di cui è direttore artistico.

Si direbbe che quest'opera ti piaccia davvero molto.

«Con Aix avrò diretto quest'opera una quarantina di volte. È l'opera che amo di più da sempre, da quando la scoprii grazie a una vecchia registrazione di McGegan. È una sequenza di arie una più bella dell'altra ma anche con la stessa dignità. Che il primo interprete di Ariodante sia stato Carestini non si nota, a parte un paio di arie in più degli altri personaggi, perché la qualità musicale è paragonabile agli altri ruoli. Non ci sono punti deboli in tutta la drammaturgia, grazie anche alla saggezza di



Andrea Marcon (foto Harald Hoffmann)

Haendel che ha tagliato il libretto, in origine molto più lungo. Se l'opera perfetta per antonomasia del Settecento è *Orfeo* di Monteverdi, quella del Settecento è certamente *Ariodante*.

A Aix troverai la Freiburger Barockorchester.

«E sarà la prima volta, anche se molti dei suoi strumentisti sono passati per la scuola di Basilea. È un complesso eccellente, privo di un direttore fisso ma hanno lavorato molto con René Jacobs e Pablo Heras Casado di recente. Quello che considero davvero importante è l'aver già partecipato a produzioni operistiche».

Regista sarà Richard Jones: vi siete già confrontati sullo spettacolo?

«Con Richard abbiamo cominciato a parlarne già due anni fa a Bruxelles. Poi è venuto a trovarmi a casa a Treviso e gli ho suonato al cembalo tutta l'opera. È arrivato a Aix con un canovaccio molto preciso ma aperto a varianti da mettere a punto con gli interpreti nelle prove. Una delle difficoltà maggiori del Théâtre de l'Archevêché è l'ampiezza del palcoscenico e la sua scarsa profondità. La scena sarà unica ma divisa in tre settori non divisi da barriere reali ma caratterizzati con colori e elementi diversi. Le voci sono portate avanti come si conviene al teatro barocco».

Lo spazio aperto può nuocere alla qualità musicale?

«In un certo senso, il barocco è ideale all'aperto (si pensi solo alle feste musicali tipiche

Cos'altro c'è a Aix

Nato come festival mozartiano, il Festival d'Aix-en-Provence apre la sua sessantaseiesima edizione il 2 luglio con un nuovo *Flauto magico* coprodotto con Nederlandse Opera e English National Opera che avrà la direzione musicale di Pablo Heras Casado e la regia di Simon McBurney; nel cast Topi Lehtipuu, Mari Eriksmoen e Albina Shagimuratova; in buca la Freiburger Barockorchester, impegnata nell'*Ariodante* al Théâtre de l'Archevêché. Qui Haendel si alternerà a Rossini e al suo *Turco in Italia* nella nuova produzione con la regia di Christopher Alden e la direzione di Marc Minkowski alla guida dei Musiciens du Louvre. Insoliti gli altri due titoli: il ciclo schubertiano *Winterreise* con Matthias Goerne e un dispositivo scenico di William Kentridge e *Trauernacht*, due cantate di Bach messe in scena da Katie Mitchell per i giovani cantanti e l'orchestra dell'Académie Européenne de Musique. Quest'anno novità solo nel concerto dell'Ensemble Modern impegnato in composizioni di Manfred Trojahn su testi poetici di René Char. In programma anche un ricordo di Patrice Chéreau: l'Orchestre de Paris eseguirà *Dai calanchi di Sabbiano* di Fabio Vacchi (sue le musiche del film *Gabrielle*) e i *Wesendonck-Lieder* con Waltraud Meier, sua interprete nel *Tristan* scaligero e nella trionfale *Elektra* tenuta a battesimo a Aix nel 2013. Chiusura il 24 luglio con l'Orchestre des Jeunes de la Méditerranée diretta da Alain Altinoglu. S.N.

del periodo). In realtà l'infrastruttura dell'Archevêché dà l'impressione di trovarsi in uno spazio chiuso».

Uno dei punti di forza di questa produzione sarà la distribuzione vocale.

«A Aix hanno davvero fatto le cose in grande! È la prima volta che lavoro con Sarah Connolly che sarà Ariodante, ma ritrovo Patricia Petibon (Ginevra) con la quale ho fatto un gran numero di concerti e due dischi, Sonia Prina un vero contralto di coloratura come Maria Caterina Negri (fra l'altro la creatrice di Bradamante dell'*Orlando furioso* di Vivaldi) per il ruolo già in origine in travesti di Polinesso e Luca Tittoto un vero basso d'agilità per il ruolo del re, oltre a un bravo Lurcanio che sarà il tenore americano David Portillo. E avremo anche il lusso di Sandrine Piau, per la prima volta a Aix, come Dorinda, un ruolo che, nonostante le difficoltà tecniche, viene spesso affidato a un secondo soprano. Credo che ci siano tutte le premesse per fare qualcosa di importante».

La prima dell'opera viene trasmessa in diretta radiofonica da France Musique il 3 luglio. Diretta televisiva in programma su Arte il 12 luglio. **m—**

Dalle parti di Haendel

In Val Comino, tra Roma e Napoli

L'idea di un festival di musica antica in Val Comino, godibile

a metà strada tra Roma e Napoli nell'attuale borgo di San Donato (Frosinone) nasce dalla volontà di celebrare il soggiorno di Haendel, che nel 1708 durante il suo viaggio tra le due capitali fu ospite in queste terre scrivendo *Aci, Galatea e Polifemo* per le nozze di Tolomeo Gallio Trivulzio con Beatrice Tocco di Sanseverino, nipote della mecenate Aurora Sanseverino. Creato da Antonio Florio, direttore dello storico ensemble barocco I Turchini, con il sostegno di Luciana Coletti e del Comune di San Donato, il festival Musica Antica in Val Comino proporrà nella sua seconda edizione tre filoni programmatici: dal repertorio più ricercato del Cinquecento con "Tiche toche. Villanelle, canzonette e arie del Rinascimento napoletano" (31 luglio: Gorzaniz, Kapsperger, Giovanni da Nola con i solisti del Laboratorio Turchini), al passato popular meridionale con "Napoli: voce e chitarra. Canzoni e melodie antiche napoletane" (1° agosto: Fiorenza Calogero e Marcello Vitale), fino al Settecento sacro e profano con "Haendel in viaggio tra Roma e Napoli" (2 agosto: Haendel, Hasse, Durante, Vivaldi con il controtenore Filippo Mineccia).

Giulia Anna Romana Veneziano

XXVI Seminario

Jazz

NUORO
Nuoro dal 20 al 30 Agosto 2014



CORSI STRUMENTALI E TEORICI, MUSICA D'INSIEME
 Roberto Cipelli, *direzione artistica*
 Dado Moroni, Paolino Dalla Porta, Stefano Bagnoli,
 Cinzia Spata, Francesca Corrias, Marco Tamburini,
 Emanuele Cisi, Marcella Carboni, Bebo Ferra,
 G. A. Frassetto, Salvatore Maltana, Enrico Merlin.

MASTERCLASS INTERNAZIONALE
 Dave Holland, *contrabbasso*

MASTERCLASS MUSICA TRADIZIONALE DELLA SARDEGNA
 Luigi Lai, *launeddas*

COSTO del SEMINARIO: Euro 250 (200 per iscrizioni prima del 30 giugno) • Masterclass Dave Holland 150 euro.

INFO ed ISCRIZIONI: Ente Musicale di Nuoro
 Via Convento, 12_08100 Nuoro_Tel. 0784/36156
info@entemusicalenuoro.it www.entemusicalenuoro.it



Ente Musicale di Nuoro



MIBAC



Regione Autonoma della Sardegna



Comune di Nuoro



Fondazione Banco di Sardegna



ISTITUTO SUPERIORE ETNOGRAFICO DELLA SARDEGNA



i-jazz

L'ESTATE DELLA CONTEMPORANEA

Edinburgo festeggia due quartetti

IN SCOZIA I QUARANT'ANNI DI **ARDITTI** E **KRONOS**.
A LUCERNA SONO IN RESIDENCE I COMPOSITORI **UNSUK CHIN**
E **JOHANNES MARIA STAUD**

GIANLUIGI MATTIETTI

D'estate si moltiplicano i festival di musica. Spesso in ridenti località di villeggiatura, spesso con una programmazione "estiva", cioè focalizzata sul repertorio classico più noto, disimpegnata, leggera, pensata per allietare le serate dei turisti in vacanza. E allora servono arie operistiche, qualche pezzettino brillante, un po' di jazz. Anche delle musiche tradizionali vanno bene. E poi una cenetta romantica su una terrazza panoramica. Figuriamoci programmare della nuova musica: già scarsa nelle programmazioni stagionali, di solito in Italia d'estate scompare. Si segnalano alcune rare eccezioni come *I falsari*, la nuova operina di Pierre Thilloy a Montepulciano, l'impegnativo progetto Mediterranean Voices, presentato in prima italiana a Venezia, il nuovo lavoro di Azio Corghi *Blanquet-*

te, che inaugura la settimana musicale senese. Altrove la logica sembra essere opposta. Non si cerca di offrire svaghi per i vacanzieri, ma di attrarre pubblico (e turisti) attraverso proposte musicali di altro livello, compresa la nuova musica. Genere che si esegue non perché è qualcosa di impegnato, che fa chic. Né come esercizio per temprare il corpo e lo spirito (e quindi inadatto ai piaceri dell'estate). Si fa perché è bella da ascoltare, perché stimola l'interesse e la curiosità, perché porta con sé una ventata di freschezza. Tra luglio e agosto sono in scena diverse nuove opere per il teatro. All'Opera di Francoforte per esempio, che prolunga la sua stagione fino a luglio, si può vedere la nuova opera di Peter Eötvös *Der Goldene Drache* (Il drago d'oro). Il Festival di Salisburgo ha commissionato una nuova opera a Marc-André Dalbavie, intitolata *Charlotte Salomon* e basata sulla vita di una giovane artista ebrea morta ad Auschwitz nel 1943, quando aveva appena compiuto 26 anni, ed era da poco sposata e incinta. Anche il Festival di Bregenz, che pure è una rassegna dai grandi numeri e molto turistica, ha sempre in cartellone qualche chicca: quest'anno ha commissionato una nuova opera al vulcanico Heinz Karl Gruber, *Geschichten aus dem Wiener Wald* (Storie del bosco viennese), basata sul celebre dramma di Ödön von Horváth, amara satira contro l'ipocrisia del mondo piccoloborghese in tempi di crisi economica. Non sarà una primizia, ma anche il nuovo allestimento dell'opera *Kullervo* di Aulis Sallinen (basata sull'epica del *Kalevala*) fa notizia. È un'opera del 1988, e inaugura il festival finlandese di Savonlinna, che pure è una rassegna operistica en plein air e di grande appeal popolare (è un po', per intenderci, come se l'Arena di Verona aprisse la stagione con il *Doktor Faustus* di Manzoni). Coincidenze della storia: fu completata nel 1988 anche l'opera *De Materie* di Louis Andriessen, che inaugura la Ruhr Triennale a Duisburg, per festeggiare i 75 anni del compositore olandese. Lo spettacolo firmato da Heiner Goebbels è anche il primo allestimento integrale delle quattro parti dell'opera. Manca quest'anno all'appello il Festival di Aix, di solito molto sensibile alle opere contemporanee e quest'anno più barocco. Ma in compenso ha commissionato nuovi lavori a Francesca Verunelli, Sebastian Rivas, e a Manfred Trojahn, presente al festival con un ciclo vocale su testi di René Char, eseguito dall'Ensemble Modern e dal soprano Sabine Devieilhe. Molti i festival generalisti danno ampio spazio alla musica contemporanea, e negli anni sono riusciti a catturare il pubblico anche per questi appuntamenti. Al Festival di Montpellier si segnala una interessante giornata dedicata alla spazializzazione del suono, con gli ingegneri di Radio

Barbara Hannigan (foto Elmer de Haas) sarà l'interprete della prima di *Silence des Sirènes* di Unsuk Chin al Festival di Lucerna



France che sveleranno gli aspetti più spettacolari delle tecnologie digitali, come la WFS (wave field synthesis) che permette la creazione di paesaggi sonori tridimensionali, e con l'esecuzione di alcuni lavori emblematici nella specializzazione della voce (*Lonh* di Kaija Saariaho), della tromba (*Metallics* di Yan Maresz), del clarinetto (*Dialogue de l'ombre double* di Boulez). Al Festival di Edinburgo si festeggeranno i quarant'anni di due quartetti che hanno fatto la storia della musica contemporanea: il Quartetto Arditti si esibirà in un concerto con *Dum Transisset* di Brian Ferneyhough e con le *Canciones lunáticas* della messicana Hilda Paredes, scritto su poesie di Pedro Serrano, e interpretato dal controttenore Jake Arditti (figlio di Irvine); il Kronos Quartet suonerà il *Quartetto n.6* di Philip Glass e *Music from The Fountain* e *Requiem for a Dream* di Clint Mansell. Il Festival di Lucerna avrà quest'anno due «composer in residence»: Unsuk Chin e Johannes Maria Staud. Della compositrice coreana, allieva e erede di Ligeti, verranno eseguiti gli *Studi per pianoforte*, il *Doppio concerto per pianoforte e percussioni* e, in prima mondiale, *Silence des Sirènes* per soprano e orchestra, interpretato dall'«artiste étoile» Barbara Hannigan. La novità di Staud è invece affidata alle cure dell'altra artiste étoile, Midori, che eseguirà un nuovo *Concerto per violino*. Al teatro di Lucerna si vedrà anche *Die Antilope*, la nuova opera di Staud; Bruno Ganz interpreterà il monodramma *Der Riss durch den Tag*; Matthias Pintscher dirigerà la prima esecuzione integrale di *Zimt, Ein Diptychon für Bruno Schulz*. La musica contemporanea sembra avere attecchito particolarmente bene a Lucerna: si contano dieci prime mondiali, tra le quali il *Concerto per corno* di Rihm, e nuovi lavori di Heinz Holliger, Brice Pauset, Claus-Steffen Mahnkopf, Jagoda Szmytka, Dai Fujikura, Ying Wang. Anche il Festival di Grafenegg ha dimostrato, dal suo debutto, una grande attenzione alla nuova musica e ha sempre avuto il suo «composer in residence». Quest'anno (dopo Cristóbal Halffter, Heinz Holliger, HK Gruber, Tan Dun, Krzysztof Penderecki, James MacMillan, Brett Dean) è la volta di Jörg Widmann, presente lungo tutta la rassegna con numerosi lavori: *Elegie per clarinetto e orchestra*, l'ouverture da concerto intitolata *Con brio*, la prima mondiale della *Babylon-Suite*, e molta musica da camera. Come consuetudine del festival per i compositori residenti, Widmann curerà anche un workshop dal titolo «INK STILL WET», destinato a giovani compositori chiamati a dirigere i propri lavori con la Tonkünstler Orchestra. Latitano tra luglio e agosto i festival di musica contemporanea, ma un punto di riferimento resta, nel cuore della Finlandia, «Time of Music» a Viitasaari. L'edizione trentadue ospiterà il compositore Sandeep Bhagwati, nato a Bombay, cresciuto in Germania, formatosi sotto la guida di Boguslaw Schaeffer, Killmayer, Denisov, Ferneyhough, Murail. Appuntamento clou una nuova opera da camera di Jovanka Trbojevic intitolata *Opera Absurdium*, «scene di una vita d'artista», prima

opera comica finlandese affidata a Piia Korsi nella doppia veste di violoncellista e soprano di colaratura. Ci saranno anche molte prime finlandesi, di Juha T. Koskinen, Jarkko Hartikainen, Ville Raasakka; l'Ensemble Recherche si cimenterà con il monumentale *Schnee* di Hans Abrahamsen; i Neue Vocalsolisten eseguiranno il virtuosistico *Atish-e-Zaban* di Bhagwati, *Love songs* di Claude Vivier, *Dormo molto Amore* di Francesco Filidei; il Divertimento Ensemble eseguirà *Jaali* di Bhagwati, *Umano(dis)umano* di Maurizio Azzan, *Lying down on the horizon* di Daniela Terranova. Resistono felicemente anche i Ferienkurse di Darmstadt (edizione n.47) con un interessante ciclo di concerti. Evento della rassegna è l'apertura con *Carré* di Karlheinz Stockhausen, uno dei compositori che hanno fatto la storia dei Ferienkurse: lavoro del 1960, per quattro orchestre e quattro cori, con l'Ensemble musikFabrik, la hr-Sinfonieorchester, il Konzertchor Darmstadt, e quattro direttori (Lucas Vis, Clement Power, Christian Karlsen, Wolfgang Seeliger). A Darmstadt ci sarà anche una monografia dedicata a Georges Aperghis, e un concerto dell'ensemble Mosaik che eseguirà un nuovo lavoro di Mauro Lanza, realizzato insieme al videoartista Andrea Valle, dove gli interpreti dovranno usare anche trenta phon.

m—

Al Festival di Montpellier c'è una interessante giornata dedicata alla specializzazione del suono con gli ingegneri di Radio France e composizioni di Boulez e Saariaho

Voci dal Mediterraneo

A Venezia il progetto di Daniel Kötter

È stato l'evento clou del festival Eclat di Stoccarda. «Mediterranean Voices» è una sorta

di un ibrido tra concerto e installazione, realizzata dal videomaker Daniel Kötter, dalla scenografa Sofia Dona, dai Neue Vocalsolisten di Stoccarda. Tre ore di musica per dodici lavori di altrettanti compositori, provenienti da diversi paesi del Mediterraneo. Mettere insieme compositori nati in diverse aree del Mediterraneo significa anche porre il problema di tanti musicisti, costretti a lasciare il proprio paese di origine per lavorare nei paesi dell'Europa continentale (circostanza che riguarda non solo i giovani compositori del Nord Africa o del Medioriente, ma anche gli italiani). Tra i dodici compositori il libanese Zad Moultaqa, la triestina Silvia Rosani, il cipriota Evis Sammoutis, l'egiziano Amr Okba, l'israeliano Nimrod Katzir, la turca Zeynep Gedizlioglu, il palestinese Samir Odeh-Tamimi. Daniel Kötter ha viaggiato nei dodici Paesi, creando dodici documentari-ritratto sui compositori e le loro terre di origine, e girando centoquarantaquattro brevi clip che sono altrettanti flash sulle realtà sociali ed economiche dei Paesi visitati. A Venezia lo spettacolo sarà suddiviso in due serate, sabato 26 e domenica 27 luglio, al Teatro Fondamenta Nuove.

G.M.

SIENA

La capretta coraggiosa

AZIO CORGHI HA MUSICATO BLANQUETTE, DA ALPHONSE DAUDET, CHE RACCONTA UNA SCELTA DI LIBERTÀ: IL 10 LUGLIO IN PRIMA ALLA SETTIMANA MUSICALE SENESE

ELISABETTA TORSELLI

Si intitola *Blanquette* il nuovo lavoro di Azio Corghi che il 10 luglio al Teatro dei Rinnovati aprirà la settantunesima Settimana Musicale Senese dell'Accademia Chigiana: musiche di scena per accompagnare la lettura del racconto *La chèvre de M. Séguin dalle Lettres de Mon Moulin* di Alphonse Daudet, voce recitante Chiara Muti. *Blanquette* sarà abbinata all'*Arlésienne* (sempre con la Muti, sempre dalle *Lettres*) con le musiche di scena di Georges Bizet nell'edizione originale per ventisei strumenti, con l'Orchestra della Toscana, il Coro dei Polifonici Senesi diretti da Raffaele Puccianti e Marco Angius sul podio. Ne parliamo con Corghi, che alla Chigiana ha insegnato a lungo composizione e a cui il direttore artistico Aldo Bennici si è rivolto per realizzare questo pannello del suo "Dittico Daudet" inaugurale della Settimana 2014.

Il racconto di Daudet parla di una capretta che sceglie la libertà della montagna invece che la sicurezza dell'ovile. Sarà sbranata dal lupo, ma non senza essersi coraggiosamente difesa a cornate per tutta una notte.

«È una storia bellissima e fuori di ogni tempo. Me l'ha proposta la Chigiana, ma è strano come questo per me abbia un significato particolare. Io sono figlio di una piemontese che aveva studiato bene il francese, com'era normale da noi. Ho ritrovato il suo testo con questi racconti, un'edizione bellissima del 1928 in cui c'erano i suoi appunti e le sue risposte al questionario sul testo: perché Blanchette sente così forte il richiamo della montagna? Cosa significa essere liberi sapendo però che c'è il lupo là fuori da qualche parte?»

Domande che ci facciamo anche noi...

«Sì, l'ambiguità della poesia che ti mette con le spalle al muro. E poi c'è il francese di Daudet con le sue venature provenzali che lo avvicinano tanto ai nostri dialetti. Ecco perché non ho avuto paura di riprendere temi miei anche giovanili e di spingermi in una direzione impressionistica, ritrovando l'impronta

francese dei miei primi studi di composizione a Torino, prima di andare a Milano da Bettinelli, e questo percorso mi ha fatto riscoprire a ritroso una tradizione didattica francese che dalle scale di Messiaen ci porta, attraverso Durand e Massenet, fino a Cherubini. Naturalmente il combattimento di *Blanquette* con il lupo è meno impressionistico, più aggressivo e rumoristico. La partitura è per dodici archi e un quartetto di fiati, l'oboe, tradizionale strumento pastorale, il clarinetto, il fagotto, il corno che evoca gli spazi aperti, con echi e impasti su cui ha lavorato molto volentieri perché sono sempre stato un patito dell'orchestrazione. Il tema del lupo è il rovescio di quello della capretta, ma nel complesso ho deciso di lasciarmi alle spalle qualsiasi condizionamento e preoccupazione di coerenza linguistica e strutturale».

Situazioni musicali sanguigne, eversive, con venature comiche e grottesche o parodiche, o con il gusto del divertisse-

ment, sono queste le chiavi che mi vengono in mente se penso al Suo teatro, a Gargantua, Divara, Blimunda, Il dissolto assolto. Invece questa storia mi sembra diversa.

«È vero. La mia chiave è sempre stata quella della trasgressione, tutto è cominciato al Regio di Torino nel 1984 con *Gargantua*, e come ci ha insegnato Michail Bachtin *Gargantua* è il capovolgimento carnevalesco dell'ordine costituito. Poi c'è stato Saramago e la sua forte impronta politica. Qui la dimensione è più lirica e cosmica, ma mi sembra che in questa capretta che sfida il lupo in qualche modo ci sia ancora Saramago, come nella mia *Divara*, come nella mia *Zerlina*. E in questa capretta c'è anche quello che ho imparato dalle femmine, come mia moglie, e oggi la mia nipotina».

m—

Siena dallo *Stabat Mater* alla taranta

"Specchi" ossia abbinamenti su un

tema dato: ecco il tema della Settantunesima Settimana Musicale Senese (10-17 luglio), a cominciare dal doppio Daudet di Corghi - Bizet. Musica sacra, con il repertorio tradizionale sardo abbinato allo *Stabat Mater* di Boccherini (11 luglio, anteprima il 9 a Bruxelles); "visioni andaluse", *Juego de Siempre* ossia i canti in ladino delle comunità ebraiche rivisitati dalla compositrice Betty Olivero e i canti popolari raccolti da Federico Garcia Lorca (12 luglio); due città, la Weimar di

Carl Philip Emanuel Bach e Mar del Plata di Astor Piazzolla (14). Naturale per viola, percussioni e nastro magnetico di Luciano Berio, nato come rielaborazione di canti popolari siciliani, è accostato a un moderno cantastorie come Maurizio Sazio (16). Infine, il 17, le due facce della tarantella, con le "tarantelle d'autore" di Stravinskij, Sarasate, Szymanowski e Beethoven e poi il gran finale in piazza Jacopo della Quercia con la *Taranta d'amore* di Ambrogio Sparagna & C.

E.T.

www.chigiana.it

MONTEPULCIANO

Quelle false relazioni

PARLA IL COMPOSITORE **PIERRE THILLOY**,
AUTORE DI UN'OPERA TRATTA DAI FALSARI DI ANDRÉ GIDE

Un'importante commissione operistica al trentanovesimo-Cantiere di Montepulciano: *Les faux-monnayeurs* (I falsari) dal romanzo-scandalo di André Gide (1925), in cui le pagine di un racconto nascente - concernente appunto un gruppo di falsari - sono incorniciate nella storia del romanziere, dei suoi amici e dei loro amori omosessuali, in una struttura a scatole cinesi e in un parlare esplicito che allora suscitò clamore, ma in cui il tema di fondo è piuttosto quello della falsità-autenticità delle relazioni. La musica è di Pierre Thilloy, quarantenne compositore francese autore di *Hamlet ou Le jour des meurtres* (2011) dal testo di Bernard-Marie Koltès. C'è il sostegno della Fondazione Catherine Gide per questi *Faux-monneurs*, la cui esecuzione è affidata al collettivo Kords di Mulhouse: quartetto d'archi, pianoforte, elettronica e sette personaggi in scena le cui esecuzioni vocali, precedentemente digitalizzate, saranno rielaborate in fase esecutiva in sequenze audio-video insieme ai suoni live degli strumentisti: Il 24 luglio al Teatro Poliziano, direzione musicale di Vincent Monteil, regia di Guy-Pierre Couleau.

Cosa La attrae particolarmente in questo soggetto ?

«La mise en abyme, il romanzo che si incastra nel romanzo, come succedeva del resto anche nella mia opera precedente, giacché *Amleto* è una tragedia all'interno della quale si rappresenta una tragedia. L'importante è che la musica riesca ad aderire imperativamente al principio d'illusione di cui Gide ha impregnato la sua opera, a partire dal titolo».

È vero che il fascino dell'opera L'ha folgorata dopo una rappresentazione del *Giro di vite*? C'è qualche legame concreto, di affinità tematica con i Suoi lavori ?

«No, semplicemente penso che Britten ci abbia dato un'idea ottima dell'opera del Novecento. Penso che se vogliamo che l'opera sia ancora condivisa dobbiamo renderla accessibile, non popolare ma piuttosto attenta alla realtà, altrimenti finirà per essere un gioco di specchi per una piccola élite. Anche sul piano compositivo io posso servirmi della tonalità come dell'atonalità, ma come mezzi, non come fini. Le battaglie estetiche di un

tempo sono state importanti, ma riflettevano una realtà del dopoguerra che oggi non ha più ragione di essere. Nella crisi anche economica che ci coinvolge tutti e rispetto ad un pubblico diventato diffidente bisogna cercare una via di mezzo che presti attenzione a tutti... Comunque è vero che oggi un'opera deve inventare qualcosa di nuovo o non essere».

Una definizione della Sua scrittura?

«Tellurica, lirica, ritmica».

In quest'opera ci sono premessa e promessa di una nuova concezione della voce nel teatro musicale perseguita attraverso il mezzo elettronico.

«Esattamente. È nella voce che sta il fascino dell'opera e se oggi l'opera ha un problema



Pierre Thilloy

con il suo pubblico è proprio perché è mancato questo profondo richiamo della voce. Attraverso la tecnologia cercheremo di ricreare questa magia, questo fascino, magari di dimostrare che il dominio, l'ambito della voce può essere anche più grande di prima». *E.T.*



international chamber music academy
/duino



UWC ADRIATIC
COLLEGIO DEL MONDO UNITO DELL'ADRIATICO GALLIATE

Anno Accademico
2014/15

CORSI DI MUSICA DA CAMERA

Docenti:
TRIO DI PARMA

Alberto Miodini, pianoforte
Ivan Rabaglia, violino
Enrico Bronzi, violoncello

Corso:
8 stage con cadenza mensile

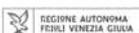
Iscrizioni:
entro il 31 agosto 2014

Audizioni:
19 settembre 2014

Programma d'esame:
20 minuti di musica, comprendenti un'opera di Mozart, Schubert, Schumann e Brahms.

Informazioni:
Segreteria della Scuola
Via Trieste, 29 / Duino (TS)
+39 040 3739280
icma@uwcad.it
www.uwcad.it

Con il contributo di:




L'ESTATE DEI CONCERTI

In Umbria c'è l'Armenia

AL FESTIVAL DELLE NAZIONI DI CITTÀ DI CASTELLO
OMAGGIO A KHACHATURIAN. E C'È ANCHE JORDI SAVALL

MAURO MARIANI

Ma quanti sono in Italia i festival dedicati alla musica concertistica? Se provassimo a enumerarli a memoria, ci fermeremmo a tre o quattro. Poi, pensando meglio, ne verrebbe in mente qualcun altro. Sicuramente resteremmo molto al di sotto del loro effettivo numero ma la colpa non è totalmente nostra, perché a differenza dei loro parenti operistici questi festival sono creature molto discrete, che non amano la sovraesposizione mediatica, fuggono la folla e si radicano in piccole località appartate, a distanza di sicurezza dal più vicino casello autostradale.

È doveroso cominciare da Siena, il più antico festival italiano di questo genere. Quest'anno la presenza della

musica contemporanea si è contratta - ci sarà comunque una prima assoluta, *Blanquette* di Azio Corghi - ma questa è una tendenza generalizzata in tutta Italia. Il filo che lega i concerti di quest'edizione della Settimana Musicale Chigiana (10-17 luglio) è l'accostamento di musica colta e musica popolare, messe a confronto come in un gioco di specchi, con un approccio molto sofisticato: per esempio, canti della tradizione siciliana sono preceduti da *Naturale*, un poco noto lavoro di Luciano Berio su canti popolari della Sicilia. L'interesse per tradizioni diverse dalla musica colta occidentale sta contagiando altri festival, ma da nessuna parte è così marcato come a Città di Castello, dove il Festival delle Nazioni (27 agosto - 5 settembre) è dedicato quest'anno alla musica dell'Armenia, che significa compositori come Aram Kachaturian ma soprattutto antichissime, splendide musiche sacre e profane di tradizione orale. Non può mancare Jordi Savall, presente a Città di Castello con il suo *Spirito d'Armenia*, che è un concerto ma anche un cd e un dvd di successo planetario: inevitabilmente il musicista catalano si accosta da europeo e con strumenti europei "antichi" a questa musica, ma quel che a lui interessa non è la purezza stilistica ma far colloquiare mondi diversi. Simile spirito di contaminazione è alla base di *Voci del silenzio*, un racconto in musica di Mario Brunello basato su musiche popolari armenie ed europee colte.

La presenza di orchestre internazionali è il segno distintivo dei festival che possono programmare in grande. La Sagra Malatestiana di Rimini tra il 28 agosto e il 12 settembre ne allinea ben cinque, tra le migliori europee, ognuna espressione di una scuola diversa: la Russian National Orchestra, la Gustav Mahler Jugendorchester, la London Philharmonic Orchestra, l'Orchestre National de France e la Rundfunk-Sinfonieorchester Berlin, dirette rispettivamente da Mikhail Pletnev, Christoph Eschenbach, Vladimir Jurowski, Daniele Gatti e Marek Janowski. Anche il Bolzano Festival può contare su varie orchestre, a cominciare dalle due straordinarie compagnie giovanili che hanno scelto la città altoatesina come loro residenza, la European Union Youth Orchestra e la Gustav Mahler Jugendorchester, la prima diretta da Semyon Bychkov e Vasily Petrenko, la seconda da Christoph Eschenbach. E poi la formazione ancora più giovanile di un'orchestra giovanile... ovvero l'Orchestra dell'Accademia Gustav Mahler, anche lei con un direttore di grido, Daniel Harding. Ma ad aprire le danze sarà l'orchestra locale, la Haydn, con un italiano - finalmente! - sul podio, Francesco Lanzillotta, giovane e bravo. Entrambi questi

Itinerari Musicali Festival Sentieri Acustici 2014 XIV edizione

Direzione artistica di Riccardo Tesi



Luglio e Agosto
sulla Montagna
Pistoiese

Stages di strumento, canto e danze tradizionali,
trekking e world music
nel verde della Toscana a due passi da Firenze!

Tel. 0573 974671/6 - www.sentieriacustici.it

festival hanno una sezione dedicata alla musica antica. A Rimini tra il 5 e il 15 agosto quattro concerti sono tutti per Claudio Monteverdi, con pagine dalla *Selva Morale e Spirituale* e l'integrale del *Sesto Libro dei Madrigali* e altro ancora.

Tornando a Bolzano, intorno alle preselezioni (aperte al pubblico) del Concorso "Busoni" si svolge un vero festival pianistico, in cui spiccano il recital di Grygory Sokolov e l'incontro con Alfred Brendel, che si limiterà a parlare di Liszt, perché - com'è noto - si è ritirato dall'attività concertistica. Non lontano da Bolzano, è dedicato esclusivamente al pianoforte "Kawai a Ledro", che presenta pianisti distinti negli scorsi anni al "Busoni", tra cui i nostri Rodolfo Leone, Giuseppe Andaloro e Roberto Cominati. Negli altri festival il recital pianistico, re incontrastato delle stagioni di musica da camera invernali, è invece merce piuttosto rara.

Anche a Stresa si possono ascoltare grandi orchestre internazionali, la London Philharmonic con Jurowski e la Gustav Mahler Jugendorchester con Eschenbach. Inoltre l'Orchestra del Teatro Regio di Torino e la Stresa Festival Orchestra, dirette entrambe da Gianandrea Noseda. Sarà lui sul podio per il millesimo (!) concerto del festival, con una selezione del *Guglielmo Tell* con i complessi del Regio di Torino (la Svizzera è vicina). Anche qui le proposte sono molte e interessanti, con un'attenzione speciale alla musica antica, da Bach con le sei Sonate e Partite per violino solo eseguite dalla tedesco-coreana Suyoen Kim indietro fino alla polifonia fiamminga del Cinquecento con l'ensemble Odhecaton: un concerto che merita una se-

gnalazione speciale, perché questo splendido periodo della musica è totalmente ignorato dalle stagioni concertistiche. Il senso dei festival dovrebbe essere proprio offrire esperienze musicali diverse da quelle del resto dell'anno.

Se ci fosse un premio per la varietà, lo vincerebbe il Festival di Ravello. Vi si può ascoltare ogni genere di musica, dal quartetto alla star del rock, dal pianista jazz alla grande orchestra sinfonica, con interpreti del calibro di Martha Argerich, Daniel Harding e via di questo passo. Belli questi festival dal menu ricco e variato. Ma belli anche quelli con un programma monografico... purché non faccia rima con monotonia! Alle Settimane Musicali "Gustav Mahler" di Dobbiaco si può andare con la sicurezza che questo non avverrà, poiché al centro di quest'edizione c'è un personaggio che non va assolutamente d'accordo con la monotonia, Alma Mahler, moglie di Gustav e di altri protagonisti della prima metà del Novecento (per tacere degli amanti). Naturalmente si ascolterà la musica di Mahler, ma anche di altri autori. E il 27 luglio c'è una vera chicca: un ciclo di Lieder scritti da Alma stessa.

È raro che gli enti lirici italiani collaborino tra loro... figuriamoci i festival. Ma non è certo questo l'unico motivo per cui concludiamo con il concerto che Ravenna Festival in collaborazione col Mittelfest di Cividale porta al Sacrario di Redipuglia il 6 luglio. Riccardo Muti dirigerà la *Messa da Requiem* di Verdi con strumentisti e coristi provenienti da undici stati diversi, come un abbraccio simbolico nel segno della musica tra i popoli coinvolti nella Prima Guerra Mondiale.

m—

27°

FESTIVAL
INTERNAZIONALE

Goffredo Amadi Mozart

Musica Cinema Teatro

ROVERETO

16-24 AGOSTO 2014

www.festivalmozartovereto.it

LUCERNA

Dopo Abbado chi?

PRIMA EDIZIONE DEL **FESTIVAL DI LUCERNA** DOPO LA SCOMPARSA DEL DIRETTORE: ANDRIS NELSONS SARÀ IL SUO EREDE?

CORINA KOLBE



Andris Nelsons (foto Marco Borggreve)

È un anno di svolta per la Lucerne Festival Orchestra, rimasta orfana dopo la scomparsa del suo fondatore Claudio Abbado. Dopo dieci anni intensi con il direttore italiano, che a Lucerna aveva pienamente realizzato il suo ideale del «fare musica con amici», era difficile pensare che un altro direttore potesse salire sul podio di questa orchestra.

Eppure il 6 aprile, quando i musicisti omaggiavano Abbado con un concerto commemorativo, è successo un piccolo miracolo. Il lettone Andris Nelsons ha guidato l'orchestra con grande sensibilità e maestria, cogliendone perfettamente lo spirito senza mai imporsi. Alla prossima edizione del festival ad agosto Nelsons dirigerà la Lucerne Festival Orchestra in quattro concerti, con opere di Brahms ancora scelte da Abbado. I due si erano conosciuti di persona, e Abbado era talmente convinto delle doti di Nelsons che in un'intervista a "la Repubblica" l'aveva perfino suggerito come successore idoneo di Simon Rattle, che entro il 2018 lascerà i Berliner.

Dopo il concerto di aprile Nelsons ha detto che per lui era importante tramandare l'eredità

artistica di Abbado e pensare allo stesso tempo al futuro dell'orchestra. Ufficialmente non si è ancora presa una decisione sul futuro direttore artistico della Lucerne Festival Orchestra, ma le aspettative nei confronti di Nelsons sono grandi. Il lettone, attualmente considerato uno dei giovani direttori più promettenti su scena internazionale, dalla prossima stagione 2014/2015 assumerà l'incarico di direttore musicale della Boston Symphony Orchestra. Dopo sette anni lascerà la guida della City of Birmingham Symphony Orchestra nell'estate 2015. Numerose anche le sue esperienze sul podio di altre orchestre rinomate, come Berliner e Wiener Philharmoniker, Royal Concertgebouw Orchestra, Gewandhausorchester o New York Philharmonic.

Tanti musicisti della Lucerne Festival Orchestra hanno già lavorato con Nelsons in altre occasioni. Il tedesco Sebastian Breuninger, primo violino di spalla a Lucerna e alla Gewandhausorchester, parla di esecuzioni splendide di opere di Sibelius, Šostakovič e Strauss a Lipsia: «Per tutti noi è stata una grande sorpresa sentire un'energia che era palpabile fin dal primo momento del fare musica insieme - racconta su un blog sul sito del festival di Lucerna -. Andris Nelsons si immerge nella musica, sente ogni singolo musicista e lo porta con sé su un'immensa onda dell'entusiasmo». E la flautista italiana Chiara Tonelli si ricorda una tournée con Nelsons e la Mahler Chamber Orchestra: «Lui è capace di trasmettere forti emozioni e di ispirarci tanto durante i concerti». L'edizione di quest'anno del Festival di Lucerna, dedicata alla memoria di Claudio Abbado, si svolgerà dal 15 agosto al 14 settembre, all'insegna del motto "Psiche". I Berliner Philharmoniker sotto la bacchetta di Simon Rattle interpreteranno la *Passione secondo Matteo* di Bach nella versione scenica firmata da Peter Sellars. Tra gli ospiti del festival anche la Royal Concertgebouw Orchestra con Mariss Jansons, i Wiener Philharmoniker con Gustavo Dudamel, la Gewandhausorchester di Lipsia guidata da Riccardo Chailly e la West-Eastern Divan Orchestra con Daniel Barenboim.

L'armonia delle Marche

IL FESTIVAL PREMIA QUIRINO PRINCIPE.
DALL'ONGARO E DE ROSSI RE COMPOSITORI IN RESIDENCE

La decima edizione di "Armonie della sera", dal 12 luglio al 15 agosto, festival di musica da camera nato nel piccolo borgo di Ponzano di Fermo e esteso poi ad altri luoghi rappresentativi della regione Marche, presenta sedici appuntamenti che spaziano dal Cinquecento al Novecento, per varie compagini strumentali. Tra gli altri, spiccano il concerto di Andrea Bacchetti del 29 luglio, e, soprattutto per il fascino dei luoghi, quello del 24 luglio con il

duo pianistico Sollini-Barbatano alle grotte di Frasassi, e dell'8 agosto al Monastero di Fonte Avellana con il quartetto di chitarre Guitalian Quartet. Michele Dall'Ongaro e Fabrizio de Rossi Re saranno i compositori in residence. All'interno del festival anche la masterclass di pianoforte tenuta da Piero Rattalino, conferenze su argomenti musicologici e il premio "Una vita per la musica" attribuito quest'anno a Quirino Principe.

Lucia Fava

STRESA

Ladies shakespeariane

A STRESA SONIA BERGAMASCO RACCONTA LE EROINE TEATRALI: DRAMMATURGIA DI MONICA LUCCISANO, CASCIOLI AL PIANOFORTE

CARLA DI LENA

La cinquantatreesima edizione delle Settimane Musicali di Stresa e del Lago Maggiore si articola in due diversi periodi. Il primo, mini rassegna jazz in riva al lago dal 24 al 27 luglio - Midsummer Jazz Concerts - con Stefano Bollani in apertura, il secondo dal 19 agosto al 6 settembre con una ricchissima serie di proposte unite dal tema Musica in movimento. Un tema ampio, sviluppato principalmente in due direttive: quella dell'interazione della musica con altre forme di spettacolo - cinema, teatro e multimedialità - e quella della nuova musica intesa come proiezione verso il futuro - nuove composizioni, rielaborazioni originali, musica improvvisata.

Dal versante sinfonico all'ensemble cameristico con voce recitante, allo strumentista solista: il cartellone è davvero tra i più prestigiosi. In primis per la presenza di grandi orchestre sinfoniche, da quella del Teatro Regio di Torino, diretta da Gianandrea Noseda (direttore artistico del festival), alla Gustav Mahler Jugendorchester con Christoph Eschenbach, alla London Philharmonic Orchestra diretta da Vladimir Jurowski. Oltre a solisti di primo piano come Tzimon Barto, Igor Levit, Paul Lewis, Suyoen Kim e Johannes Moser, alcuni di loro impegnati in integrali di repertorio solistico, spiccano attori impegnati in progetti che intersecano la musica con altri linguaggi: Elio e

il quintetto I Fiati Associati in un programma Brecht-Weill (1 settembre) e l'attrice Sonia Bergamasco con Gianluca Cascioli e il consort di viole Accademia Strumentale Italiana (27 agosto) in un programma ispirato al rinascimento inglese, *Mind the Gap, Lady Shakespeare!* il titolo, un riferimento al noto annuncio ai viaggiatori della metropolitana londinese, preso come paradigma dei tanti 'gap' delle nostre esperienze esistenziali. Quello tra la realtà e la finzione scenica, ad esempio, incarnato in modo esemplare dalle eroine del teatro shakespeariano: «È una galleria di personaggi femminili del teatro di Shakespeare pensata sempre in funzione di un dialogo con la musica. Il testo è di Monica Luccisano, drammaturga caratterizzata dall'interesse per forme di teatro con un dialogo musicale attivo. Abbiamo lavorato insieme perché io possa entrare nel testo e al tempo stesso dialogare musicalmente» - ci spiega Sonia Bergamasco, attrice la cui esperienza e formazione nel campo della musica non ha certo bisogno di presentazioni -. Ancora una volta è il gioco del teatro, cercare di smontare il giocattolo e rimontarlo avendo la musica come parte integrante della drammaturgia». Musicalmente è singolare la commistione tra il repertorio rinascimentale e le nuove composizioni scritte ad hoc dal pianista Gianluca Cascioli, che ne sarà interprete insieme al consort di viole Accademia Strumentale Italiana. **m**—

L'attrice **Sonia Bergamasco** (foto Maccari)



In breve

Le geografie di Merano

Merano si conferma quale privilegiata tappa estiva delle maggiori orchestre internazionali e ripresenta, alla fine dell'estate, il consueto cartellone delle Settimane Musicali (www.meranofestival.com) che si svolgeranno dal 25 agosto al 23 settembre. Un lato interessante di alcuni tra i programmi proposti risiede nella consonanza della provenienza geografica delle orchestre con gli autori delle musiche eseguite. In questo senso l'Armenian Philharmonic Orchestra diretta da Eduard Topchjan eseguirà la Suite Spartaco di Khachaturian mentre l'Orchestra Nacional de France diretta da Daniele Gatti suonerà Debussy; allo stesso modo l'orchestra giovanile brasiliana di San Salvador da Bahia diretta da Ricardo Castro si cimenterà in un programma di danze e ritmi delle Americhe mentre l'Orchestra Filarmonica Ceca diretta da Jiří Belohlávek proporrà Dvořák e Smetana.

I cicli di Bolzano

Ricchissima l'offerta musicale di Bolzano, che sfiora i quaranta concerti lungo un solo mese, ospitando i nomi più importanti tra direttori d'orchestra, strumentisti e ensemble: basti citare Daniel Harding, Vasily Petrenko, Rita Marcotulli, Grigory Sokolov, Jörg Demus, Chiara Banchini, Vox Luminis, Sergio Azzolini, solo alcuni degli oltre cinquanta protagonisti del generoso calendario bolzanino. La struttura del Bolzano Festival (bolzanofestivalbozen.it), che si svolgerà dal 29 luglio al 1° settembre 2014, conferma la consueta divisione in quattro cicli: le orchestre giovanili, la musica antica, il festival pianistico, la cameristica dell'Accademia Gustav Mahler.

Ciccolini a Riva

Sarà Aldo Ciccolini ad inaugurare il 19 luglio la trentunesima edizione del Musica Riva Festival a Riva del Garda (www.musicarivafestival.com). Il pianista eseguirà il *Quinto concerto per pianoforte e orchestra* di Saint-Saëns con l'Orchestra spagnola "Reino de Aragón" (per la prima volta in Italia, orchestra residente del festival) guidata da Isaac Karabtchevsky, in programma anche Stravinsky (suite da *L'Oiseau de feu*) e Johann Strauss jr. (*Pizzicato Polka*). Tra gli ospiti del ricco cartellone ideato da Mietta Sighele c'è anche Natalia Gutman.

MASTERCLASS

Incontri di pace

IN VAL D'ORCIA LE LEZIONI DEL PIANISTA **SALEEM ABOUD ASHKAR**, PALESTINESE DI NAZARETH, CHE FA DIALOGARE ARABI E EBREI

FRANCO SODA

Al Festival Incontri in Terra di Siena, che si svolge a La Foce in Val d'Orcia, le tradizionali masterclass saranno tenute dal pianista Saleem Abboud Ashkar che è impegnato insieme al fratello Nabeel Abboud nella Pholiphony Foundation, che ha aperto i primi due Conservatori palestinesi in Israele (Jaffa e Nazareth) regolarmente frequentati anche da ebrei e al contempo ha iniziato un programma per l'insegnamento della musica classica nelle scuole elementari arabe in Israele.

Ci racconta il Suo percorso musicale?

«Come pianista sono molto impegnato nell'insegnamento in Europa e nella mia città natale, Nazareth. Quando iniziai a studiare pianoforte e decisi di diventare pianista, era molto difficile per un ragazzo palestinese trovare la sua strada nella musica classica. Questo duro percorso mi obbligò a viaggiare moltissimo. In questa esperienza fu coinvolta anche la mia famiglia: mio padre, mia madre, mio fratello oggi violinista, l'artefice della Polyphony Foundation dove vita privata e professionale si coniugano. È fantastico sentirsi coinvolti in un processo che cambia la vita della tua gente».

Nelle masterclass approfondirà il rapporto allievo-maestro?

«Ci sono tali e tanti modi di insegnare: per esempi, analizzando il pezzo... alcuni problemi degli allievi sono musicali, altri legati alla personalità! È un rapporto speciale, ricco di interconnessioni, implicazioni. Spesso per risolvere un problema di crescita musicale devi risolvere un problema di personalità. Per questo credo che non ci sia niente come la musica per formare la personalità, anche se poi non diventerai un musicista, proprio per il legame tra sviluppo musicale e personale. L'insegnamento è estremamente complicato perché ci sono aspetti che non si possono spiegare: si apprendono attraverso i pori. Alcune cose devono essere spiegate attraverso l'analisi e la tecnica, ma ce ne sono tante altre che possono essere solo mostrate facendo musica insieme. Quindi suoneremo

insieme. Anche in concerto, perché ho imparato moltissimo sul palcoscenico con grandi musicisti».

Deve usare linguaggi diversi quando insegna a studenti israeliani di lingua ebraica e araba piuttosto che a occidentali?

«È sorprendente quanto rapidamente i nostri studenti di lingua araba sentano la musica classica occidentale e la comprendano quanto chi vive altrove. È affascinante vedere quanto rapidamente una persona di talento a Nazareth capisca la musica classica: è la stessa rapidità di una persona altrettanto intelligente a Berlino. Inoltre mi fa molto piacere poter affermare che la comprensione della musica sia legata al talento, non ad altro. C'è un aspetto buffo: in arabo non esiste una terminologia per esprimere la musica occidentale. Non c'è una parola per 'crescendo', 'diminuendo', 'piano'... Quel che è più buffo è che usiamo talvolta un termine in inglese o in ebraico... è l'unica diversità».

m—



Saleem Abboud Ashkar

Trovarsi in Terra di Siena

Concerti e corsi dal 18 al 27 luglio

Il Festival in Terra di Siena, giunto alla 26ª edizione (dedicato alla memoria di Antonio ed Iris Origo),

illuminerà il firmamento della tenuta La Foce in Val d'Orcia dal 18 al 27 luglio. Il direttore artistico Antonio Lysy riunirà il consueto mix di musicisti promettenti e grandi nomi in una serie di masterclass che vedranno protagonisti il Borromeo String Quartet (che interpreterà quartetti di Bartók) e Guillaume Sutre, Moses Pogossian e lo stesso Lysy (che suoneranno musiche di Bach, Mozart, Glazunov, Dvořák, Čajkovskij e Schubert) beneficiari l'Ucla Camerades Ensemble di Los Angeles, Poliphony Youth Ensemble che mette insieme arabi e ebrei israeliani ed i solisti della Menuhin Academy. Soquadro italiano e il soprano Vincenzo Capezzuto tratteranno una storia della canzone italiana dal Cinquecento agli anni Sessanta. Il direttore John Elliot Gardiner presenterà il suo libro *Bach: Music in the Castle of Heaven*. Maxim Vengerov chiuderà il festival dirigendo i solisti del International Menuhin Music Academy.

F.S.

CONTEMPORANEA

Girotondo di compositori

A CATANIA UN LABORATORIO CON ALESSANDRO SOLBIATI PER IMPARARE A SCRIVERE MUSICHE DI SCENA PER IL DRAMMA DI SCHNITZLER

ALESSANDRO MASTROPIETRO

Da dieci anni è attivo a Catania un laboratorio di composizione curato da Alessandro Solbiati: quest'anno, per la sua seconda edizione, il laboratorio si chiude dal 19 al 21 luglio nel teatro dei Viagrande Studios a Viagrande (Catania) con una produzione monografica vera e propria, piuttosto che con il classico concerto-saggio: si tratta di una produzione molto articolata (coordinata da Riccardo Insolia), con numerose partecipazioni istituzionali.

Anzitutto, il tema: «Scrivere musiche di scena», un aspetto della professione compositiva spesso poco focalizzato: «È una scelta – ci racconta Solbiati – che deriva dal desiderio di confrontarci con problemi compositivi diversi, che presuppongono per l'autore la capacità di stare un passo indietro senza rinunciare al suo personale linguaggio, o di ottemperare a indicazioni di durata dei brani atipiche (molto brevi) e rigorose; ma anche di confrontarsi con un pubblico diverso, quello appunto del teatro di prosa. Tutti i compositori del laboratorio si sono comunque mossi dal medesimo materiale armonico, per conferire un'unità di fondo al percorso».

La pièce prescelta dal regista Salvo Piro è stata *Girotondo* di Schnitzler: «Considerato che i compositori coinvolti sarebbero stati dieci – dice Piro – era un testo già strutturalmente predisposto, con le sue dieci scene legate a catena da uno dei personaggi della coppia uomo-donna in scena. Per la realizzazione, verranno coinvolti due attori per ogni ruolo (dunque venti), con l'intento di allargare il più possibile il laboratorio di preparazione per giovani attori che parte, presso la struttura didattica di Viagrande Studios, un mese prima della realizzazione, mentre le musiche sono già state composte».

Al laboratorio hanno partecipato quest'anno dieci compositori di diversa appartenenza generazionale: essendo un'officina collettiva oltre che una realtà didattica, il laboratorio è uno dei pochi riferimenti del territorio (Sicilia orientale) sul fronte del pensiero e delle tecniche musicali contemporanee, e perciò

un'occasione quasi unica per sottoporre alla verifica esecutiva proprie composizioni: tra le firme senior quelle di Roberto Carnevale e Marina Leonardi, mentre lo junior del gruppo è il ventunenne messinese Leonardo Marino: «Provegno dal mondo del jazz, e ho deciso di avvicinarmi alla composizione per curiosità, per ampliare le mie esperienze creative nella direzione della scrittura. Dopo il laboratorio, ho anzi deciso di proseguire il percorso in una sede istituzionale (in Conservatorio a Milano, con lo stesso Solbiati)».

Oltre al laboratorio di composizione di Solbiati e a Viagrande Studios (il cui corso di

video-maker documenterà la produzione), saranno coinvolti per le scenografie la cattedra di Vittorio Fiore presso la Struttura didattica speciale di Architettura di Siracusa (Università di Catania), la classe di Liliana Nigro; per i costumi l'Accademia di Belle Arti di Catania; la cattedra di Letteratura Tedesca del Disum dell'ateneo catanese (Grazia Pulvirenti) per una nuova traduzione del testo di Schnitzler; l'Offerta Musicale Ensemble di Vittoria diretta da Massimo Incarbona, che eseguirà i brani dal vivo.

m—

Acquista su www.edt.it CONSEGNA GRATUITA

Christoph Wolff

Mozart sulla soglia della fortuna

Al servizio dell'Imperatore, 1788-1791



Gli ultimi tre anni della vita di Mozart, dalla nomina a compositore da camera dell'imperatore alla morte prematura e inaspettata. Il migliore saggio su Mozart da molti anni a questa parte.

Collana Contrappunti, pp. 240, € 22,00

edt.it 



SIMONE GARINO

Prima che uno spettro più famoso cominciasse ad aggirarsi per l'Europa, un piccolo fantasma nato il 6 novembre del 1814 era ben noto nel piccolo villaggio di Dinant, in riva alla Mosa, nella Vallonia belga. *Le révenant*, così era chiamato il piccolo Antoine Joseph Sax, detto Adolphe, a causa dei continui incidenti che lo lasciavano in fin di vita per giorni, ma dai quali, in un modo o nell'altro, riusciva sempre a ristabilirsi. Il teatro di questi incidenti era perlopiù il laboratorio di falegnameria e di costruzione di strumenti musicali di suo padre, Charles Joseph. Avvelenamenti da solfato di zinco (scambiato per un bicchiere di latte), arsenico e ossido di rame, cadute dalle scale, disavventure con polvere da sparo. A dieci anni, il viso di Adolphe era costellato di ustioni. Ma anche il suo talento era esplosivo. A dodici anni, è già in grado di suonare diversi strumenti a fiato, nonché di smontare le chiavi di un clarinetto, di pulirle e rimontarle. A sedici anni espone a Bruxelles il primo strumento interamente realizzato da lui, un clarinetto d'avorio. A ventitre ancora da compiere, deposita il suo primo brevetto: un nuovo tipo di clarinetto basso, con uno strano collo ritorto e una campana metallica. Non sarebbe praticamente più cambiato, fino ai giorni nostri. Tuttavia Sax dovette fin da subito lottare non poco per diffondere le sue innovazioni. Georges Bachmann, primo clarinetto della Società Filarmonica di Bruxelles e anch'egli produttore di strumenti, minacciò di licenziarsi se fosse stato adottato il nuovo sistema di Sax. Presentato il brevetto all'Esposizione dell'Industria Belga del 1838, la giuria tributò all'inventore soltanto la medaglia d'argento, dicendo che il candidato «era troppo giovane per il primo posto». Adolphe rispose di essere troppo vecchio per il secondo premio, e si rifiutò di ritirarlo.

Fu tre anni più tardi, nel 1841, sempre a Bruxelles durante l'Esposizione, che il giovane inventore presentò, anche se solo ufficiosamente, quella che sarebbe diventata la sua creatura più famosa. Non ancora brevettato, il primo esemplare di *saxophone basse* venne suonato dallo stesso Adolphe dietro una tenda, per evitare plaghi: un'ossessione, per la verità in parte giustificata, che lo avrebbe accompagnato praticamente per tutta la vita. Il prototipo univa un'imboccatura ad ancia semplice al corpo conico (in ottone) di un oficleide: la forma attuale sarebbe stata raggiunta soltanto dopo il brevetto definitivo del 1846,

Immortale

Sax

Sin da piccolo **Adolphe Sax** (nato duecento anni fa in Belgio) si rivelò geniale inventore e persona determinata e in perenne combattimento con fortune e avversità: brevettò definitivamente il suo sorprendente strumento nel 1846. Il primo a innamorarsene fu Berlioz, poi negli anni scrissero per saxofono Bizet, Massenet, Thomas, sino allo sbarco negli Stati Uniti e alla lunga vita jazz

depositato a Parigi. Adolphe si era trasferito nella capitale francese nel 1842. Al momento del suo arrivo, il giovane inventore aveva trenta franchi in tasca. Era praticamente tutto quello che aveva. Cinque anni più tardi, la sua officina produceva la metà degli strumenti a fiato in Francia, e Sax era il fornitore ufficiale del Gymnase de Musique Militaire, la banda musicale dell'esercito francese, con il placet di sua maestà Luigi Filippo. Un'ascesa rapidissima, che doveva non poco, oltre che all'innegabile talento, al carattere focoso, spregiudicato e talvolta arrogante del giovane inventore.

Appena arrivato in città, scrisse una lettera al Ministro della Guerra, proponendo una riorganizzazione radicale delle bande militari. Clarinetti, fagotti e oboi, sosteneva, erano inadatti alle esibizioni *en plein air*, specie in condizioni meteorologiche avverse: propose per cui di sostituirli con i *saxhorns* (sorta di flicorno a piston), le *sax-trompettes*, o *saxotrombas* (che erano state disegnate per poter essere suonate anche a cavallo) e naturalmente i *saxophones*. Si trattava di strumenti in ottone che avrebbero non solo risolto i problemi dovuti alle condizioni atmosferiche, ma che avrebbero, secondo Sax, dato un notevole guadagno anche per quanto riguardava la proiezione e l'impasto sonoro. Anche il direttore del Gymnase, Michele Carafa, aveva proposto una riforma delle bande militari, che si basava perlopiù sull'aggiunta all'organico di strumenti più convenzionali. Grazie soprattutto ad un influente amico di Sax, il generale de Rumigny, aiutante di campo del Re, venne formata una commissione per decidere sulla questione. Il 22 aprile 1844, per decreto della commissione, sul campo di Marte (ancora privo di Tour Eiffel), due ensemble bandistici guidati da Sax e Carafa si presentarono al cospetto di ventimila appassionati: sarebbe stato il gentile pubblico a decidere quale delle due soluzioni fosse la migliore. Entrambi i gruppi erano originariamente composti da 45 musicisti, ma sette facenti parte dell'ensemble di Sax non si presentarono, tra cui i due sassofonisti. Ammisero in seguito di essere stati corrotti.

Fu quindi lo stesso Sax a imbracciare contemporaneamente un saxofono basso e un saxhorn. I due gruppi avrebbero dovuto eseguire due brani a testa, uno scelto dalla commissione e uno libero, ma dopo l'esecuzione del brano d'obbligo da parte dell'ensemble di Sax, la folla decretò immediatamente il vincitore. Adolphe Sax divenne

l'homme du moment a Parigi, e, sebbene la sua vittoria fosse dovuta perlopiù ai *saxhorns*, era soprattutto il suo *saxophone basse* a catturare la curiosità e il favore del pubblico e degli addetti ai lavori.

Sax era comunque già ben noto nell'ambiente musicale parigino. Ben prima della sfida al Campo di Marte, Hector Berlioz aveva dedicato all'inventore alcuni dei suoi quotidiani interventi sul "Journal des Débats". I due si erano conosciuti nel 1842, nel corso di un'intervista, o meglio di un monologo di Sax: Berlioz ascoltò per ore il belga suonare i suoi strumenti e parlare della sua concezione della musica, rimanendo impassibile. Si congedò dicendo «domani saprà cosa ne penso». Il giorno dopo, il 12 giugno, Sax, con grande sorpresa, lesse sul "Journal" un articolo entusiastico. Fu l'inizio di una lunga amicizia. Berlioz fu anche il primo a scrivere una composizione che includeva una parte per saxofono, dal nome *Chant Sacré*, eseguito per la prima volta il 3 febbraio 1844 alla Salle Herz (con lo stesso Adolphe Sax tra gli esecutori) e purtroppo andato perduto. Il compositore delfinese non era il solo sostenitore di Sax e del saxophone. Halévy gli scrisse una lettera entusiastica. Rossini affermò di «non aver mai sentito un suono così bello». Meyerbeer lo definì senza mezzi termini «il suo ideale di suono», commissionando tra l'altro al belga la costruzione di un enorme organo. Johann Georg Kastner e Jean-Baptiste Singelée, amici personali del belga, scrissero rispettivamente il primo metodo per saxofono e le prime opere di musica da camera interamente dedicate allo strumento.

Tuttavia questi illustri *endorsements*, uniti alle voci (peraltro fondatissime) sugli importanti appoggi in ambiente monarchico e all'ego spropositato del giovane inventore belga non gli fruttarono di certo molte simpatie. Gli altri produttori di strumenti si consorziarono infatti nella Association des Facteurs d'Instruments de Musique, e lo citarono per plagio, accusandolo di avere copiato il suo *saxophone* da altri strumenti, tra cui l'oggi dimenticato *bathyphone* del tedesco Wilhelm Wieprecht. Fu il primo dei quarantasei processi che Sax dovette affrontare, a una media di due per anno, dal 1847 al 1860 (per la verità, quaranta furono intentati da lui stesso). In risposta agli attacchi, Sax si risolse a cambiare la silhouette del saxofono, portandola a quella che oggi tutti conosciamo. I veri problemi per Adolphe Sax cominciarono, come per

>>

molti altri, con l'anno 1848. La terza rivoluzione francese, la fuga di Luigi Filippo in Inghilterra e la conseguente proclamazione della Repubblica ebbero come effetto la perdita di tutti gli appoggi politici. Sax perse il suo impiego di insegnante al Gymnase de Musique Militaire, i suoi strumenti vennero rapidamente eliminati dalle bande militari e, fatto ancora più grave, fu costretto a indebitarsi pesantemente e a dichiarare bancarotta.

In soccorso dell'inventore arrivò il colpo di Stato del 2 dicembre 1851 e la nascita, un anno dopo, del Secondo Impero: Napoleone III in persona decretò il ritorno

dei *saxhorns* e dei *saxophones* nelle bande militari e, nel 1854, nominò Adolphe Sax "Facteur d'Instruments de Musique de la Maison Militaire de l'Empereur". Tre anni dopo una classe di saxofono fu creata all'interno del Conservatorio di Parigi, e Sax divenne inoltre editore e direttore della fanfara dell'Opéra. Nel 1860 il suo laboratorio impiegava oltre cento operai e aveva prodotto dalla sua apertura oltre diciottomila strumenti, 945 dei quali erano saxofoni. I problemi, però, non erano finiti. Adolphe dovette affrontare una grave forma di tumore labiale, che si era sviluppato a tal punto da non permettergli di mangiare (e, naturalmente, di suonare).

Riuscì a guarire completamente, sembra, grazie alle cure poco convenzionali di un certo Monsieur Vriès, di origini indiane e conosciuto come le Docteur Noir. Nel 1860, dopo aver perso sette dei suoi undici fratelli, pianse anche la morte della sua compagna nonché madre dei suoi cinque figli, Louise Adèle Maor. I suoi nemici non gli lasciavano tregua: il suo laboratorio fu teatro di continui furti di attrezzatura, nonché di un incendio doloso. Esasperati (o, in alcuni casi, corrotti) molti dei suoi impiegati lasciarono il lavoro. Adolphe scampò addirittura a due tentativi di omicidio. Nel primo caso, una bomba piazzata sotto il suo letto scoppiò prima del suo ritorno a casa. Nel secondo, un anonimo sicario accoltellò nottetempo, sulla porta di casa di Sax, un impiegato del laboratorio evidentemente scambiato per il suo datore di lavoro.

La sciagurata guerra contro la Prussia, la caduta di Napoleone III e la settimana di sangue in cui oltre ventimila comunardi parigini vennero massacrati dalle truppe lealiste del generale Mac-Mahon, fecero il resto. La classe di saxofono al Conservatorio fu soppressa, e Sax fu costretto a due fallimenti consecutivi, nel 1873 e nel 1877, e a vendere molti dei suoi pezzi più pregiati a prezzi irrisori. Cinque sconfitte processuali consecutive sembrarono, infine, infliggergli il colpo di grazia. Ma la creatività del belga non si era ancora arrestata, nonostante le circostanze sfavorevoli (anche al di fuori dell'ambito musicale, con la *goudronnière Sax*, una sorta di vaporizzatore igienico, precursore dell'aerosol, che fu raccomandato anche da Louis Pasteur). Oltre ai numerosi brevetti depositati per perfezionare i suoi strumenti, Sax aveva allargato la famiglia dei saxofoni dagli originari sette (dal soprano al contrabbasso) tagliati in Mib e Sib, a diciannove, aggiungendone ben dodici, tagliati in do e in fa. Il sogno di Adolphe Sax era un'orche-

stra sinfonica composta interamente da saxofoni, a suo parere più resistenti e più versatili degli archi. Una nuova generazione di compositori cominciò in effetti ad impiegare il saxofono anche in contesti sinfonici ed operistici. Bizet inserì un saxofono contralto solista nelle musiche di scena de *L'Arlesienne* di Alphonse Daudet. Massenet se ne servì per *Hérodiade* e *Werther*, Ambroise Thomas per *Hamlet* e Charpentier lo incluse nella sua suite sinfonica *Impressions d'Italie*. La fama di Sax, nonostante le avversità economiche, non si era spenta neanche sull'altra sponda del Reno. Richard Wagner, nel 1876, cercando per la sua *Tetralogia* un timbro a metà tra quello del *saxhorn* e quello del corno francese, si ricordò di una visita avvenuta anni prima nel laboratorio del belga e gli commissionò la progettazione di quella che sarebbe stata la sua ultima grande creazione: la tuba wagneriana.

La produzione dello strumento avvenne però in Germania. Il laboratorio di Sax aveva praticamente chiuso i battenti. La scarsità di interpreti all'altezza aveva fatto precipitare le vendite dei *saxophones*, che venivano ormai impiegati solo nelle bande militari. Nelle orchestre sinfoniche la parte di saxofono veniva spesso affidata ad un clarinetto, o più raramente a un violoncello o a un fagotto. Il sogno dell'orchestra di saxofoni era destinato a rimanere

È uno strumento dalla complessità quasi umana, e non solo perché ha una concentrazione di armonici alla stessa frequenza (200 hertz) di una voce. Capace di esprimere aspetti estremi grazie ad una varietà timbrica senza pari, può essere aspro o delicato, apollineo o dionisiaco. Pieno di contraddizioni, come un essere umano

Adolphe Sax



tale. Nei suoi ultimi anni di vita, il livore accumulato in anni di controversie aveva ulteriormente accresciuto l'egomania di Adolphe Sax, fino a fargli sfiorare la pazzia. Uno dei suoi ultimi brevetti, denominato *Saxocannon*, era un colossale mortaio, in grado di sparare un proiettile del peso di oltre cinquecento tonnellate, e di «radere al suolo una città intera». Naturalmente non fu mai realizzato. Nel 1893, Sax fece un ultimo astioso attacco ai suoi concorrenti sulla rivista "La Musique des Familles": «Prima di me, l'industria degli strumenti musicali in Francia non esisteva. Non c'era niente, prima. Sono io ad averla creata. Ma altri si sono approfittati del mio lavoro, plagiando e rubando». Il suo intervento si concludeva con una richiesta al presidente Sadi-Carnot di una pensione, che gli avrebbe permesso «qualche momento di pace in una vita consumata da problemi e amarezze». Al suo appello si unirono anche Massenet, Saint-Saëns e Chabrier. Il Governo infine gliela concesse. Adolphe Sax morì poco dopo, il 7 febbraio del 1894, a ottant'anni ancora da compiere.

Il figlio Adolphe-Edouard rilevò e continuò l'attività del padre fino al 1929, anno in cui i laboratori vennero acquistati dalla famiglia Selmer. Non più tardi di quell'anno, il saxofono era già uno degli strumenti più popolari al mondo, e Selmer ne è ancora oggi il principale produttore mondiale. Furono le bande militari francesi le principali responsabili dell'espansione del saxofono al di fuori dell'Europa. Charles Jean-Baptiste Soualle, direttore della Banda della Marina Militare del Senegal, portò lo strumento nelle sue tournées in Australia, Indonesia, Polinesia, Cina e India, dove si stabilì definitivamente, convertendosi all'Islam e cambiando nome in Ali Ben Soualle. Ma soprattutto, il saxofono arrivò negli Stati Uniti, grazie a uno dei primi grandi interpreti dello strumento, il parigino Edouard Lefebvre.

Dopo il folgorante incontro con Adolphe Sax, passò dal clarinetto al saxofono e, spostatosi negli Stati Uniti, divenne solista nella Patrick Gilmore Band e soprattutto nella US Marine Band di John Philip Sousa. Anche il primo sassofonista di cui si abbia notizia a New Orleans, il messicano Florencio Ramos, proveniva dalla banda dell'Ottavo Reggimento della Cavalleria dell'Esercito messicano. Alla fine dell'Ottocento l'allora ventunenne musicista si era stabilito nella capitale della Louisiana dopo l'esibizione della banda durante la prima Fiera Mondiale Americana. Vi rimase fino all'anno della sua morte, il 1931, e divenne l'insegnante di molti di coloro che oggi sono considerati la prima generazione di saxofonisti jazz a New Orleans, come Earl Fouché, Andrew Morgan e soprattutto Sidney Bechet. Tuttavia, i primi due grandi specialisti arrivarono qualche anno più tardi, quando la capitale del jazz si era spostata a New York. Il tenorista Coleman Hawkins e l'altoista Johnny Hodges, solisti rispettivamente nelle big bands di Fletcher Henderson e di Duke Ellington, definirono forse più di chiunque altro il linguaggio sassofonistico, nel jazz delle big bands e non solo. Erano gli anni della Saxophone Craze: solo negli Stati Uniti, dal 1915 al 1930, grazie al successo delle jazz bands e di interpreti vaudeville come Rudy Wiedoeft, Adrian Rollini e i Six Brown Brothers, vennero prodotti oltre mezzo milione di saxofoni. Dopo decenni di relativo oblio - con la notevole triplice eccezione della *Légende* di Florent Schmitt, della *Chorale Variée* di Vincent d'Indy e soprattutto dell'incompiuta *Rhapsodie* di Debussy, tutte e tre commissionate all'inizio del Novecento dalla geniale >>

Città di Bolzano
Stadt Bozen

**BOLZANO
FESTIVAL 2014
BOZEN**
29.07. — 01.09.

*Vivi l'energia della
musica classica!*

ORCHESTRE
MUSICA
È GIOVENTÙ

ACCADEMIA
GUSTAV
MAHLER

FERRUCCIO BUSONI
60° CONCORSO PIANISTICO
INTERNAZIONALE
& FESTIVAL PIANISTICO

ANTIQUA

Gustav Mahler Jugendorchester

European Union Youth Orchestra

Grigory Sokolov

Semyon Bychkov

Louis Lortie

Concerto Soave

Harmonices Mundi

Vasily Petrenko

Vox Luminis

Odhecaton

Daniel Harding

Alfred Brendel

Jörg Demus

Lilya Zilberstein

Tzimon Barto

Kolja Blacher

Christoph Eschenbach

Orchestra Haydn Orchester

Theresia Youth Baroque Orchestra

... e molti altri

www.bolzanofestivalbozen.it

Stiftung Südtiroler Sparkasse
Fondazione Cassa di Risparmio

AUTONOME PROVINZ
SÜDTIROL - SÜDTIROL

PROVINCIA AUTONOMA
DI BOLZANO - ALTO ADIGE

Ministero per i Beni
e le Attività Culturali

AlpenBank
Private Banking

SPARKASSE
CASSA DI RISPARMIO

STEINWAY & SONS.

aew

Consorzio di Assicurazione
Claudio Monteverdi
Business Team

fabzome.eu

Per Sax e per il sax

BRUXELLES LO CELEBRA NEL BICENTENARIO DELLA NASCITA CON UN CONVEGNO E UNA MOSTRA AL MUSEO DEGLI STRUMENTI

Si avvicina il compleanno di Adolphe Sax, nato a Dinant il 6 novembre del 1814, e si intensificano gli appuntamenti a Bruxelles e in tutto il Belgio per festeggiare il bicentenario della nascita. Fulcro degli eventi è il Mim, il Museo degli Strumenti Musicali della capitale belga, che lo scorso febbraio ha inaugurato la più completa mostra mai realizzata sul sassofono con concerti dal vivo ogni fine settimana, il pomeriggio di ogni primo mercoledì del mese e tante attività, anche per i più piccoli, per scoprire il sax. Dal 3 al 5 luglio è molto atteso al Mim il convegno scientifico internazionale su "Adolphe Sax, la sua eredità e la sua influenza" con relatori provenienti da tutto il mondo, previsti ad esempio approfondimenti anche sul sassofono oggi nella musica urbana subsahariana e un'altro sul sax in Russia, con concerti sia al Mim stesso che al Conservatorio di Bruxelles e a Louvain. Con la bella stagione per tutto luglio e agosto al via quindi "HaFaBra. Harmonies, Fanfares e BrassBands", ogni sabato intorno al Mim e dal chiosco del vicino Parco Reale. Una serie di concerti sono inoltre previsti per la domenica, "Sax on Sunday", tra questi già in scaletta per il prossimo autunno la Brass Band Buizingen il 5 ottobre e Arno Bornkamp e Ivo Janssen il 19 ottobre. Sempre in ottobre ancora tanto sax nell'ambito dello Skoda Jazz. Concluderà infine le celebrazioni una grande festa al Mim con concerti lungo tutta la notte, scaletta in corso di definizione, il prossimo 10 gennaio.

Anche in Italia si celebra il bicentenario della nascita di Adolphe Sax, in particolare grazie alle iniziative del Centro Studi Musicali di Torre in Pietra (Roma) e del suo presidente Attilio Berni, uno dei più grandi collezionisti di saxofoni al mondo e ideatore della mostra/concerto itinerante Saxophobia. Berni sarà il curatore in autunno di due grandi esposizioni: una a ottobre presso il Museo Nazionale degli Strumenti Musicali di Roma, e una a Moncalieri (Torino) il prossimo novembre, in occasione della diciassettesima edizione del Moncalieri Jazz Festival. Parte della sua collezione sarà esposta anche alla grande mostra del Mim di Bruxelles.

Alma Torretta

dilettante americana Elisa Hall – l'esplosione del saxofono nelle jazz bands degli anni Venti rinnovò l'interesse per lo strumento anche da parte dei compositori europei. Maurice Ravel inserì, come solisti, un soprano e un tenore nel celeberrimo *Bolero* e un contralto nella sua orchestrazione dei *Quadri di un'esposizione* di Modest Musorgskij. Igor Stravinskij nel suo *Ebony Concerto* si servì del quintetto di saxofoni del First Herd, la prima big band di Woody Herman. Ma il rinascimento del saxofono nella musica colta europea avvenne soprattutto grazie a due solisti di formazione classica, il tedesco Sigurd Rascher e il francese Marcel Mule. Jacques Ibert, Heitor Villa-Lobos, Aleksandr Glazunov, Paul Hindemith, e in seguito anche Luciano Berio, Karlheinz Stockhausen, Iannis Xenakis e Philip Glass scrissero brani per entrambi i saxofonisti, di fatto i responsabili della creazione dell'attuale repertorio sassofonistico nell'ambito della musica classica occidentale.

Non è un caso se la stragrande maggioranza (pressappoco il 90%) delle attuali circa settemila composizioni per saxofono sia stata composta dopo il 1920. Il contributo dei due musicisti fu consistente anche nel campo della didattica: Rascher, trasferitosi negli Stati Uniti negli anni Trenta, divenne insegnante alla Juilliard School of Music. Mule rimase invece nella natia Francia dove nel 1942, per sua iniziativa, venne riaperta la classe di saxofono presso il Conservatorio di Parigi. Erano passati esattamente settantadue anni dalla chiusura della classe di Adolphe Sax. Lester Young e Charlie Parker avevano già da tempo lasciato la loro Kansas City per la Grande Mela. Duecento anni dopo la sua nascita, il *révenant* Adolphe Sax si aggira ancora per il mondo. Anzi, Sax vive nella sua creazione più celebre, che ormai porta il suo stesso nome.

Uno strumento dalla complessità quasi umana, e non solo perché ha una concentrazione di armonici alla stessa frequenza (200 hertz) di una voce. Capace di esprimere aspetti estremi grazie ad una varietà timbrica senza pari, può essere aspro o delicato, apollineo o dionisiaco. Pieno di contraddizioni, così come un essere umano. E come il suo creatore. Adolphe Sax fu amico personale di Luigi Filippo e Napoleone III, ma si rifiutò di prendere la cittadinanza francese e di sposarsi; era legato a doppia mandata all'Esercito e all'aristocrazia, ma insegnava gratuitamente ai detenuti del carcere di Melun; visse gran parte della sua vita a corte, ma si fece seppellire nella popolana Montmartre. Ed è legata a Montmartre quella che è forse la più bella immagine di Adolphe Sax, così come l'ha raccontata il suo amico Hector Berlioz, descrivendo a tinte iperboliche uno dei tanti progetti mai terminati di questo burbero anarchico individualista, forse uno degli ultimi grandi esponenti del romanticismo. Un Adolphe Sax che suona un gigantesco organo a vapore, in cima alla collina che domina Parigi, «cantando dalla cima delle più alte torri le gioie e i tormenti di una metropoli, immergendo l'intera popolazione nelle sue armonie».



SAGRA MUSICALE MALATESTIANA

DALL'INIZIO INSIEME A GLAUCO COSMI

65^a EDIZIONE RIMINI, 2014



28 agosto ore 21.00
Auditorium *Sala della Piazza*,
Palacongressi di Rimini
Russian National Orchestra
direttore **Conrad van Alphen**
solista **Mikhail Pletnev**
Musiche di **Mozart, Schumann**



1 settembre ore 21.00
Auditorium *Sala della Piazza*
Palacongressi di Rimini
Gustav Mahler Jugendorchester
direttore **Christoph Eschenbach**
solista **Tzimon Barto**
Musiche di **Messiaen, Grieg, Čajkovskij**



4 settembre ore 21.00
Auditorium *Sala della Piazza*, Palacongressi di Rimini
London Philharmonic Orchestra
direttore **Vladimir Jurowski**, solista **Truls Mørk**
Musiche di **Dvorak, Brahms**



8 settembre ore 21.00
Auditorium *Sala della Piazza*
Palacongressi di Rimini
Orchestre National De France
direttore **Daniele Gatti**
Musiche di **Debussy, Stravinsky, Beethoven**



12 settembre ore 21.00
Auditorium *Sala della Piazza*
Palacongressi di Rimini
Rundfunk-Sinfonieorchester Berlin
direttore **Marek Janowski**
solista **Anna Vinnitskaya**
Musiche di **Verdi, Rachmaninov, Beethoven**

SV MONTEVERDI

Quattro appuntamenti con la musica antica
(La Selva, la Lettera, la Poesia, il Madrigale)

5 agosto, ore 21.30,
Chiesa di San Fortunato - Covignano
Elena Sartori – Melodi Cantores Ensemble
Selva Morale e Spirituale

12 agosto, ore 21.30,
Sale antiche Biblioteca Gambalunga
soprano **Damiana Pinti**, clavicembalo **Francesco Cera**
La lettera amorosa

14 agosto, ore 21.30, Lapidario romano
voce **Mariangela Gualtieri**, tiorba **Francesco Tomasi**
La poesia per Claudio

15 agosto, ore 21.30, Chiesa di San Fortunato - Covignano
Ensemble Arte Musica, direttore **Francesco Cera**
Sesto Libro dei Madrigali

KING ARTHUR

Nuova produzione
Sagra Musicale Malatestiana/Motus

15 e 16 settembre ore 21.30
Complesso degli Agostiniani
testo di **John Dryden**
musica di **Henry Purcell**, ensemble
strumentale **Sezione Aurea**
violino e direzione **Luca Giardini**
solisti **Laura Catrani**,
Yuliya Poleshchuk, **Carlo Vistoli**
allestimento scenico,
luci, costumi e regia **Motus**
drammaturgia e traduzioni **Luca Scarlini**

Foto: Tassan/Vetta



Comune di Rimini

www.sagramusicalemalatestiana.it

RIMINI

partiture

Riscoprire Cavalli

MARCO BEGHELLI

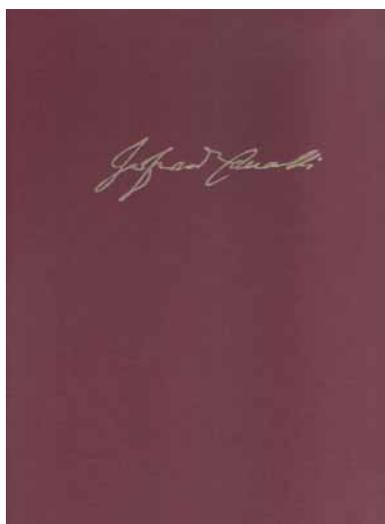
Francesco Cavalli

Opere. Vol I La Calisto

a cura di Álvaro Torrente (partitura) e Nicola Badolato (libretto)

KASSEL, BÄRENREITER, 2012, LXIX-152 PP., € 230

(EDIZIONE STUDIO: XXXIV-132 PP., € 36.95)



Nel lento recupero editoriale e scenico dell'intero patrimonio operistico italiano, dopo il Primo Ottocento, dopo il Settecento classico e barocco, andando a ritroso sembra proprio giunto il momento del Secondo Seicento, l'epoca della diffusione e consolidamento del genere operistico in Italia e progressivamente in Europa, l'epoca di Antonio Cesti, di Alessandro Stradella, di Giovanni Legrenzi, ma soprattutto di Francesco Cavalli (1602-1676), considerato il più diretto erede di Monteverdi e primo autore di titoli di ampio e duraturo successo, a cominciare dal quel *Giasone* che, partito da Venezia nel 1649, tenne banco nei teatri di tutta la penisola per oltre trent'anni. Benché l'occasione di rivedere in scena opere di Cavalli non sia mancata negli ultimi due decenni, in Italia e specialmente all'estero, gli studiosi e gli esecutori erano ancora in attesa di edizioni in grado di far chiarezza nel ginepraio di versioni e revisioni che di tali opere ci tramandano le fonti coeve, e di mettere a disposizione stampe affidabili delle partiture e dei libretti.

A tale richiesta crescente dell'ambiente esecutivo offre ora la risposta un gruppo internazionale di musicologi fra i più attenti studiosi e conoscitori di lunga data delle problematiche connesse a Cavalli e all'opera veneziana, varando l'edizione critica in questione in accordo con l'editore Bärenreiter: Ellen Rosand ha assunto il ruolo di direttore generale dell'iniziativa coadiuvata da Álvaro Torrente per la parte musicale, mentre Lorenzo Bianconi coordina l'edizione letteraria dei libretti.

L'attenzione particolare riposta nella restituzione moderna dei testi poetici (non solo delle parole poste sotto le note, ma anche e soprattutto dei singoli drammi per musica considerati come testi autonomi, con una loro vita e dignità letteraria storicamente comprovate) è fra le particolarità più evidenti di questa nuova impresa filologica, in risposta anche polemica a molte analoghe iniziative precedenti che hanno colpevolmente trascurato il valore letterario dei testi per musica, sia riproducendoli con colpevole sciattezza senza appoggiarsi a esperti musicologi con competenze da italianista che potessero interpretarli e correggerli nei mille dubbi che pongono alla lettura, sia raffazzonando edizioni che mesco-

lavano con disinvoltura le tradizioni testuali tramandate dalle partiture manoscritte con quelle testimoniate dai libretti a stampa.

La volontà di tenere nettamente distinti i due testi verbali, quello prodotto dal poeta e quello utilizzato più o meno liberamente dal compositore appropriandosi del testo librettistico e modificandolo a suo uso, comporta la decisione (senza precedenti nel settore) di affidare ogni titolo in pubblicazione a due distinti filologi: uno responsabile della musica e l'altro delle parole, sia quelle stampate in partitura, sia quelle allineate in versi nei libretti offerti anch'essi in edizione critica, a fianco della partitura stessa.

Il piano editoriale iniziale annuncia quattordici opere di Cavalli (circa metà dell'intero corpus superstite) scelte fra le più significative sul piano storico o interessanti su quello filologico. Il primo titolo è stato significativamente individuato nella *Calisto* (1651), l'opera che Raymond Leppard presentò nel 1970 con grande successo al Festival di Glyndebourne, avviando in un certo senso l'interesse per l'opera barocca in epoca moderna. Il volume, curato da Álvaro Torrente per la parte musicale, da Nicola Badolato per quella letteraria, è stato presentato nel luglio 2012 al Congresso della International Musicological Society tenutosi al Parco della Musica di Roma, con speciale patrocinio del Presidente della Repubblica Italiana. A ruota seguono *l'Artemisia* (1657), a cura di Hendrik Schulze e Sara Elisa Stangalino, nonché *L'Orione* (1653), affidato a Davide Daolmi e Nicola Usula.

I criteri generali di edizione della musica e del testo verbale, chiari e semplici, sono quelli generalmente adottati oggi per questo repertorio, finalizzati non solo alla produzione di edizioni filologicamente attendibili ma anche utilizzabili con agio in sede esecutiva. La grafica rispecchia gli standard consolidati dell'editore Bärenreiter, che come suo solito mette immediatamente a disposizione sul mercato una versione economica della partitura direttamente ricavata dall'edizione monumentale. Peccato che in tale operazione venga a cadere quasi del tutto l'apparato musicologico (in lingua inglese) di cui l'edizione principale è ricca: non solo il commento critico con le varie indicazioni ecdotiche, ma anche l'edizione del libretto (ne resta solo la traduzione inglese) e la presentazione e contestualizzazione storica dell'opera, ridotta a ben poche righe. **m**

In sintonia con la sinfonia!

Budapest Festival Orchestra
Iván Fischer, direttore

4.IX Torino
Teatro Regio
Musiche di Brahms, Schubert,
Mahler, Joseph Strauss,
Johann Strauss figlio,
Dvořák, Kodály

5.IX Milano
Teatro alla Scala
Johannes Brahms
Sinfonia n.3 in fa maggiore op.90
Sinfonia n.4 in mi minore op.98

Orchestra Filarmonica
di San Pietroburgo
Yuri Temirkanov, direttore

7.IX Torino
Auditorium Lingotto
Anatolij Ljadov
Kikimora, poema sinfonico op.63
Igor Stravinsky
Petruška, burlesque

in quattro scene
Pëtr Il'ič Čajkovskij
Lo schiaccianoci,
brani dall'atto II del balletto

9.IX Milano
Teatro degli Arcimbaldi
Pëtr Il'ič Čajkovskij
Lo schiaccianoci,
brani dall'Atto II del balletto
Johannes Brahms
Sinfonia n.2 in re maggiore op.73

Neojiba Orchestra
Orchestra Giovanile
dello Stato di Bahia
Riccardo Castro, direttore
Martha Argerich, pianoforte

10.IX Torino
Auditorium Lingotto
11.IX Milano
Conservatorio Sala Verdi
Pëtr Il'ič Čajkovskij
Concerto n.1 in si bemolle
minore per pianoforte
e orchestra op.23
Heitor Villa-Lobos
Bachiana Brasileira n.4
per orchestra
Leonard Bernstein
Danze sinfoniche
da West Side Story

Orchestra Filarmonica Ceca
Jiří Bělohlávek, direttore

17.IX Milano
Teatro degli Arcimbaldi
18.IX Torino
Auditorium Lingotto
Leoš Janaček
Sinfonietta
Bedřich Smetana
La Moldava, poema sinfonico
Antonin Dvořák
Sinfonia n.9 in mi minore op.95
"Dal Nuovo Mondo"

Orchestra Sinfonica
Nazionale della Radio Polacca
di Katowice
Alexander Liebreich, direttore
Krystian Zimerman, pianoforte

20.IX Torino
Auditorium Lingotto
21.IX Milano
Teatro degli Arcimbaldi
Witold Lutosławski
Musique funèbre
Ludwig van Beethoven
Concerto n.5 in mi bemolle
maggiore op.73 per pianoforte
e orchestra "Imperatore"
Johannes Brahms
Sinfonia n.1 in do minore op.68



Biglietteria Torino
Via San Francesco da Paola 6
tel. +39 011 4424777
smtickets@comune.torino.it
mito.vivaticket.it

Biglietteria Milano
in Expo Gate
online conviene
mito.vivaticket.it
www.maiticket.it
www.ticketone.it

Scopri il programma su
www.mitosettembremusica.it



Un progetto di



Realizzato da

Fondazione per la
Cultura Torino
Associazione per
il Festival Internazionale
della Musica di Milano

Con il sostegno di



I partner del Festival



Sponsor



Media Partner



Sponsor tecnici



Con il Patrocinio di



MITO a Milano è a emissioni zero grazie a:



Con il sostegno di Edison il Festival è il primo evento musicale in Italia progettato e gestito in maniera sostenibile, con certificazione ISO 20121. MITO è anche a emissioni zero grazie alla compensazione delle emissioni di CO2 attraverso titoli di Garanzia d'Origine Edison che attestano la produzione di energia da fonti rinnovabili. In collaborazione con EventiSostenibili.it

compositori

Arnold & Igor quasi amici

ENZO RESTAGNO RACCONTA IN PARALLELO LE BIOGRAFIE DI DUE GIGANTI DEL NOVECENTO



in alto Igor Stravinsky
a destra Arnold Schönberg

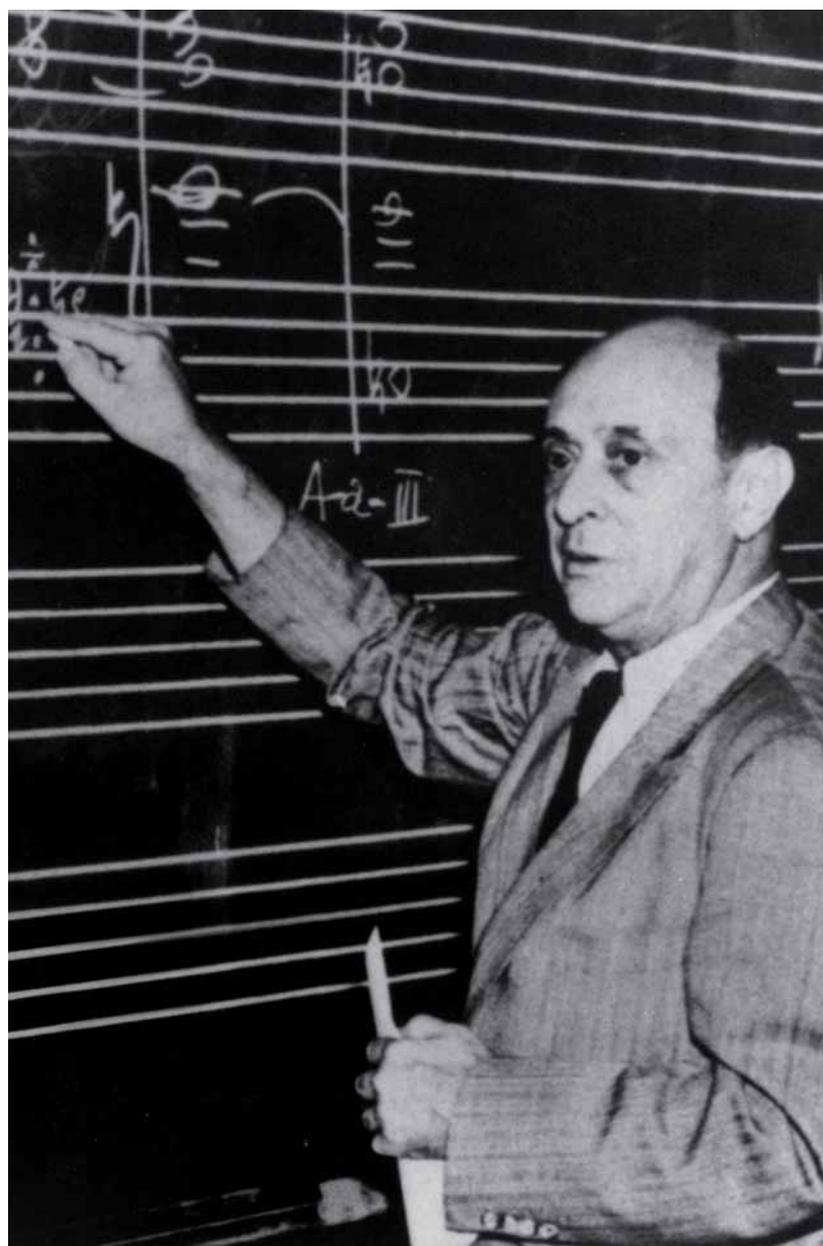


Enzo Restagno

Schönberg e Stravinsky.

Storia di un'impossibile amicizia.

Milano, il Saggiatore, pp. 451, € 25,00



BENEDETTA SAGLIETTI

Enzo Restagno ha dedicato il suo ultimo libro a una grande coppia di compositori del Novecento. Mi ha colpito particolarmente come l'autore passeggi insieme al lettore conducendolo attraverso una serie di luoghi, indicandogli dove si svolsero i fatti, mostrandogli l'arte dell'epoca e, naturalmente, avvolgendolo di musica. Pare che Restagno abbia conosciuto i due di persona, tale è la vivezza del suo racconto! In una fresca mattina torinese mi ha accolta nella sua casa zeppa di libri e dischi.

Perché la scelta di accostare Schönberg e Stravinsky?

«L'idea di riprendere le vicende dei due compositori che da circa una sessantina di anni, sotto l'influsso del pensiero di Adorno, siamo soliti pensare come una coppia contrapposta, mi è venuta accorgendomi che molto è stato scritto sui singoli, anche di recente, ma mai (almeno in Italia) avvicinando l'uno all'altro. La conseguenza di questa visione è stato l'impovertimento delle loro biografie...».

Tutto ha inizio il 4 dicembre 1912 con un primo incontro, a Berlino, dove si eseguì alla Krolloper Petruška e dove, quattro giorni dopo, si diede il Pierrot lunaire al Choralion-Saal in Bellevuestrasse. Lei cita, in parallelo, le impressioni di entrambi, trascritte anni dopo, quando «la polvere benefica del tempo si è depositata sui ricordi». Ma quanto sono attendibili questi documenti? In particolare secondo Lei il rapporto tra Craft e Stravinsky è avvicinabile alla coppia Schindler-Bethoven?

«Siamo in un'epoca diversa e Robert Craft non avrebbe mai potuto manomettere i documenti come fece Schindler. Come fonte è, nelle linee generali, attendibile (lo conferma anche Stephen Walsh). Sulla veridicità dei fatti e delle opinioni menzionate non vi è dubbio alcuno. Stravinsky, ad esempio, ha più volte ripetuto ciò che pensava del Pierrot - lo riteneva il "plessò solare oltre che la mente della musica del primo Novecento" - e Schönberg fece eseguire alcuni pezzi del collega in esecuzioni musicali private a Vienna fino al 1919. Solo a partire dagli anni Venti, cioè con l'inizio della fase neoclassica di Stravinsky, i due si allontaneranno».

Infatti il sottotitolo del libro recita «storia di un'amicizia impossibile».

«Certo! Si tratta davvero di una sequenza romanzesca: gli incontri cominciati nel 1912 arrivano fino al fatidico party di Los Angeles del 1949, quando conferirono la cit-

tadinanza onoraria viennese a Schönberg. In quella circostanza il console austriaco si mise in mezzo! Tutta la vita di Schönberg e Stravinsky però è stata intessuta da una serie di sfioramenti, così mi piace chiamarli: Venezia nel 1925, Parigi nel 1927, e infine in America, dove pur vivendo a un tiro di schioppo l'uno dall'altro non si videro mai, se non in un'occasione infelice, nella camera ardente di Franz Werfel (marito di Alma Mahler), luogo dove di certo non si è soliti mettersi a parlare».

Possiamo pensare che due persone che non riescono a incontrarsi in realtà non vogliono incontrarsi? Mi riferisco in particolare all'ultima, mancata, occasione.

«Anche se guardandola retrospettivamente può apparire come un'occasione perduta, a proposito dell'ultimo incontro vorrei ricordarle che i due erano ormai molto avanti con gli anni, e a quell'epoca - va detto - si era anziani in un modo diverso rispetto a oggi. Il più giovane Stravinsky aveva comunque sessantasette anni, mentre Schönberg, settantacinquenne, aveva tra l'altro dei grandi problemi di vista che rendevano difficile comunicare con lui. Era passata una vita intera e in cuor loro secondo me entrambi sapevano che le tensioni appartenevano a un'altra epoca. Ci sono stati dei momenti di frizione, senza dubbio, ma Stravinsky non ha mai perso occasione di parlare bene del collega. La mia tesi, ampiamente suffragata dai documenti, è che in fondo in fondo i due si stimassero».

Quanto contano in questa vicenda gli amici dei due?

«Certo, nel tenere lontani i due, amici, allievi ed esegeti, in particolare René Leibowitz, ebbero un ruolo fondamentale».

Mi dice qualcosa sul periodo seriale di Stravinsky?

«È stato seriamente criticato dagli "osservanti serial-dodecafonici". Dall'apiccola, ad esempio, diceva che "era tutto un bluff". La concezione seriale di Schönberg e Stravinsky tuttavia è profondamente diversa; il secondo per sua stessa ammissione non ha mai abbandonato con l'orecchio la componente armonica. Si provi ad ascoltare la *Suite op. 29* di Schönberg, dove la dodecaфония è applicata in modo rigoroso, e capolavori stravinskiani quali *Canticum Sacrum* o *Le Lamentazioni del profeta Geremia*. Misurare queste opere sul rigoroso criterio di applicazione della dodecaфония secondo me è un errore perché possono esistere diverse forme di serialità».

In quanto tempo ha scritto questo libro?

«È in gestazione da un vita, in forma germinale da circa un ventennio, poi a scriverlo ci ho messo quattro anni... secondo i miei ritmi, sono stato rapido! Ho lavorato benissimo con il mio editore, c'è un feeling consolidato fin dal lavoro precedente, Ravel e l'anima delle cose».

La copertina è geniale!

«Ma quella non è merito mio! È un'elaborazione grafica dello studio CREE a partire da una fotografia di Gjon Mili: nella cornice che Schönberg regge nelle mani non c'era naturalmente lo sguardo beffardo del collega, ma il celebre ritratto non finito di Mozart, visto ai raggi x».

C'è una quantità di riferimenti letterari e artistici attorno all'epoca dei due protagonisti...

«Questo perché il mio obiettivo è mostrare come le biografie si sviluppino per mezzo degli incontri (un po' secondo il modello del bellissimo *Arnold Schönberg 1874-1951, Lebensgeschichte in Begegnungen*, a cura di Nuria Nono-Schönberg, Ritter Verlag), non unicamente attraverso quegli "sfioramenti" che avverranno fra i due, ma anche ricostruendo quella costellazione di relazioni che li circondavano. Pensi solo all'influenza di Kandinsky! Per questo motivo ho desiderato un doppio apparato iconografico: a colori in centro volume e in bianco e nero nel corso del testo. (Tra cui si segnala un ritaglio di giornale che celebra l'arrivo di Schönberg negli Stati Uniti dall'eloquente titolo: *The Enigma of Modern Music Arrives*). Ciò che è raccontato sulla pagina scritta non deve soltanto vivere, ma rivivere. Desidero innanzitutto scrivere per i lettori, non per i colleghi musicologi: queste cose le sanno già!»

m—

narrazioni

Un Ottocento vicino

STEFANO JACINI NEL SUO NUOVO ROMANZO, COME SEMPRE "MUSICALE", LASCIA IL GIALLO PER VISITARE UN SECOLO

Stefano Jacini

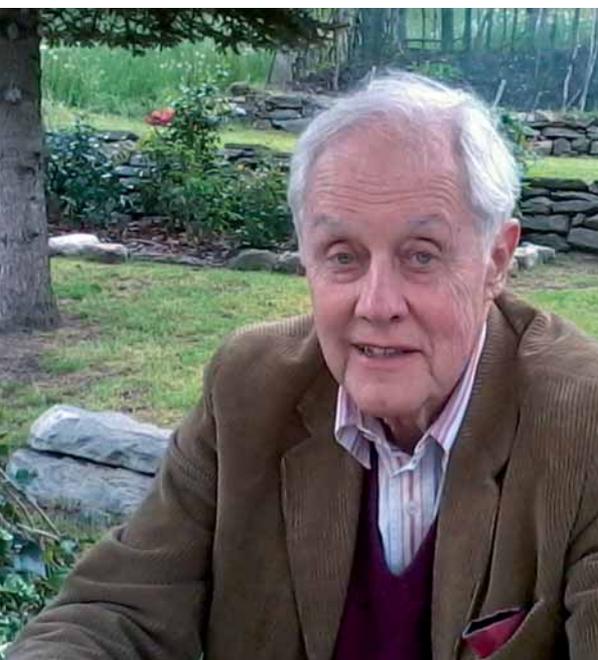
Tu non nascesti audace

Milano, Bompiani 2014, 224 pp., € 13,00



«Mi è piaciuto fare come Queneau, che nei Fiori blu racconta secoli di storia con ironia, quasi dal 'buco della serratura': se non facciamo i conti con il nostro passato rischiamo di non capire il mondo in cui viviamo»

Stefano Jacini



MAURIZIO CORBELLA

Stefano Jacini è stato da alcuni indicato come esponente di un micro-genere letterario, il 'giallo musicale'. In effetti, i protagonisti di alcuni suoi romanzi si muovono in preda a 'manie' a sfondo musicale che non di rado generano situazioni di suspense: in *La Svetlana* (Tropea, 2005) un appassionato di alta fedeltà va alla ricerca di una voce che gli pare provenire dagli altoparlanti, mentre nel *Collezionista di suoni* (Marinotti, 2009) un ossessionato di registrazione cerca di risalire agli autori di un delitto avvenuto durante un ballo in maschera a cui partecipano invitati travestiti da personaggi d'opera.

Viste le premesse, ci si attenderebbe che un libro che incorpora una citazione musicale fin nel titolo - "Tu non nascesti audace" è un verso dell'aria "Vedrò mentr'io sospiro", dalle *Nozze di Figaro* - confermi la tendenza descritta. In realtà il nuovo libro di Jacini è a metà tra l'affresco storico e il diario immaginario, e la musica vi gioca una presenza più in filigrana, a punteggiare due epoche storiche a confronto, quella del protagonista Federico, esponente di una famiglia nobile alle prese con le contraddizioni dell'Italia repubblicana del post-armistizio, e quella della Belle Époque appena precedente la Prima Guerra Mondiale, che Federico ripercorre attraverso la lettura del diario del padre, Pino.

Nel libro sembrano chiari i riferimenti autobiografici alla sua famiglia: i conti Jacini ebbero un ruolo importante nella vita politica dell'Italia della Restaurazione, il suo omonimo trisavolo fu tra i collaboratori di spicco di Cavour.

«Sì, ci sono riferimenti alla mia famiglia, il personaggio di Pino corrisponderebbe al figlio del trisavolo che ha citato, il mio bisnonno, che in effetti fu amico di Guglielmo II, l'imperatore di Germania».

Cui nel romanzo dà il curioso nomignolo di Mino...

«Già, il mio bisnonno non ha lasciato nulla di scritto, ma sua moglie teneva un diario

che mi è servito come base per ricostruire alcuni incontri avvenuti a Venezia tra l'imperatore e il mio bisnonno: in uno di questi si parla della prima del *Falstaff* alla Scala, cui il mio bisnonno e sua moglie assistettero. Così ho inserito l'episodio realmente accaduto in cui, durante una colazione, si discusse, in presenza dell'imperatore, del *Falstaff* come di un'opera non degna della fama di Verdi, e del fatto che quest'ultimo non fosse più lui dopo avere ascoltato Wagner. A parte ciò, il dato biografico è completamente mascherato e alla fin fine non c'è nulla di reale per quanto riguarda me stesso. Il rapporto più serio ce l'ho semmai con la villa di Federico, con gli oggetti e gli arredamenti in essa presenti, e con quei luoghi della Pianura Padana».

***Falstaff* è anche citato più di una volta da uno degli amici di Federico, che a un certo punto, di fronte a un'umiliazione, esclama con sarcasmo "Tutto nel mondo è burla", quasi che l'elemento di cinismo disincantato colleghi le due generazioni a confronto, dalla Prima alla Seconda Guerra Mondiale.**

«Esatto. Un romanzo che ho amato molto è *I fiori blu* di Raymond Queneau, in cui si raccontano secoli di storia francese con ironia, quasi dal "buco della serratura". Non bisognerebbe mai dimenticarsi che in pochi anni l'Europa si è resa responsabile di settanta milioni di morti: se non facciamo i conti con questo aspetto, rischiamo di non capire il mondo in cui viviamo».

La musica fa capolino ripetutamente come elemento vitale della cultura aristocratica ottocentesca, compaiono personaggi storici rivestiti di finzione, come il principe compositore Philipp zu Eulenburg e lo stesso Kaiser Guglielmo II, anch'egli grande appassionato di musica.

«Sì, tra l'altro in un episodio racconto che Guglielmo curò una regia degli *Huguenots* di Meyerbeer: questo è un fatto vero, anche se la messa in scena l'ho inventata. Ci sono poi altri aneddoti realmente accaduti di cui si parla nel diario di Pino, come il fatto che la madre del Kaiser avesse brigato per far sì che la *Salome* di Strauss fosse bandita dai teatri, senza riuscirci».

Allo stesso tempo, se l'epoca del padre

è ancora popolata di cultura e di musica, quella del figlio sembra essere buona giusto per la farsa: i personaggi storici non sono più neanche degni di essere nominati, come Mussolini, che lei apostrofa con il soprannome "Io Piove". C'è un senso di nostalgia per il mondo ottocentesco, in cui, nonostante le brutture, la cultura aveva ancora un ruolo trainante?

«Non saprei, anzi ho avvertito il pericolo che corre Federico nel manovrare gli eventi storici del passato a proprio uso e consumo e manipolare certi avvenimenti perché non appaiano come premesse di tragedie successive. Penso per esempio alla figura di Guglielmo II, che è stato un criminale di guerra e ha rischiato un processo alla corte dell'Aja: Federico ne parla attraverso il diario del padre come di un personaggio un po' astratto».

La Sua cultura musicale pare influenzare la struttura drammaturgica del romanzo, quasi che si proceda per recitativi (le vicende di Federico) e numeri chiusi (il diario di Pino).

«Le confesso che un mio sogno sarebbe scrivere un giorno un libretto sull'incontro e la storia d'amore tra Don Giovanni e Carmen, anche se dubito che troverò mai un compositore disposto a metterlo in musica: però sa-

rebbe interessante, perché si potrebbe anche immaginare di fare incontrare Leporello e Mi-caela e vedere che succede».

I suoi protagonisti vivono un senso di decadenza, rifugiati in un mondo fastoso ma poco incline a misurarsi con la realtà. La citazione musicale del titolo può essere riferita al personaggio di Federico, oppure potremmo interpretarla, seguendo la punteggiatura originale di Da Ponte (Tu non nascesti, audace / per dare a me tormento), come un'accusa del figlio verso il padre, apparentemente uomo di carisma ma in realtà pieno di ipocondrie?

«Ho tolto la punteggiatura scientemente, perché considero il titolo come un giudizio dell'autore verso il protagonista: Federico è un pavido, che resta chiuso nella sua villa e si concede rari momenti di fantasticherie sulla torretta, immaginandosi il flagello della Repubblica di Salò, finché la Storia non irrompe in casa sua, quasi violentandolo».

Colpisce la sua descrizione dell'Esposizione Internazionale di Milano del 1906, in cui fa riferimento all'enorme dispendio di denaro per costruire strutture che sarebbero poi state demolite al termine della manifestazione. Difficile non pensare, da milanesi, alle vicende che stanno

colpendo l'Expo in queste settimane.

«Quando ho scritto il libro non potevo immaginare il disastro che sta accadendo ora, ma, al di là di questo, queste grandi esposizioni sono purtroppo sempre state nel segno della fatuità, con grandi dispendi di denaro ed energie per costruire padiglioni che vanno poi distrutti».

Quindi dobbiamo pensare che ci siano similitudini tra le due epoche buie di cui parla il libro e la nostra?

«Allora c'erano i morti, adesso per fortuna non ci sono, o perlomeno non li abbiamo in casa, anche se quello che sta succedendo in luoghi non lontani da noi come l'Ucraina raggela il sangue: pensare a una guerra per la Crimea oggi suona quasi come una vendetta della storia».

m—



Italian Academy of Conducting

Accademia Italiana per la Direzione d'Orchestra



Accademia Italiana per la Direzione d'Orchestra

Corsi Internazionali di Alto Perfezionamento

Master Class

M° DONATO RENZETTI

13 - 19 OTTOBRE 2014

Fusignano (Ra)

1 incontro teorico e 6 giorni di lezione con orchestra d'archi, da camera e sinfonica

24 e 25 ottobre Concerti dei migliori allievi

ISCRIZIONE ENTRO IL 15 SETTEMBRE

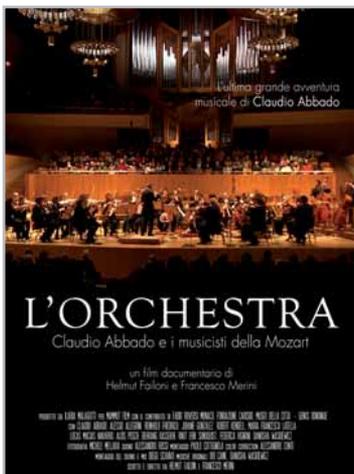
www.scuolagrandesanfilippo.it

documentari

Abbado e la sua orchestra

MARCO BEGHELLI

**Helmuth Failoni
Francesco Merini**
L'Orchestra. Claudio Abbado
e i musicisti della Mozart
Orchestra Mozart
direttore Claudio Abbado
MAMMUT FILM



Claudio Abbado
dirige l'Orchestra Mozart

Avrebbe dovuto essere il film-documentario che celebrava i 10 anni di vita dell'Orchestra Mozart (il primo concerto fu il 4 novembre 2004); si è trasformato inevitabilmente nell'ultimo omaggio al suo creatore Claudio Abbado, che vide il risultato e lo approvò nelle ultime settimane di vita. Il film non dà tuttavia il senso del compianto su qualcosa che fu, ma testimonia ciò che è, con una vitalità che ci auguriamo possa rappresentare un auspicio per l'eventuale futuro delle attività interrottesi lo scorso dicembre.

Gli autori Helmut Failoni e Francesco Merini tornano ad Abbado dopo il precedente documentario *L'altra voce della musica*, prodotto nel 2006 fra Caracas e l'Avana per far conoscere in Italia il Sistema Abreu sulla formazione di orchestre giovanili con ragazzi recuperati da situazioni di disagio sociale. Ma il titolo del nuovo filmato non lascia dubbi: *L'Orchestra. Claudio Abbado e i musicisti della Mozart*. Protagonisti assoluti sono dunque alcuni dei fenomenali strumentisti che componevano l'Orchestra; il Maestro rimane quasi sullo sfondo, intervistato nella sua casa di Bologna con vista mozzafiato sui tetti e sulle Torri, eccezionalmente disposto a qualche confidenza, più musicale che personale. Il contrabbassista

Johane Gonzalez, l'oboista Lucas Navarro, la violista Danusha Waskiewicz, il cornista Alessio Allegrini, il trombettista Reinhold Friedrich e gli altri eccezionali solisti che sedevano nelle fila dell'Orchestra si mostrano invece nei loro aspetti più privati, fra un vagone ferroviario e la camera d'albergo, mentre mangiano o scherzano, provano un passo difficile o raccontano i propri fatti privati. Non mancano le battute di spirito o le riflessioni serie.

La testimonianza più bella è quella di Alois Posch, già contrabbassista dei Wiener Philharmoniker, che racconta il suo primo incontro con Abbado, a Vienna. In vista della prova era emozionatissimo, al termine delusissimo: «Parlò poco, sempre sottovoce, così che dalla mia postazione quasi non lo sentivo. È tutto qui il grande Abbado?», chiese timidamente ai colleghi più anziani; e loro: «Aspetta il concerto e vedrai...». E infatti, da quel primo concerto sotto la bacchetta del Maestro si sentì letteralmente risucchiare una parte della vita; e da allora a ogni concerto con lui è stato indotto a dare sempre il massimo, nella consapevolezza però che non fosse mai sufficiente!

Il film, della durata di un'ora, documenta sostanzialmente l'ultimo anno di attività dell'Orchestra Mozart, con le prove a Bologna e i concerti a Madrid, Palermo, Vienna, Lucerna, fra laghi e montagne. Il montaggio è rapido e accattivante nella descrizione dei luoghi e dei gruppi umani, ma si sofferma con tutto agio ad ascoltare poi le singole voci dei tanti protagonisti intervistati, puntualmente sottotitolati per la traduzione. Ottima la resa audio nei vari stralci sinfonici.

Prodotto da Ilaria Malagutti per Mammut Film, con il finanziamento personale di Fabio Roversi Monaco e della Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna che per 10 anni ha sostenuto l'Orchestra Mozart, il documentario è stato presentato il 7 giugno in anteprima mondiale alla rassegna bolognese Biografilm 2014, ed è già acquistato da numerosi enti televisivi (su Rai 5 è appena andato in onda il 26 giugno, nel giorno natale del Maestro).

m—



contemporanea

Misato Mochizuki
Etherec Blueprint

NEOS



«In futuro culture diverse verranno unificate e, con l'aiuto della tecnologia, arriveremo finalmente a una civiltà globale. Fino a quel momento però è importante per noi conoscere quei popoli che hanno pensieri ed emozioni diversi»: a seconda dell'angolazione da cui le si guarda, queste parole di Takemitsu possono sembrare più o meno profetiche. Non c'è dubbio però che la musica di quello che può essere considerato a ragione il più grande compositore orientale abbia trovato già da tempo la sua erede in Misato Mochizuki. Partendo dal *gagaku* la compositrice rimodella la musica tradizionale giapponese con due brani per shō (*Banshikicho no choshi* e *Sojo no choshi*) eseguiti da Mayumi Miyata che introducono *Etherec Blueprint Trilogy* per 9 esecutori ed elettronica (mdt ensemble, direttore Yoichi Sugiyama, Christian Mazzella *electronics*). Da *Si bleu, si calme*, registrato con i Klangforum Wien di J. Kalitzke – a proposito, imperdibili le loro incisioni *Teeter-totter* (Aperghis), *Collection Serti* (Resch) e *Die Besessenen* (Kalitzke) –, fino a *Etherec Blueprint* la ricerca da parte della Mochizuki di un suono-colore, ispirato più a Rudolf Steiner e a Sam Francis che a Messiaen, resta come una forza espressiva costante ricca di luce e spiritualità.

Paolo Tarsi

Karlheinz StockhausenFor basset horn
corno di bassetto

Michele Marelli

STRADIVARIUS



For basset horn di Michele Marelli contiene alcuni tra i brani solistici più intensi ed importanti composti da Stockhausen per questo strumento. È il compositore stesso a spingere Marelli a dedicarsi al corno di bassetto, riscoperto dal musicista tedesco dopo una esclusione dalla musica occidentale durata più di un secolo. Come spiega il clarinetista, l'ordine dei brani presente nel disco non segue un filo cronologico ben preciso ma poetico. L'apertura è affidata alla forza elettrica e danzante di *Traum-Formel* la cui partitura contiene l'inusuale prescrizione: «Se possibile deve essere eseguito indossando un costume notturno-erotico di colore blu-nero o verde-nero luccicante». Una richiesta simile ricorre in *Evas Spiegel* (dove la veste questa volta deve essere argentata e di colore verde chiaro), a cui seguono *Susani* e *Die 7 Lieder der Tage*. Dal 1977 in poi Stockhausen si è occupato unicamente della composizione di *Licht* da cui sono derivate una serie di composizioni indipendenti per solisti come *Freia*, mentre *In Freundschaft* fu concepita fin dall'inizio per essere suonata da diversi strumenti. La versione qui presente nasce da una trasposizione dal clarinetto del 1979 e può essere suonata anche sul clarinetto basso.

P.T.

FESTIVAL INTERNAZIONALE SCALIGERO

Il "Festival Internazionale Scaligero Maria Callas", unico nella città di Verona, nasce il 2 dicembre 2013 ideato e diretto dal Maestro **Nicola Guerini**. Il Festival vanta collaborazioni prestigiose ed un comitato artistico di eccellenza, come il Presidente Onorario, regista **Franco Zeffirelli** e, quale madrina, il celebre soprano **Cecilia Gasdia**.

Le attività del Festival prevedono il **Concorso Internazionale di arti figurative "Vissi d'arte"**, **convegni** con il contributo di musicologi di fama internazionale, la seconda edizione del **Concorso Internazionale Scaligero Maria Callas Verona 2014**, e l'assegnazione del **Premio speciale alla carriera "Maria Callas"** a **Franco Zeffirelli**.

Per informazioni:

Sito web Festival: www.festivalinternazionalemariacallas.orgE-mail Festival: festivalmariacallas@libero.it
CONCORSO INTERNAZIONALE SCALIGERO
MARIA CALLAS VERONA 2014
 II EDIZIONE

CONCORSO
INTERNAZIONALE
SCALIGERO


Il Concorso Internazionale Scaligero "Maria Callas" Verona 2014 per cantanti lirici si svolgerà a Verona il **28,29,30 luglio** (eleminatorie), **31 luglio** (semifinale) e **1 agosto 2014** (finale). Potranno partecipare artisti di tutte le nazionalità nell'età compresa fra i 18 e 35 anni. I candidati dovranno presentare sei Arie di ruoli principali del repertorio lirico d'opera tra gli autori indicati nella lista del sito web del Concorso. Tutte le fasi della competizione si svolgeranno presso la prestigiosa sede del Teatro Filarmonico di Verona. Durante la prova semifinale e finale verranno assegnati premi speciali e segnalati i candidati meritevoli per stagioni d'opera e concertistiche.

Giuria d'onore: Cecilia Gasdia, Donato Renzetti, Giancarlo Landini, Pierluigi Pizzi, Paolo Gavazzeni.

Giuria critica: Gianni Villani, Enrico Girardi, Silvia Campana, Alessandro Cammarrano, Lukas Franceschini, Giorgio Bagnoli.

Premi:

Primo premio "Maria Callas": 4000 euro**Secondo premio:** 3000 euro**Terzo premio:** 1500 euro

Per informazioni:

Sito web Concorso: www.concorsomariacallas.orgE-mail Concorso: competitionmariacallas@gmail.com

canto

Kaufmann il delicato

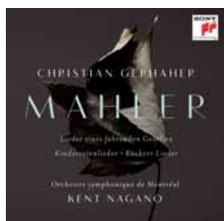
ELISABETTA FAVA

Gustav Mahler

Lieder eines fahrenden Gesellen

baritono Christian Gerhaher,
Orchestre Symphonique de Montréal
direttore Kent Nagano

SONY



Franz Schubert

Winterreise

tenore Jonas Kaufmann,
pianoforte Helmut Deutsch

SONY



Richard Wagner

Parsifal

Jonas Kaufmann, René Pape, Peter Mattei, Katarina Dalayman, Evgeny Nikitin, The Metropolitan Opera Orchestra, Chorus and Ballet,
direttore Daniele Gatti,
regia François Girard

SONY (2 DVD)



Gli appassionati di Lieder possono esultare per due splendidi dischi di recente uscita: uno col baritono Christian Gerhaher, l'altro con il tenore Jonas Kaufmann. Gerhaher affianca i giovanili *Lieder eines fahrenden Gesellen* alle due raccolte mature su testi di Rückert, *Kindertotenlieder* e *Rückert-Lieder*, scegliendo in tutti i casi la versione con orchestra, più drammatica e coinvolgente. Fra i tanti particolari che meriterebbero una menzione, ricordiamo almeno l'arte con cui Gerhaher rende il sovrappensiero, tanto nei *Gesellen-Lieder* quanto in alcuni testi da Rückert: ecco che l'orchestra, con la sua varietà di colori e la tenuta lunga del suono, può assecondarlo in questo perdersi e riprendersi; e nei *Kindertotenlieder* una tristezza veramente senza fine trapela dalle infinite sfumature che innervano ogni parola, e ciascuno strumento partecipa di questo clima, in un dialogo muto importante almeno quanto le parole.

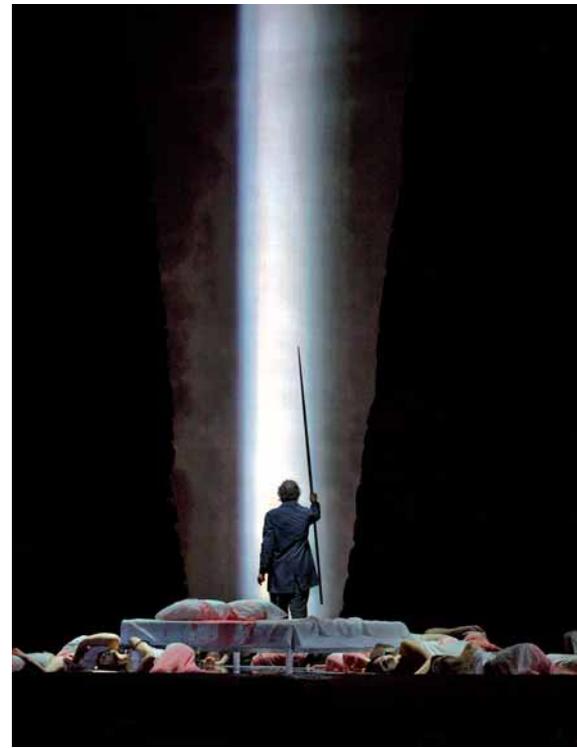
Kaufmann si cimenta invece con la *Winterreise* di Schubert, che si addice al suo modo di cantare spesso a fior di labbra, quasi tra sé, più cameristico che teatrale, con un modo inconfondibile di rendere l'inflessione parlata dentro al canto; sorprendente, inoltre, il colore scuro cui riesce a inflettere la sua pasta tenorile. Lo accompagna Helmut Deutsch, tra i pianisti più esperti di questo repertorio, per cui il dialogo che si instaura tra voce e strumento riserva emozioni continue.

Kaufmann è anche protagonista del *Parsifal* del Metropolitan diretto da Daniele Gatti appena uscito in dvd con la regia di François Girard. Si ricorderanno le polemiche sul *Lohengrin* scaligero in cui a Kaufmann veniva rimproverata un'interpretazione troppo decadente del personaggio, non più eroe senza macchia, ma profeta inascoltato e solo, che allo squillo tenorile sovente preferiva un più disincantato mezza voce. Ci si può anche divertire con un giretto su YouTube, a leggere i commenti degli anti-Kaufmann, poco entusiasti di questo cavaliere appiedato e penseroso. Senza dubbio i frequenti primi piani del dvd, che pure modificano inevitabilmente lo spettacolo originario e ne alterano la percezione, aiutano a capire meglio i pregi di una concezione di questo genere: merito prima di tutto di Gatti, che domina l'orchestra con grande arte (si ascolti la trasparenza dei tes-

suti polifonici!) e la frena al punto giusto per evitare ai cantanti improvvidi sgolamenti, ostili alle orecchie e in questo caso anche agli occhi. Ma merito anche di un cast che entra in quest'organismo con delicatezza, portando allo scoperto le radici liederistiche del canto wagneriano, le sottigliezze della dizione, del fraseggio, della psicologia che si riverbera sulla linea vocale. Prima giovanilmente sfacciato, poi disorientato, infine disfatto dalla sua ricerca inesausta del Graal e troppo sollecito delle sofferenze altrui per potersi mai atteggiare a eroe: questo è il Parsifal di Kaufmann; accanto a lui ricordiamo almeno il carismatico Gurnemanz di René Pape e l'Amfortas inteso di Peter Mattei, con una dizione fra l'altro di evidenza non comune; bene in parte anche il tenebroso Evgeny Nikitin come Klingsor e Katarina Dalayman come Kundry. Le scene sono semplici e senza ammennicoli inutili, a mutare il clima bastano i cambiamenti del cielo, che si fa di piombo come i cieli dei film di Murnau nei momenti più tragici, rosseggia nel secondo atto dietro alle rocce vertiginose del regno di Klingsor, si rischiera al levarsi del Graal, ma non trova nella conclusione il sereno sperato, conservando traccia indelebile dei drammi precedenti.

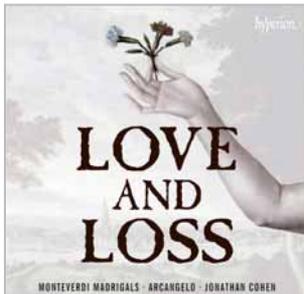
m—

Una scena dal secondo atto del *Parsifal* con Jonas Kaufmann (foto Ken Howard/Metropolitan Opera)



antica

**Arcangelo
Jonathan Cohen**
Love and Loss.
Monteverdi Madrigals
HYPERION



Il titolo della selezione di madrigali monteverdiani è ispirato ai gravi sospiri e alle dolenti note che pervadono il *Sesto Libro* (1614) pubblicato all'inizio del periodo veneziano, ma in parte concepito a Mantova: nella sestina "Lagime d'amante al sepolcro dell'amata" il pastore Glauco piange la ninfa Corinna alludendo al duca Vincenzo Gonzaga e alla giovanissima cantante morta poco prima di poter interpretare *L'Arianna*; nel celebre "Zefiro torna", la apparente gioia iniziale accentua l'infelicità del poeta, che poi diviene pianto per la morte di Laura in "Ohimè, il bel viso". Diversi gli accenti dei madrigali scelti dall'*Ottavo Libro* (1638) dedicato a Ferdinando III. Fanno parte dei "canti guerrieri" e comprendono il ballo di encomio imperiale "Volgendo il ciel", l'amorosa guerra di "Or ch' l'ciel e la terra", dal "concitato" che risuona anche nel *Combattimento di Tancredi e Clorinda*. Per questo gioiello del "genere rappresentativo" il giovane ensemble fondato nel 2010 si giova della presenza di James Gilchrist, che canta nel ruolo del narratore. Arcangelo, guidato da Jonathan Cohen, dopo aver registrato musiche di Porpora, Guadagni, Haendel e altri compositori del Settecento, si cimenta per la prima volta con il genio monteverdiano.

Paolo Scarnecchia

contemporanea

Luc Ferrari
**Exercices
d'improvisation**
pianoforte Ciro Longobardi
STRADIVARIUS



Questo disco contiene la registrazione dal vivo di un concerto tenuto da Ciro Longobardi il 17 dicembre 2011 presso l'Area Sismica di Forlì. Protagonista la musica di Luc Ferrari – gli *Exercices d'improvisation* (1977) e *À la recherche du rythme perdu* (1978) – adattata in una veste per pianoforte e nastro in continuità con il precedente *Electronic Music for Piano* di Cage. Ferrari concede ai "réalisateurs" dei suoi *Exercices* grande libertà creativa, a partire dalla scelta dei brani. Gli esercizi prevedono infatti un organico fino a un massimo di 8 strumentisti più il nastro magnetico contemplando quindi la possibilità del duo strumento solo ed elettronica ma anche la possibilità di eseguire tutta la sequenza intera, una sua selezione o un solo brano. I frammenti possono essere poi il punto di partenza per l'improvvisazione, ben praticata da Longobardi che parallelamente all'attività di interprete affianca proprio quella di improvvisatore nell'Ensemble Dissonances. Bellissima infine l'opera *Spremuta Amodale* di Mario De Leo scelta per la copertina.

P.T.

XIV
QUATTORDICESIMA EDIZIONE
**PERGOLESI
SPONTINI
FESTIVAL**



dal 5 al 20
dicembre 2014

Jesi, Maiolati Spontini,
Montecarotto, San Marcello



OLYMPIE E OLIMPIA

competizione e cimento in musica e non solo

Filo conduttore del Festival Pergolesi Spontini 2014, anno in cui Jesi riceve il riconoscimento di Città Europea dello Sport, è l'affinità che esiste tra le discipline artistiche e quelle sportive, in un percorso multidisciplinare che abbina musica, cinema, poesia e letteratura. Sport, musica e arte non solo come rappresentazione di competizione e virtuosismo ma anche come strumenti di pace e fratellanza tra i popoli.

VENERDÌ 5 DICEMBRE, ORE 21 / JESI, TEATRO G.B. PERGOLESI
100 ANNI DALLA NASCITA DI CHARLOT
La Febbre dell'Oro di C. Chaplin

direttore Timothy Brock
I Virtuosi Italiani

SABATO 6 DICEMBRE, ORE 21 / JESI, TEATRO G.B. PERGOLESI
SUPERAR SE STESSI...

musiche di N. Paganini, G. Verdi, G. Donizetti,
G. Bottesini, R. Drigo, A. Bazzini
violino Giovanni Angeleri / oboe Paolo Pollastri
I Virtuosi Italiani

VENERDÌ 12 DICEMBRE, ORE 21 / JESI, TEATRO V. MORICONI
GARA VOCALE

Da Farinelli a Velluti: l'arte vocale dei castrati
musiche di A. Vivaldi, N. Porpora, G. F. Haendel,
R. Broschi, W. A. Mozart, Farinelli, G. Rossini
I Virtuosi Italiani

DOMENICA 14 DICEMBRE, ORE 21 / JESI, TEATRO G.B. PERGOLESI
L'ARTE DELL'IMPROVVISAZIONE
Giochi di Montagna da Monteverdi al 900

clarinetto jazz solista Gianluigi Trovesi
direttore Alberto Martini
I Virtuosi Italiani

Il programma completo del Festival sarà presentato prossimamente

47^a
JESI
**STAGIONE
LIRICA**
DI TRADIZIONE
TEATRO G.B. PERGOLESI

dal 4 ottobre
al 30 novembre 2014
Jesi, Teatro G.B. Pergolesi

SABATO 4 OTTOBRE, ORE 20.30
DOMENICA 5 OTTOBRE, ORE 16
DON GIOVANNI
musica di Wolfgang Amadeus Mozart
NUOVO ALLESTIMENTO

VENERDÌ 7 NOVEMBRE, ORE 20.30
DOMENICA 9 NOVEMBRE, ORE 16
TOSCA
musica di Giacomo Puccini

SABATO 29 NOVEMBRE, ORE 20.30
DOMENICA 30 NOVEMBRE, ORE 16
LES CONTES D'HOFFMANN
musica di Jacques Offenbach
NUOVO ALLESTIMENTO

La Direzione della Fondazione Pergolesi Spontini si riserva il diritto di apportare variazioni di date, titoli e cast per motivi economici, tecnici o di forza maggiore.

Con il sostegno di Ministero per i Beni e le Attività Culturali / Soci Fondatori Regione Marche, Comune di Jesi, Comune di Maiolati Spontini / Partecipanti Aderenti Comune di Camerata Picena, Comune di Monsano, Comune di Montecarotto, Comune di San Marcello / Partecipante Sostenitore Camera di Commercio di Ancona / Fondatori Sostenitori Art Venture: Gruppo Pieralisi, Leo Burnett, Moncaro, New Holland-Gruppo Fiat, Starcom Italia / Sponsor principale Banca Marche

Info e programmi completi:

www.fondazionepergolesispontini.com

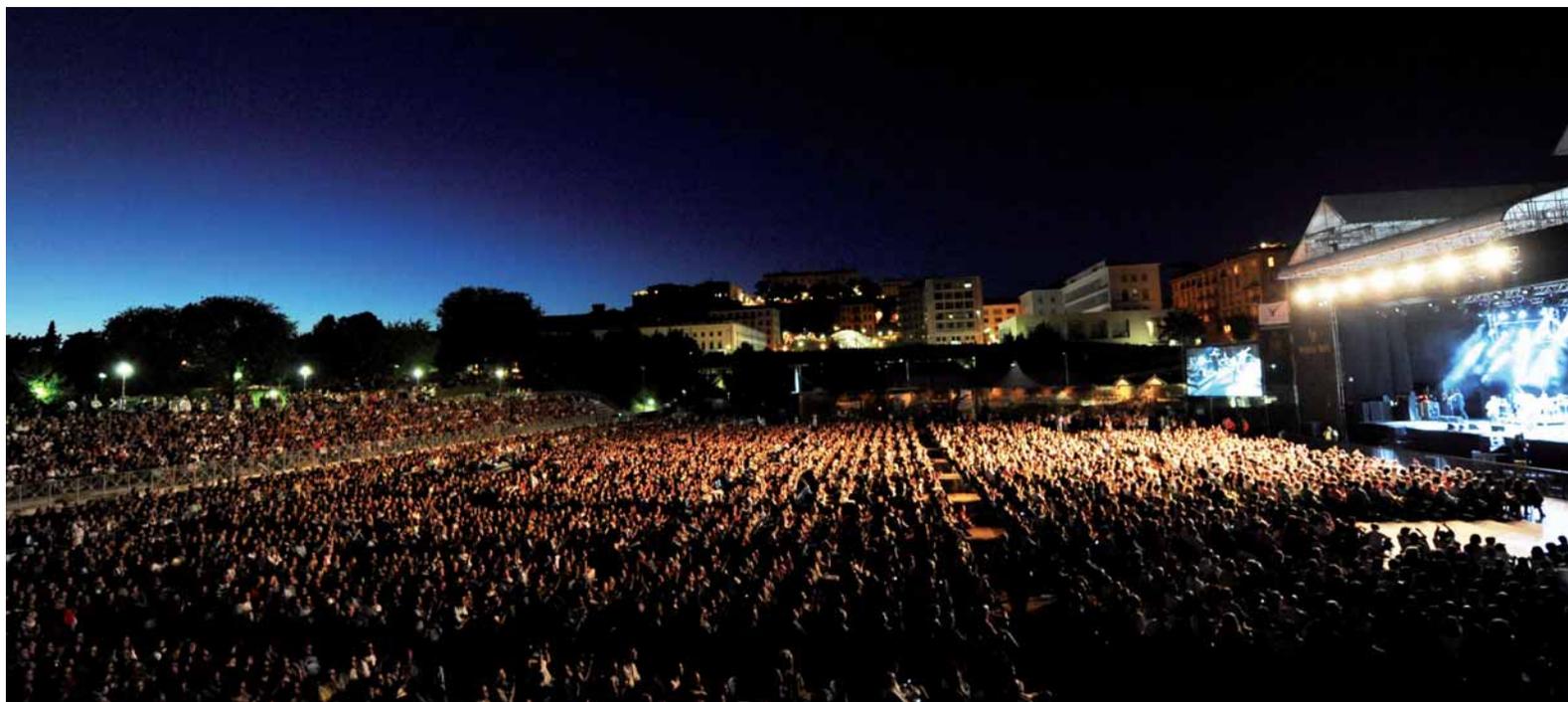


La Fondazione Pergolesi Spontini è certificata UNI EN ISO 9001:2008

L'ESTATE JAZZ

Quale jazz? Quali festival?

IN GIRO PER L'ITALIA (E L'EUROPA) CERCANDO IL MEGLIO DA ASCOLTARE, IN UN'ESTATE DOVE "JAZZ" SEMBRA SIGNIFICARE MOLTE COSE



ENRICO BETTINELLO

Puntuale come il bagnino che apre ombrelloni e sdraio, arriva l'estate dei festival jazz e lo svelarsi dei cartelloni porta con sé aspettative e riflessioni. Con l'acuirsi della crisi economica – che, ben si sa, in settori come quelli della generica “cultura” e dell'ancor più problematico “spettacolo dal vivo” va a incidere in modo ancora più doloroso – e con il ridimensionamento degli spazi, i club ad esempio, che si dedicano continuamente alla programmazione, il formato festival è divenuto, nel bene e nel male, ancora più centrale nelle dinamiche del jazz di oggi, per economie e visibilità innanzitutto, ma anche per la capacità di creare un senso, ancorché provvisorio, di comunità.

Con tutte le polemiche annesse, come ben sa chi bazzica il web e i *social network*, terreno sul quale, nell'ultimo anno, molti musicisti, specialmente giovani, hanno fatto sentire le proprie rimostranze e frustrazioni per un “sistema”, a detta loro, che favorisce sempre i soliti noti o progetti di sapore decisamente più pop, quando non apertamente tali. C'è molto di vero in queste lamentele: i festival

più grandi e generalisti puntano spesso su nomi che possano attirare anche un pubblico di non appassionati (è una tendenza diffusa in tutta Europa, non solo un vizio italiano, basta dare un'occhiata a cartelloni di tendenza come quello di Montreux o di Pori in Finlandia, con i Pet Shop Boys, Bob Dylan o Kelis) e leggendo alcuni programmi di festival le parole “coraggio” o “originalità” non sono proprio le prime che vengono in mente, ma forse il quadro si comprende meglio con una prospettiva più larga, che includa altre dinamiche, dalla progressiva marginalizzazione delle proposte più scomode e difficili da comunicare, a quella che a me sembra una crisi più complessiva degli spazi e dei rituali tradizionalmente intesi per questa musica.

I segnali emersi dai festival primaverili sono in realtà abbastanza confortanti: sia Bergamo – che ha confermato Enrico Rava alla direzione artistica anche per il 2015 – che Vicenza hanno saputo inserire nel proprio cartellone proposte stuzzicanti e poco ovvie (Nate Wooley, Myra Melford, il bellissimo quartetto di Michael Formanek o quello di Taylor Ho-Bynum) e Torino ha registrato un pienone in grado di tacitare per il momento ogni scetticismo. Molto

significative sono state le scelte di Foligno/Young Jazz e di Novara, che hanno allestito cartelloni ricchi di cose bellissime che altrove si ascoltano poco (Angles9, São Paulo Underground, Wayne Horvitz) e di talenti italiani come Cristian Arcelli, Emanuele Parrini, "l'americano in Umbria" Dan Kinzelman, Dimitri Grechi-Espinoza, XY Quartet, gli ormai celebrati Guidi/Petrella o Beppe Scardino.

Cosa troveremo ora nei festival estivi?

La parte del leone la fa sempre, per mole di eventi e durata, Umbria Jazz (dall'11 al 20 luglio): tra i big all'Arena Santa Giuliana come sempre il jazz è minoritario e in mezzo all'hip hop dei Roots e a Fiorella Mannoia, ai Mario Biondi e al funk di marca Daptone troviamo la coppia Hancock/Shorter, Bollani in versione brasiliana (per restare in clima *mundial*), virtuosismi a profusione con pianisti come Michel Camilo o Hiromi. Decisamente più interessante quello che avverrà al Teatro Morlacchi e nello Young Jazz perugino a Palazzo della Penna: da Franco d'Andrea a Ambrose Akinmusire, passando per Roy Hargrove, Paolo Fresu e nomi che abitualmente a Perugia non si vedevano, come quelli di Piero Bittolo Bon, Simone Graziano, Alfonso Santimone, Fabrizio Puglisi, Colin Stetson.

Punta a un pubblico generalista anche il Venezia Jazz Festival, che riporta Keith Jarrett (l'8 luglio) in solo e fa "debuttare" la sempre notevole Cassandra Wilson (il 27 luglio) al Teatro la Fenice, ma che si affida anche a nomi pop stagionati e di classe come Paolo Conte e Burt Bacharach.

C'è molto da seguire in Trentino, sia con la collaudata formula di Suoni delle Dolomiti, sia con il programma diffuso di Trentino in Jazz. Il programma dolomitico, al solito densissimo e forte dell'abbinamento tra musica e escursione in scenari montani unici al mondo, prevede tra gli altri la presenza di Paolo Fresu, di Dino Saluzzi con il violoncello di Anja Lechner, del trombettista Dave Douglas con un nuovo progetto dal titolo *Mountainside*, della violinista Regina Carter e del duo Bosso-Biondini, concludendosi con il 28 agosto nel museo a cielo aperto di Arte Sella con un concerto di Uri Caine insieme al violoncellista Mario Brunello. Meno ricco, ma molto attento all'Italia è anche Trentino in Jazz, che vede tra i protagonisti dei concerti di luglio e agosto artisti come il chitarrista Enrico Merlin, Franco d'Andrea, Zeno de Rossi, Claudio Fasoli, il duo Petrella/Baldacci e il chitarrista americano Nir Felder in trio con Stefano Senni e Roberto Gatto.

Molti i festival che a causa dei tagli ai finanziamenti si sono trovati in questi anni in grosse difficoltà: è il caso del Festival di Clusone, appuntamento che ha segnato alcuni momenti fondamentali del jazz europeo degli scorsi decenni. Dopo le dimissioni dello storico direttore, Livio Testa, le redini della manifestazione, giunta alla sua trentaquattresima edizione, sono passate a Gaetano Bordogna, che in un territorio diffuso ha allestito nella seconda metà di luglio (dopo un'anteprima a Finale Ligure in giugno) uno stimolante percorso, commissionando un progetto originale a quattro musicisti come la contrabbassista Silvia Bolognesi, il violoncellista Marco Remondini, la violinista Eloisa Manera e il chitarrista Valerio Scignoli. Tra gli altri nomi presenti nel cartellone, Emanuele Parrini, Daniele Cavallanti e Tiziano Tononi, le band norvegesi Mørk e Cortex, il duo vibrafono/batteria tra Pasquale Mirra e Hamid Drake.

Ventisette sono invece le edizioni di Time In Jazz a Berchidda, appuntamento in cui il rapporto con il territorio,

sono elementi centrali. Dal 9 al 16 agosto nelle terre di Paolo Fresu sfileranno nomi come Dave Holland, Mulatu Astatke, Omar Sosa, Elina Duni, il quartetto Brass Bang che a Fresu unisce Petrella, Marcus Rojas e Steven Bernstein. Sempre in "territorio Fresu", si conferma la stagione di Nuoro Jazz (dal 20 al 30 agosto) che da sempre affianca i seminari (tutti rinnovati nel corpo docenti): al quintetto di Fresu spetta il concerto inaugurale. Da non perdere, il solo di Dave Holland e l'arpa di Edmar Castaneda, con ospite Marcella Carboni.

In attesa di segnali da Sant'Anna Arresi, solitamente eccellente, ma di cui al momento non abbiamo ancora anticipazioni, sempre in agosto (dall'11 al 23), l'appuntamento con Roccella Jonica, in Calabria: festival "storico", anch'esso lambito da qualche polemica lo scorso anno, ha il merito di presentare anche nomi che si ascoltano poco dalle nostre parti, come Chico Freeman o il trio del pianista catalano Agusti Fernandez. Il jazz italiano è rappresentato da artisti consueti come Rava, Trovesi, Maria Pia de Vito, ma anche da musicisti in grande ascesa come Simone Graziano, Emanuele Parrini, Alessandro Lanzoni o Paolo Angeli, in coppia con Hamid Drake. Chiusura con l'Arkestra di Sun Ra diretta da Marshall Allen.

Programmi stimolanti giungono anche da molti festival europei. Se Montreux, lo dicevamo, o Nizza sono ormai stabilmente un vero e proprio carrozzone pop (anche ottimo pop, va detto) di cui il jazz occupa una parte minoritaria del calendario, curiosi sono gli abbinamenti offerti dal classico appuntamento - targato Heineken - di San Sebastian, in Spagna, che nella stessa giornata è capace di mettere sui diversi palcoscenici Muhal Richard Abrams, Bobby McFerrin, Enrico Rava e il post-punk di Echo & The Bunnymen o dei The Wire.

A cavallo di ferragosto molto bello il programma di Jazz Middelheim, in programma al Park Den Brandt di Anversa, in Belgio: accanto a Hancock & Shorter, Ahmad Jamal, Dave Douglas o Avishai Cohen, troviamo infatti un ritratto a tutto tondo del poliedrico Vijay Iyer, recente vincitore del

in apertura, l'Arena Santa Giuliana di Umbria Jazz; qui sotto: un concerto a Berchidda (foto A. Kahn)



prestigioso MacArthur Genius Grant. Il pianista si potrà ascoltare con il suo nuovo sestetto, in solo, con il progetto "contemporaneo" *Mutations* pubblicato qualche mese fa da ECM, nonché con l'originale *Holding It Down - The Veterans Project* assieme a Mike Ladd.

Gli appassionati di chitarra dovrebbero organizzare vacanze portoghesi: il sempre originale cartellone di Jazz Em Agosto a Lisbona mette infatti fianco a fianco nomi come quelli di Fred Frith, Marc Ducret, Marc Ribot, Keiji Heino, James Blood Ulmer, Vernon Reid, ma il programma offre anche altri concerti e la proiezione di una serie di documentari molto interessanti, dedicati a artisti come Chico Hamilton, lo stesso Frith o il New York Art Quartet con Amiri Baraka.

Chiudono l'estate i due gioielli del jazz d'avanguardia europeo, i Festival di Willisau in Svizzera e di Saalfelden in Austria. Condividono lo stesso weekend - l'ultimo di agosto - e alcune proposte, tra le quali il trio di Sylvie Courvoisier, Marc Ribot e l'attesissimo nuovo gruppo di Henry Threadgill dedicato all'amico Butch Morris, gruppo che si fregia di due pianisti del calibro di Jason Moran e David Virelles. A Willisau spicca la presenza di Steve Coleman, dei Radian e di Brian Blade, mentre a Saalfelden troviamo i nuovi progetti di Ben Goldberg e Erik Friedlander, la bravissima pianista giapponese Satoko Fujii, i Corleone di Roy Paci e il trio del pianista Joachim Kühn che incontrerà Archie Shepp. Quando il bagnino a settembre chiuderà gli ombrelloni, tra la sabbia degli infradito e i tubetti di crema solare ormai schiacciati un bel po' di jazz sarà certamente rimasto. **m—**



Saalfelden 2013

MICHAEL GUTTMAN presenta

PIETRASANTA IN CONCERTO

FESTIVAL INTERNAZIONALE DI MUSICA

} 25.07 14
} 03.08 14

CHIOSTRO
DI SANT'AGOSTINO
> ORE 21.30

Salvatore Accardo / Yuri Bashmet / Vadim Repin / Boris Berezovsky / Mario Brunello / I Cameristi della Scala / Jaap van Zweden / Michael Guttman / I solisti di Mosca / Linus Roth / Michail Lifits / Orchestra da Camera del Maggio Musicale Fiorentino / Toby Hoffman / Duo Gurfinkel / Werner Van Mechelen / Karin Lechner / Anton Martynov / Henri Demarquette / Estrio / Monica Guerritore / Ronald Guttman

www.pietrasantainconcerto.com

Musica Viva

Comune di Pietrasanta
Città d'Arte - Città Nazionale del Jazz

V
L'UNIVERSITÀ
LAVERSIANA



EDMOND
DE ROTHSCHILD

crescendo.

CLASSICA
JAZZ
POP
WORLD

gdm

il giornale della musica

abbonati al nuovo "giornale della musica"! per te un libro in omaggio

ABBONAMENTO ANNUALE 35 € (CARTA+PDF)



Barry Seldes
**LEONARD
BERNSTEIN**



Charles Rosen
**PIANO
NOTES**



Lawrence Kramer
**PERCHÉ
LA MUSICA
CLASSICA?**



Jonathan Cott
**CONVERSAZIONI
CON GLENN
GOULD**



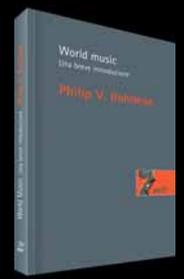
Kathryn Kalinak
**MUSICA
DA FILM**



Carl Woideck
**CHARLIE
PARKER**



Elijah Wald
BLUES



Philip Vilas Bohlman
**WORLD MUSIC
UNA BREVE
INTRODUZIONE**

Sì, SOTTOSCRIVO UN ABBONAMENTO
con libro EDT in omaggio

abbonamento annuale (CARTA+PDF) € 35,00
(Unione Europea € 75,00 | extra Europa € 95,00)

abbonamento semestrale (CARTA+PDF) € 25,00

abbonamento annuale solo PDF on line € 25,00

come libro in omaggio EDT scelgo:

PAGAMENTO

allego assegno non trasferibile intestato a EDT srl

allego fotocopia della ricevuta del versamento
sul ccp 17853102 intestato a "il giornale della musica"

pago con carta di credito

CartaSi Visa MasterCard

n. _____

scad. _____ codice di sicurezza (cvv) _____

L'abbonamento verrà attivato dal primo numero utile
successivo dalla data di sottoscrizione della richiesta

desidero fattura quietanzata
(riservato a enti e persone giuridiche)

P. IVA _____

codice fiscale _____
(indicare anche se uguale alla P.IVA)

TIMBRO e FIRMA

abbonamenti@edt.it | tel. 0115591831

DATI PERSONALI

cognome e nome/rag. sociale*.....

indirizzo*.....

cap*..... località*..... prov.*.....

tel.

e-mail*.....

anno di nascita*.....

professione*.....

lavori nel campo della musica?* si no

se sì, qual è la tua attività?.....

* dati obbligatori

L'abbonamento cartaceo a "il giornale della musica"
dà diritto anche al **gdm on line, ovvero al giornale
in formato PDF**. Basta utilizzare il codice numerico
che si trova sull'etichetta postale e l'indirizzo e-mail
fornito all'atto della sottoscrizione.

desidero ricevere via e-mail la newsletter
del "giornale della musica"

In qualità di nostro abbonato avrà la possibilità
di usufruire di un buono sconto del 15% su tutto
il catalogo EDT. Per poter ricevere il suo codice
promozionale da utilizzare sul nostro shop
online (www.edt.it o www.lonelyplanetitalia.it)
la preghiamo di inserire il suo indirizzo e-mail
in questo form. Il codice promozionale le verrà
inviato all'e-mail da lei segnalata.

voglio regalare questo abbonamento a:

nome/cognome.....

indirizzo.....

cap..... località..... prov.....

e-mail.....

Informativa Privacy - D.Lgs. n. 196/2003

I suoi dati personali potranno essere utilizzati esclusivamente da EDT
s.r.l. al solo scopo di informarla in futuro sulle novità editoriali e sulle
relative iniziative commerciali utilizzando l'invio di documentazione e-
lettronica e/o cartacea. Useremo a tal fine solo calcolatori elettronici e/o
archivi cartacei affidati ad incaricati preposti alle operazioni di tratta-
mento finalizzate alla elaborazione e gestione dei dati. **Il conferimento
dei dati personali è necessario per evadere la presente richiesta.**
 Titolare del trattamento è EDT s.r.l. Via Pianezza 17, 10149 Torino, tel
011.5591811 ovvero privacy@edt.it al quale, come prescritto dall'art. 7,
D.L. 196/2003, potrà scrivere per esercitare i suoi diritti, modificare ed
eventualmente cancellare i suoi dati od opporsi al loro trattamento.

DO IL CONSENSO

NEGO IL CONSENSO

Per presa visione dell'informativa

(firma).....

La cedola compilata va inviata via posta o fax a:
il giornale della musica via Pianezza 17, 10149 | TORINO fax 011 2307035

strumenti

La chitarra a quattro dimensioni

Marc Ribot Trio

Live at the Village Vanguard

PI RECORDINGS

The Nels Cline Singers

Macroscopic

MACK AVENUE



LUCA CANINI

C'era una volta la chitarra jazz: un artista, un suono, un tocco e la capacità, più o meno spiccata, di andare oltre i limiti di un virtuosismo sterile e ripetitivo. Poi qualcosa è cambiato. Tra la fine degli anni Sessanta e l'inizio dei Settanta una generazione di improvvisatori ha iniziato a lavorare in profondità, a cercare una terza dimensione. John McLaughlin, Sonny Sharrock, Derek Bailey, il giapponese Masayuki Takayanagi, il tristemente sottovalutato Ray Russell, l'armolodico James Blood Ulmer: azzardo dopo azzardo, intuizione dopo intuizione, ci si è spinti oltre i confini della logora prassi jazzistica, allargando a dismisura gli orizzonti del possibile. Fino ad arrivare all'imprescindibile Fred Frith, che del concetto di chitarrista (e musicista) totale è stato il più consapevole teorizzatore, il braccio armato di una rivoluzione che, risalendo la china degli anni Ottanta, ha spazzato via luoghi comuni e pregiudizi.

Marc Ribot e Nels Cline di quella rivoluzione rappresentano l'esito più compiuto. Non solo per la strabiliante capacità di variare approcci e tecniche; e non solo per l'esemplare parabola artistica (tra Elvis Costello, Tom Waits, i Caraibi e John Zorn il primo, da Julius Hemphill agli Wilco passando per il country urbano dei Geraldine Fibbers il secondo). Rappresentano i degni figli della rivoluzione delle sei corde per la naturalezza con la quale sono riusciti a tirare le fila di quanto azzardato e intuito da Charlie Christian in poi, concludendo discorsi interrotti e ricucendo strappi. Non ci sono cesure o traumi nella musica di Ribot e Cline; nessun estremismo terrorista, nessuna rivendicazione, nessun altrove, più o meno dorato, nel quale rifugiarsi. Tutto è perfettamente logico, conseguente. Eppure attuale, urgente, possibile solo qui e in questo momento. È il miracolo del jazz che puntuale si ripete. Perché Marc Ribot e Nels Cline sono prima di tutto, e al di là di ogni ragionevole dubbio, musicisti jazz. Ne dubitate? Fate male. Anzi, malissimo. Il passato lo dimostra e le recenti fatiche discografiche lo confermano in maniera inequivocabile.

Usciti a una manciata di giorni l'uno dall'altro, *Live at the Village Vanguard*, pubblicato dalla Pi Recordings (la migliore etichetta al mondo?), e *Macroscopic*, confezionato a quattro mani dalla Mack Avenue e dalla Cryptogramophone, sono l'ennesimo tassello di un mosaico artistico che è impossibile mal interpretare. L'appartenenza all'universo jazz è rivendicata con orgoglio, rimarcata con assoluta consapevolezza. In maniera esplicita nel disco di Ribot, che fin dal titolo rievoca le gesta dei giganti che da Bill Evans e John Coltrane in poi hanno alimentato la leggenda del club newyorchese. Ma se non dovessero bastarvi quelle due parole magiche, "Village Vanguard", è sufficiente scorrere i brani in scaletta per farsi un'idea di dove Ribot volesse andare a parare la sera del 30 giugno di due anni fa, quando i microfoni furono puntati sul trio completato dal contrabbasso di Henry Grimes, di nuovo sul palco che nel dicembre del '66 aveva calcato con il sestetto di Albert Ayler, e dalla batteria di Chad Taylor, musicista dalle doti sconfinite. Due classici tra i classici come "Old Man River" e "I'm Confessin' (That I Love)", "Dearly Beloved" e "Sun Ship" di Coltrane, "The Wizard" e "Bells" dell'immane Ayler: difficile immaginare qualcosa di più jazz. Ovviamente non jazz in senso enciclopedico o museale; jazz nell'accezione più vibrante e vitale del termine. Merito soprattutto di Ribot, che dove non arriva con le dita, al solito, arriva con il cuore.

Meno sfrontato il disco di Cline e dei suoi Singers, che per l'occasione, oltre ai fedeli Trevor Dunn al basso e Scott Amendola alla batteria, sono allargati alle percussioni di Josh Jones e Cyro Baptista, alle tastiere di Yuka C. Honda e all'arpa elettrica e diavolerie assortite di Zeena Parkins. Cucinato e rifinito in studio con estrema perizia, il quinto lavoro della band strizza l'occhio come i precedenti al rock rumoroso e problematico degli ultimi vent'anni. Distorsioni, riff micidiali, feedback assordanti, sprazzi di elettronica, loop: in dieci pezzi, uno più riuscito dell'altro, c'è tutto il campionario del chitarrista onnivoro del terzo millennio. D'altronde l'asso degli Wilco è un instancabile esploratore, un generatore di suo-

ni che lavora per stratificazioni (c'è chi parla di quarta dimensione della chitarra...). Eppure sotto la superficie, impetuoso, scorre il grande fiume del jazz: arpeggi alla Jim Hall, accelerazioni alla Grant Green, il Miles elettrico ("Seven Zed Heaven" sarebbe piaciuta parecchio a Teo Macero), la New York Downtown dei tempi che furono (i Black Pastels di Hank Roberts fanno capolino in "Respira" e "Companion Piece"), gli esordi di McLaughlin. Non è jazz in bianco e nero, da club fumoso e whisky liscio, ma pur sempre di jazz si tratta. Perché per quanto ci si possa allontanare e perdere, alla fine tocca sempre tornare a casa. **m**—

Da ascoltare

Saranno presto in Europa Nels Cline e Marc Ribot. Non in Italia (ovviamente), ma comunque a portata di trasferta. La data da cerchiare in rosso è giovedì 28 agosto, giorno in cui, per il festival jazz di Saalfelden, tra le Alpi austriache, Cline e Ribot si esibiranno in duo. Una formula già sperimentata in quel di New York, città che da qualche anno, complice il matrimonio con la tastierista Yuka C. Honda (spalla di Yoko Ono e anima dei Cibo Matto), il chitarrista degli Wilco ha ripreso a frequentare assiduamente. Per farsi un'idea di quel che potrebbe accadere basta farsi un giro su Vimeo e su YouTube: un incontro a dodici corde per l'Undead Jazz Fest (elettrica+elettrica, acustica+acustica, dobro+acustica) è disponibile quasi per intero. Lustratevi gli occhi aspettando l'ultima settimana di agosto. Sempre Saalfelden darà spazio anche al nuovo progetto in solo di Ribot, *Protest Songs*, e al quintetto di Ben Goldberg Unfold Ordinary Mind, del quale fa parte Cline.

— vimeo.com/39001704
— www.youtube.com/watch?v=hNOWd5XZLhE&feature=youtu.be

Grandi Storie EDT

Per mettere un punto fermo a una storia che non si ferma.



Ted Gioia
Storia del jazz
pp. 560, € 35,00



Jennifer Homans
Gli angeli di Apollo
Storia del balletto
pp. 592, € 35,00



Carolyn Abbate
Roger Parker
Storia dell'opera
pp. 600, € 38,00

in libreria a ottobre

stresa festival 2014

53° Festival Internazionale

Direttore Artistico Gianandrea Noseda

MIDSUMMER JAZZ CONCERTS

Lungolago La Palazzola - Stresa | Concerti all'aperto

Giovedì 24 luglio, ore 21.00
Stefano Bollani, pianoforte
Hamilton de Holanda, mandolino

Venerdì 25 luglio, ore 21.00
Al Di Meola, chitarra
Gonzalo Rubalcaba, pianoforte

Sabato 26 luglio, ore 18.30
We Three

Sabato 26 luglio, ore 21.00
Joshua Redman Quartet

Domenica 27 luglio, ore 18.30
Duo Soupstar - Guidi/Petrella

Domenica 27 luglio, ore 21.00
John Scofield Überjam Band

MEDITAZIONI IN MUSICA

Martedì 19 agosto, mercoledì 20 agosto - ore 20.30
Eremo di Santa Caterina del Sasso - Leggiano
J.S. BACH, SUITE PER VIOLONCELLO SOLO
Johannes Moser, violoncello

MUSICA IN MOVIMENTO

Venerdì 22 agosto - ore 20.00
Palazzo dei Congressi - Stresa
ROSSINI, RESPIGHI
Salsi, Osborn, Meade
Orchestra e Coro del Teatro Regio di Torino
Gianandrea Noseda, direttore

Sabato 23 agosto, ore 21.00
Chiesa di S. Ambrogio - Stresa
LA PASSIONE DI GIOVANNA D'ARCO
Proiezione del film di C.T. Dreyer con musiche dal vivo
Ensemble e Coro San Marco
Roberto Spremulli, direttore

Domenica 24 agosto, ore 20.00
Rocca Borromeo - Angera
HÄNDEL, TELEMANN, BACH, FASCH
Ensemble Aurora

Lunedì 25 agosto, ore 20.00
Chiesa Madonna di Campagna - Verbania
DESPREZ, ISAAC, BRUMEL, COMPÈRE
Odhecaton
Paolo Da Col, direttore

Martedì 26 agosto, ore 20.30
Salone degli Arazzi - Isola Bella
BEETHOVEN, ULTIME SONATE PER PIANOFORTE
Igor Levit, pianoforte

Mercoledì 27 agosto, ore 20.00
Palazzo dei Congressi - Stresa
MIND THE GAP, LADY SHAKESPEARE!
Testo originale italiano di Monica Luccisano
Musiche di Cascioli, Dowland, Gibbons
Sonia Bergamasco, attrice
Gianluca Cascioli, pianoforte
Accademia Strumentale Italiana

Giovedì 28 agosto, ore 20.30
Salone degli Arazzi - Isola Bella
BEETHOVEN, ULTIME SONATE PER PIANOFORTE
Paul Lewis, pianoforte

Venerdì 29 agosto, ore 20.00
Castello Visconteo - Vogogna
GRIEG, SIBELIUS, RAVEL, J.S. BACH, PIAZZOLLA
Signum Saxophone Quartet

Sabato 30 agosto, ore 17.30 e 20.00
Chiesa del Collegio Rosmini - Stresa
J.S. BACH, SONATE E PARTITE PER VIOLINO SOLO
Suyoen Kim, violino

Domenica 31 agosto, ore 20.00
Palazzo dei Congressi - Stresa
MESSIAEN, RIHM, ČAJKOVSKIJ
Tzimon Barto, pianoforte
Gustav Mahler Jugendorchester
Christoph Eschenbach, direttore

Lunedì 1 settembre, ore 20.30
Loggia del Cashmere - Isola Madre
WEILL/BRECHT
I Fiati Associati
Elio, voce

Martedì 2 settembre, ore 20.00
Palazzo dei Congressi - Stresa
STRAVINSKIJ, BEETHOVEN
Stresa Festival Orchestra
Gianandrea Noseda, direttore
Teatro di figura a cura di Stefano Montie Monique Arnaud

Giovedì 4 settembre, ore 20.00
Villa Ponti - Arona
BACH, FAURÉ, DEBUSSY, BARTÓK
Davide Formisano, flauto
Luisa Prandina, arpa

Venerdì 5 settembre, ore 20.00
Chiesa Vecchia - Belgirate
J.S. BACH
Les Basses Réunies
Bruno Cocset, viola e direzione

Sabato 6 settembre, ore 20.00
Palazzo dei Congressi - Stresa
DVOŘÁK, BRAHMS
Truls Mørk, violoncello
London Philharmonic Orchestra
Vladimir Jurowski, direttore

stresafestival.eu | tel. 0323.31095/30459 | info@stresafestival.eu



Con il contributo di



In collaborazione con



Appartenente a



ph. Lorenzo Di Nozza e Matteo Vecchi

pianoforte

**Kjærgaard/Street/
Cyrille**

Sivmileskridt

ILK MUSIC

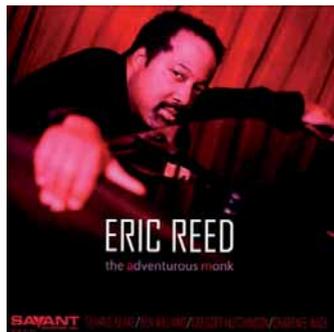


Quarto disco per questo bel trio guidato dal pianista danese Søren Kjærgaard con i colleghi americani Ben Street e Andrew Cyrille a basso e batteria. L'impronunciabile titolo vuol dire "passi lunghi sette miglia" e indica uno dei temi centrali del lavoro, quello del movimento, inteso sia dal punto di vista dinamico che ciclico – non a caso il disco inizia e termina con "Cyrillic Circle". I materiali tematici sono sottoposti a aperture e iterazioni, a sviluppi che si costruiscono non solo grazie alla magistrale capacità dei tre di mettere in azione traiettorie nuove a ogni angolo del percorso, ma anche grazie a un senso dello spazio davvero unico. Lo si capisce dai temi più lenti certo, cose come "Under A Canopy Of Leaves" e "Ballad N°4", davvero incantevoli, ma anche quando la pulsazione si sviluppa con uno swing più tradizionale – è il caso della effervescente title-track o della monkiana "Tripple Skip" – il sottile gioco di equilibrio dei parametri dona una grande profondità alla musica. Senza necessariamente inoltrarsi in terreni improvvisativi astratti, anzi controllando in modo esemplare il fluire della materia sonora, il trio azzecca forse il suo disco più "vero", forte di un'immediatezza che soffia via molti luoghi comuni sul piano trio.

E.B.

Eric Reed
The Adventurous Monk

SAVANT



È un affezionato al repertorio di Thelonious Monk, il pianista di Philadelphia Eric Reed, cresciuto alla corte di Wynton Marsalis, ma anche solido leader in proprio. Questo nuovo disco è infatti il terzo di una serie dedicata alla musica del leggendario collega e conferma una naturale propensione di Reed verso quell'affascinante universo sonoro. Certamente siamo nell'ambito di un linguaggio che rielabora i temi e il lessico monkiani secondo direttive legate alla tradizione e al mainstream, ma c'è sufficiente intelligenza musicale per non perdere troppo di vista quel "seme" di straniante originalità che è proprio delle composizioni di Monk (e che, va detto, moltissimi "interpreti" appiattiscono su luoghi comuni ancora più inutili se applicati a un simile repertorio). Con Reed ci sono Ben Williams al contrabbasso e un ottimo Greg Hutchinson alla batteria, nonché il sax tenore di Seamus Blake e, in "Dear Ruby/Ruby My Dear", la voce di Charnee Wade. Sfilano temi ormai immortali per la storia del jazz come "Thelonious, Reflections", "Evidence", una "Pannonica" al passo di rumba, per non dire di un'ariosa "Round Midnight" che viene sottratta alla banalità da club fumoso e restituita a una cantabilità essenziale. Il Monk del titolo era certamente avventuroso, quello di Reed non lo è particolarmente, ma si lascia ascoltare con un senso di rilassata bellezza.

E.B.

storie del jazz

**Dan Kinzelman's Ghost
Stonebreaker**

PARCO DELLA MUSICA



Compendio. Forse è un termine oggi poco usato ma calza a pennello per questo succoso progetto di Dan Kinzelman. *Stonebreaker* è proprio un compendio di storia del jazz, scritto con passione e libertà. Quindici capitoli non sviluppati in una schematica logica stilistico-cronologica ma mischiando colori, suoni, umanità di questa musica. Nella terza traccia, che dà il nome al lavoro, dopo un breve groviglio free si muove una calda melodia che sfocia in un sanguigno collettivo, una immersione mingusiana. Subito dopo "Elsewhere" sfiora estetiche contemporanee nella sua sospensione, di brano che non va da nessuna parte. In "Vampires" su un tappeto minimalista, ripetitivo, si muove nervosa la tromba. Con "Ben Muso" si entra nella giungla. Percussioni ossessive, suoni ancestrali, parossismi, la lunga ombra dell'Art Ensemble of Chicago. Suggestiva polifonia, intreccio pulsante tra ance e tromba in "Fine Horseman". Per farla breve, quindici perle dove convivono, in forma originale, forza della tradizione, modernità e aperture contemporanee della musica afroamericana. Kinzelman non solo è ottimo sassofonista e compositore, anche un mago nel distribuire gli equilibri di una super formazione: le ance di Rossano Emili e Manuele Morbidini, la tromba di Mirco Rubegni. Per chiudere una spruzzata di emozione pura: "Bird's Lament" di Louis Hardin / Moondog.

Paolo Carradori

da camera

**Dawn Upshaw /
Maria Schneider**

WINTER MORNING WALKS

ARTISTSHARE



Piuttosto che sulla scia del John Patitucci di *Heart of the Bass* o delle incursioni nei territori della musica "colta" di Corea e Marsalis, questo disco di Maria Schneider (che si aggiudica ben tre Grammy Awards) si accosta di più alle divagazioni classiche di Dave Brubeck e Fred Hersch, o a certe pagine vocali di William Bolcom. Se quest'ultimo per le sue *Songs of Innocence and of Experience* sceglie i versi di Blake, sono le liriche di Ted Kooser e del poeta modernista brasiliano Carlos Drummond il punto di partenza della compositrice per "Winter Morning Walks" e "Carlos Drummond de Andrade Stories". Ma è bene chiarire che questa nuova fatica della musicista americana non ha molto a che vedere con gli album precedenti: qui i ritmi e i colori del jazz si intravedono solo in filigrana. Ad affiancare la Schneider troviamo infatti Dawn Upshaw, soprano statunitense che spazia tra barocco e repertorio contemporaneo (scrivono per lei compositori come Golijov, Salonen, Adams e Saariaho), The Saint Paul & Australian Chamber Orchestras, il bassista Jay Anderson, il pianista Frank Kimbrough e Scott Robinson ai clarinetti. Un progetto raffinato ma che resta in bilico, in attesa di trovare una direzione maggiormente compiuta nel panorama delle numerose commistioni tra jazz e musica da camera. E questo a prescindere dai linguaggi adottati.

Paolo Tarsi

L'ESTATE POP

Crisi nera e decrescita felice

NELL'ITALIA DELLE RASSEGNE POP, IL MEGLIO SI TROVA IN **PROVINCIA**, IN LOCATION INUSUALI E AFFASCINANTI: PICCOLI FESTIVAL METTONO INSIEME **PROGRAMMI ARTIGIANALI**, TUTTI DA SCOPRIRE



JACOPO TOMATIS

Sarà la crisi o la decrescita felice? L'Italia, si sa, non è mai stata la terra dei grandi festival rock - intesi non come giustapposizione di date, ma come progetto di programmazione coerente - e molti di quelli che c'erano sono passati nell'album dei ricordi negli scorsi anni. Ma, del resto, se è vero che viviamo in tempo di crisi, è anche vero che viviamo nel tempo dei voli low cost: dunque, a chi cercasse grandi palchi e grandi nomi tutti insieme, suggeriamo di rivolgersi all'estero. Magari al Fib di Benicàssim (con un programma comunque ridimensionato), o al solito Sziget di Budapest, o ancora alla vicina Svizzera: Montreux non è più molto jazz da diversi anni ormai, e Paléo rimane un ottimo festival "massimalista". O ancora alla Francia:

il Rock en Seine di Parigi, o la Route du Rock di Saint Malo.

In Italia, l'estate 2014 è dominata da due tipi principali di festival. Da un lato, le ecumeniche rassegne-monstre, buone soprattutto per chi è rimasto in città a sciogliersi di caldo, che raccolgono ogni big di passaggio che sia a portata di budget, dai cabarettisti alle vecchie glorie di ogni genere. Dall'altro, i piccoli festival "indipendenti", con programmi più limitati ma - spesso - piacevolmente artigianali nell'ideazione. Alla seconda categoria appartengono un pugno di festival sparsi fra nord e sud, alcuni con programmazione raccolta in un weekend o poco più, altri divisi fra "anteprime" e "code" varie. Il denominatore comune sono l'ambientazione provinciale, spesso in luoghi fuori dalle mappe turistiche

più ovvie (ma con aree di "decompressione extra-musicale" intorno), e le location storiche: castelli, abbazie, piazze medievali... Uno dei modelli più duraturi di questa tendenza, rafforzatosi negli ultimi anni, è sicuramente Ypsigrock, da tempo inserito al numero uno nella lista dei festival indie italiani da non perdere. La location è speciale - ai piedi del castello normanno di Castelbuono, nel Parco delle Madonie - e altrettanto lo è il programma. Tre i giorni - dall'8 al 10 agosto - e un elenco di nomi di culto dell'indie rock (e non solo) come Belle and Sebastian, Kurt Vile and the Violators, Anna Calvi, Wild Beasts, Fanfarlo, l'elettronica dei Moderat. Fiore all'occhiello, l'unico passaggio italiano di Sun Kil Moon / Mark Kozelek, reduce dal successo di critica del suo recente *Benji*, fra i migliori dischi di

questa prima metà del 2014. Sempre in Sicilia, ma un mesetto prima (dal 18 al 20 luglio), si fa notare anche lo Zanne Festival di Catania, giunto alla seconda edizione e ben intenzionato - sembrerebbe - a rinverdire il mito della "Catania rock": Blonde Redhead, Dirty Beaches, Black Rebel Motorcycle Club e Caalexico i pezzi forti.

Risalendo la penisola, il Vasto Siren Fest (dal 24 al 27 luglio) mette insieme due headliner imperdibili (reperibili anche in altre rassegne, negli stessi giorni): The National (25 luglio) e Mogwai (26 luglio). Vale la pena di fermarsi un paio di notti, visto che di contorno è previsto John Grant, il cantante degli Hot Chip Alexis Taylor, la diva freak tUnE-yArDs e i massimalisti elettronici Fuck Buttons. Sulla costa opposta, il Mojotic di Sestri Levante (fino al 19 agosto) punta sui songwriter internazionali con M. Ward, Steve Earle, Jonathan Wilson, Conor Oberst, ma anche The War on Drugs.

Se uno dei punti caldi dell'estate indie è sicuramente la Sicilia, l'altro è il nordest, fra Emilia-Romagna, Veneto e Friuli. A Padova, ad esempio, il Radar Festival costruisce un programma con eccellenze italiane (Dente, I Cani, Calibro 35, Zu...) associate a nomi internazionali, fra rock ed elettronica (Slowdive, Mount Kimbie, Caalexico, Tycho, Joan As Police Woman): dal 23 al 26 luglio al Parco delle Mura, con anteprima il 16. A Sesto al Reghena, invece, negli spazi del complesso abbaziale, Sexto'nplugged (fino al 5 agosto) si conferma fra gli appuntamenti più curati: Goldfrapp, Emiliana Torrini, The War on Drugs e soprattutto, il 5 agosto, i Television di Tom Verlaine, che riproporranno il loro disco più noto (e amato), *Marquee Moon*.

A Ferrara non smentisce le sue ambizioni Ferrara Sotto le Stelle con le "indigene" Luci della Centrale Elettrica (in un concerto speciale, con ospiti), Kodaline, ancora The National, i nostalgici Simple Minds, Bastille, Franz Ferdinand e - nel programma off - Demdike Stare e il duo Teho Teardo-Blixa Bargeld. Le Luci della Centrale Elettrica saranno anche al centro della consueta festa de La Tempesta, l'etichetta chiave della musica indie italiana di questo decennio: l'appuntamento è per il 26 luglio a Soliera (Modena), con - inoltre - The Zen Circus, Maria Antonietta, Sick Tamburo, Niños du Brasil, Tre Allegri Ragazzi Morti...

Capitolo a sé merita il piemontese Collisioni (18-21 luglio), nella splendida Barolo, in Langa, divenuto da festival di letteratura a contenitore di molte altre cose: Neil Young a parte [ne parliamo nella pagina successiva], il nome principale è quello dei Deep Purple. Ma a parlare e/o a suonare ci saranno Francesco Guccini, Piero Pelù, Elisa, Caparezza, Vasco

Brondi, Suzanne Vega, Morgan, Francesco De Gregori, Morgan, Dario Brunori - e ancora Art Spiegelman, Milo Manara, Dario Fo, Jonathan Coe, Herta Müller, Mauro Corona...

Qualcosa si muove, comunque, anche nelle città. Sul fronte alternativo, Unaltrofestival raddoppia gli appuntamenti - il 14 e il 15 luglio - con doppia lineup e due serate "scambiate" fra Milano (Magnolia) e Bologna (Fiera District): MGMT, The Dandy Warhols, The Horrors e i giovani Temples sono i nomi maggiori, ma l'intero programma merita un'occhiata. Sempre al Magnolia di Milano, il ricchissimo cartellone offre più di un pugno di concerti da non perdere: citiamo almeno Afghan Whigs, Of Montreal, M. Ward e tUnE-yArDs.

A Torino, sempre in bilico fra tagli e spostamenti, il Traffic Festival (25-27 luglio) torna ad occupare la centrale Piazza San Carlo, senza i budget e i nomi stratosferici dell'"epoca d'oro", ma con qualche buona idea artistica. Il tema dell'anno è "Yesterday>Today", e il programma è all'insegna del revival Ottanta/Novanta: uno show speciale dei Pet Shop Boys e la "Trilogia del Potere" riproposta dai redivivi Litfiba sono due esclusive dell'edizione 2014. Così come l'inedito accostamento fra i romani I Cani e Max Pezzali: un incontro che farà storcere il naso i puristi dell'indie, ma che è perfettamente in linea con le tendenze attuali della canzone italiana, e che promette sorprese.

Rimangono poi, per dovere di completezza, alcune gigantesche rassegne onnivore, difficili da ricondurre a linee artistiche coerenti, o a discorsi generali circa le tendenze dell'estate 2014. Il campo di interesse del Lucca Summer Fest ad esempio comprende - più o meno - tutto. Compresi, per questo 2014, i redivivi

Backstreet Boys. Eppure il cartellone ospita almeno un paio di perle: il live dei National con ospite Cat Power (26 luglio) e - per i nostalgici di certi suoni "black" - gli Chic di Neil Rodgers (15 luglio) e Stevie Wonder (20 luglio). Un discorso simile vale per Pistoia Blues (dal 10 al 17 luglio), da tempo ben oltre l'indicazione di genere proposta dal titolo: ma ci sono comunque Mark Lanegan (la stessa sera dei Negramaro...), Robert Plant con i Sensational Space Shifters, Lee Scratch Perry (in curiosa apertura della Bandabardò...), Jack Johnson (in accoppiata con Bombino), Suzanne Vega (con Joan As Police Woman) e Arctic Monkeys.

Per chi poi fosse rimasto bloccato nel calore delle grandi metropoli rimangono - rispettivamente a Milano e a Roma - il Citysound Alfa Romeo e il Postepay Rock in Roma, o il consueto appuntamento dell'Auditorium Parco della Musica, Luglio suona bene. La rassegna milanese ha un cartellone a dir poco ecumenico, in cui spiccano John Fogerty, Franco Battiato, gli Editors e Snoop Dogg. Quella romana vanta Metallica, The Black Keys, Paolo Nutini, Placebo, Bastille, Franz Ferdinand, Afterhours... Più raffinato Luglio suona bene, che offre Massive Attack (8 luglio), Robert Plant (12), l'imperdibile live di Damon Albarn (15), ad un anno dal suo passaggio con i Blur, i National (23), Mogwai (27) e una serata intitolata "Musica, Femminile Plurale", il 20 luglio, con il *triple bill* Joan As Police Woman, Suzanne Vega, Cat Power. Qualche conforto, soprattutto nel mese di luglio, lo si può trovare anche in città. **m**

in apertura:

Sexto'nplugged, il palco di Piazza Castello. sotto: i National (foto Dierdre O'Callaghan)



CNI *Unite*

presenta

XENA TANGO

Roberta Alloisio
Luis Bacalov
Walter Ríos

XENA  TANGO

CNI
CNDL 27930



CNI
CNDL 27925

PERSONAGGI

Forever (Neil) Young

UN'UNICA DATA ITALIANA (AL FESTIVAL COLLISIONI) CON I SUOI CRAZY HORSE, UN DISCO DI COVER, UN'AUTOBIOGRAFIA, UN PLAYER AUDIO ESCLUSIVO: IL GRANDE RITORNO DI NEIL YOUNG, UNO HIPPIE NELL'ERA DIGITALE

ALBERTO CAMPO

L'occasione offerta lunedì 21 luglio a Barolo dal festival Collisioni è senz'altro speciale, ma in un certo senso potrebbe essere addirittura irrinunciabile. Si tratta, infatti, dell'unica tappa italiana in quella che potrebbe essere l'ultima tournée di Neil Young insieme ai Crazy Horse. Nel marzo dello scorso anno, alla vigilia delle date in Oceania dell'*Alchemy Tour*, il chitarrista della formazione Frank "Poncho" Sampedro - intervistato da "Rolling Stone" - dichiarò: «L'istinto mi dice che questo è davvero l'ultimo tour: detesto dire le loro età, ma io ho sessantaquattro anni e sono il più giovane della compagnia. Adoro suonare, e insieme lo facciamo bene come sempre, eppure in qualsiasi momento a uno di noi potrebbero mancare le energie per continuare». Dunque, nel dubbio, meglio non rischiare, anche se lo stato di salute dei singoli componenti - oltre Sampedro: il bassista Billy Talbot e il batterista Ralph Molina - e del capobanda è del tutto rassicurante. In particolare, Neil Percival Young, per l'anagrafe sessantottenne, con quasi mezzo secolo di attività artistica alle spalle, pare sia in gran forma, come dimostra la miriade d'impegni che affolla la sua agenda. Concerti a parte, ha pubblicato da poco per l'etichetta discografica Third Man di Jack White *A Letter Home*, collezione di cover - con brani che vanno da Dylan a Springsteen passando dagli Everly Brothers - in verità non memorabile, che tuttavia porta il totale degli album editi a suo nome a quota trentacinque. Assai più soddisfacente, un paio di anni fa, era stata la doppietta messa a segno con *Americana* e *Psychedelic Pill*: lavori realizzati entrambi in gropa a "cavallo pazzo".

Datata 2012 è inoltre l'autobiografia *Waging Heavy Piece: a Hippie Dream* (tradotta l'anno successivo in Italia da Feltrinelli col titolo *Il sogno di un hippie*), cui Young intende dar seguito con un libro dalle caratteristiche differenti, *Special Deluxe*: «Riguarda il mio rapporto con le auto», ha anticipato recentemente (la sua passione per i motori è proverbiale, del resto), «racconta la storia di ciò che mi è capitato con ciascuna macchina che ho avuto e di com'è cambiata la mia vita guidandole, ma è anche una storia dell'automobile e dell'impatto che ha avuto sull'ambiente». Lo scavo nella memoria investe pure il fronte musicale, ovviamente: dopo un primo volume risalente al 2009 e riguardante il decennio che va dal 1963 al 1972 (un malloppo di nove dischi zeppi di materiale inedito!), è all'orizzonte il secondo capitolo della serie *Archives*, destinato questa volta alla parte restante degli anni Settanta e imperniato su alcune legendarie registrazioni rimaste finora inedite, come quelle degli album "fantasma" *Homegrown* e *Chrome Dreams*. E sulla scia arriveranno poi le raccolte relative alle decadi seguenti: «Usciranno abbastanza velocemente, siccome ci abbiamo lavorato in parallelo alla preparazione del secondo volume», ha spiegato

lui stesso. Intanto viene reso disponibile in questi giorni l'album - triplo nella versione completa, singolo in quella "prêt-à-porter" - che documenta a quarant'anni di distanza la rimpatriata dal vivo del celebre quartetto con David Crosby, Stephen Stills e Graham Nash: semplicemente *CSN&Y 1974*. Né mancano le idee a proposito di musica nuova: «Mi piacerebbe fare un disco in presa diretta con una grande orchestra», ha confessato a "Billboard" in marzo, «registrandolo in mono, con un solo microfono, come si faceva una volta».

Neil Young è notoriamente un fondamentalista del suono "puro" e la sua crociata contro l'asserita "bassa fedeltà" dell'algorithmo di compressione del segnale audio definito dalla sigla mp3 l'ha portato ad avventurarsi nell'elaborazione di uno standard nuovo e - a suo dire - molto più soddisfacente, rappresentato da un player in alta definizione (con una memoria di 128 giga, può contenere da mille a duemila brani) collegato a un *music store* digitale, ambedue designati dal vocabolo Pono, che in hawaiano significa "virtuosità". Il progetto PonoMusic, da lui architettato in compagnia dell'imprenditore della Silicon Valley Josh Hamm, è stato avviato grazie a una campagna di raccolta fondi su Kickstarter che ha superato largamente l'obiettivo iniziale di ottocentomila dollari, arrivando a totalizzarne oltre sei milioni (terzo risultato di sempre nella storia della piattaforma di *fund raising*), grazie al coinvolgimento di circa diciottomila sostenitori. Saranno questi ultimi i primi beneficiari del nuovo canale di distribuzione musicale e del relativo dispositivo di riproduzione, che dovrebbe essere messo in commercio nel giro di un paio di mesi a un prezzo intorno ai 400 dollari. Saranno le prove d'ascolto a verificarne l'efficacia, cosa di cui alcuni esperti dubitano, mentre è certamente più fondata la possibilità che dal vivo, affiancato dai Crazy Horse, Neil Young confermi il proprio status di migliore cantautore rock in circolazione. **m—**

Neil Young (foto Pegi Young)



pop “colto”

Compito in classica

ALBERTO CAMPO

Da qualche tempo il “grammofono tedesco” dà voce ad artisti provenienti da ambiti non strettamente accademici. In prevalenza si è trattato finora d'interventi sul repertorio classico da parte di esponenti delle avanguardie pop (si vedano i lavori di Max Richter su *Le quattro stagioni* di Vivaldi e Matthew Herbert sulla *Sinfonia n. 10* di Mahler nella serie “Recomposed”), ma anche lo spazio per le composizioni originali sta cominciando ad allargarsi. Lo dimostra il

recente album in cui la Copenhagen Philharmonic Orchestra interpreta partiture di Bryce Dessner dei National e Johnny Greenwood dei Radiohead (rappresentato da una suite basata su alcuni episodi della colonna sonora de *Il petroliere*), entrambi in precedenza già affacciatisi per altro in territori “colti”. Ora è il turno di Richard Reed Parry, figura di primo piano della scena indie rock canadese, anzitutto in veste di pluristrumentista nei popolari Arcade Fire, a sua volta non nuovo a sconfinamenti nel mondo della classica contemporanea, avendo composto per conto della Kitchener-Waterloo Symphony e del Kronos Quartet. Proprio quest'ultima formazione compare – insieme ad altri partner animati dalla medesima attitudine “transfrontaliera”: Nico Muhly e i fratelli Dessner, il citato Bryce e Aaron – nel cast di *Music for Heart and Breath*: disco il cui titolo va inteso in senso letterale, poiché contiene musiche sincronizzate sul battito cardiaco e il respiro degli esecutori. Ascoltandolo, l'effetto è quello: il suono – in genere lieve e rarefatto – palpita e respira. E a ciò si deve la sua notevole capacità di suggestione, che evidenzia le qualità non comuni del trentasettenne di Ottawa.

Transitata già due volte in area Deutsche Grammophon, prima con *Night Hunters* (collezione di brani scritti ispirandosi ad autori quali Bach, Chopin, Debussy, Scarlatti, Mendelssohn, Musorgskij e Schubert, edita tre anni fa) e in seguito con *Gold Dust* (selezione di suoi successi rielaborati in chiave orchestrale, nel 2012), per diffondere il nuovo album Tori Amos ha traslocato presso la consociata Mercury Classics. Ciò non deve trarre tuttavia in inganno: nella circostanza la cantautrice statunitense, che da poco ha varcato la soglia dei cinquant'anni, si ripropone nei panni abituali, ossia quelli che l'hanno resa celebre – quasi una Kate Bush americana – nell'ultima decade del Novecento. Affidandosi essenzialmente al pianoforte (strumento su cui si formò in gioventù) e alla caratteristica voce da mezzo soprano, presenta una carrellata di sofisticate canzoni pop, in alcuni casi imparentate con la pittura (“16 Shades of Blue” menziona Paul Cézanne) o la fotografia (“America” allude a Diana Arbus), in altri viceversa influenzate da eventi pubblici (il cosiddetto Datagate in “Giant's Rolling Pin”) o esperienze domestiche (il duetto con la figlia

adolescente Natashya in “Promise”). *Unrepentant Geraldines* suona però come un disco realizzato soprattutto per rassicurare i fan, anziché sfidare – come accaduto in passato – le convenzioni. **m—**

Malinconiche stagioni

Recomposed by **Max Richter**:
Vivaldi – The Four Seasons

DEUTSCHE GRAMMOPHON

Max Richter
Retrospective

DEUTSCHE GRAMMOPHON (4 CD)



La collezione “Recomposed” della Deutsche Grammophon è un sentiero coraggioso e interessante sulle possibili interazioni tra compositori elettronici/pop e capolavori del repertorio classico. Alcuni capitoli sono stati così così, altri come il Mahler che Matthew Herbert ha riverberato microfonando una bara e filtrando il senso di morte nell'ultima confezione in cui il nostro corpo senza vita viene “ricomposto” prima della sua decomposizione, si sono rivelati geniali, veri e propri scorci nuovi su opere che potevamo pensare soltanto consegnate in eterno al mausoleo delle sterminate interpretazioni nelle sale da concerto.

Max Richter, compositore inglese che ha scritto musica meravigliosa anche per la danza contemporanea e per il cinema (Deutsche Grammophon gli ha appena dedicato *Retrospective*, un sontuoso cofanetto che ne ripercorre la carriera), ha osato l'impensabile: come diavolo si può tentare di “ricomporre” le *Quattro stagioni* di Antonio Vivaldi? Il pezzo più popolare in assoluto della musica classica con il *Bolero* di Ravel? Insieme al violinista Daniel Hope, suo collaboratore affiatissimo negli ultimi anni, Richter ci ha stupito, emozionato con una infinita, malinconica suite di reinvenzioni.

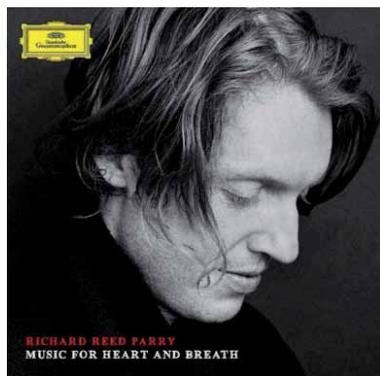
Daniele Martino

Richard Reed Parry
Music for Earth and Breath

DEUTSCHE GRAMMOPHON

Tori Amos
Unrepentant Geraldines

MERCURY CLASSICS



pop sinfonico

Owen Pallett In Conflict

DOMINO/SECRET CITY



Anche voi avete adorato *Her*, il malinconico film di Spike Jonze con Joaquim Phoenix e (la voce di) Scarlett Johansson? La colonna sonora (quasi Oscar) era di William Butler e Owen Pallett. Il primo, si sa, è il leader degli Arcade Fire. Il secondo, anche lui canadese, noto in passato come Final Fantasy, è un musicista dal curriculum frastornante: violinista, compositore, tastierista, cantante, in bilico tra indie e musica colta, ha collaborato, da una parte, con band come Beirut, The National, Caribou (sarà nel loro prossimo album) e – ovviamente – Arcade Fire e, dall'altra, con (l'immane) Nico Muhly, la Toronto Symphony Orchestra, i Bang on a Can... Questo suo *In Conflict* contiene tredici brani di pop elettro-sinfonico di grande respiro, ricchi di tastiere e lussureggianti aperture orchestrali (ospiti: Brian Eno con voce, chitarra e synth e la Czech FILMharmonic Orchestra) in un riuscito mix di massimalismo e sobrietà. Con testi diretti e personali, senza più le metafore fantasy degli album passati, intelligente e avvolgente (iniziate, per capire, con pezzi come "On A Path", "Song For Five & Six" o "The Sky Behind The Flag"), si candida a divenire uno dei titoli importanti del 2014.

Paolo Bogo

incontri

To Rococo Rot Instrument

CITY SLANG



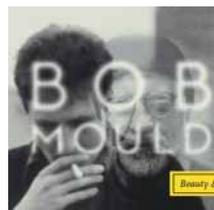
Nello scorso numero Monica Paes ci ha raccontato il suo recente incontro con Arto Lindsay, mostrando i diversi volti dell'artista newyorchese-brasiliano, protagonista della No Wave fine anni Settanta ma anche - tra l'altro - collaboratore di Caetano Veloso. Rieccolo qua, a sorpresa, nel nuovo album dei To Rococo Rot dove, in tre brani ("Many Descriptions", l'imperdibile "Classify" e "Longest Escalator in the World"), appare la sua bellissima voce con un effetto davvero avvincente. A sorpresa anche perché il trio tedesco non è solito proporci pezzi cantati, essendosi fatto un nome con brani strumentali che mescolano elettronica, post-rock e omaggi al Krautrock, sperimentazione avant-garde e accostabilità quasi pop. Di questa nuova fatica di Stefan Schneider e dei fratelli Robert e Ronald Lippok, a quattro anni da *Speculation*, sono comunque stimolanti tutti i brani, non solo quelli con un testo: i tre costruiscono paesaggi sonori visionari e inquieti, frutto dell'interazione tra suoni digitali e non, che ci viene da accostare automaticamente a immagini di metropoli insonni. Tracce come "Down In The Traffic", l'ipnotica "Spreading The Strings Out" o la nevrotica "Pro Model" conquistano al primo ascolto.

P.B.

ex-hardcore

Bob Mould Beauty & Ruin

MERGE



Sono già passati trent'anni dall'uscita di *Zen Arcade*, l'album che ha fatto conoscere gli Hüsker Dü, il gruppo che segnò un'epoca ampliando in modo originale e viscerale il concetto di hardcore punk, mescolandolo con melodie a tratti quasi pop, psichedelia, folk, jazz e persino momenti pianistici. Dallo scioglimento del trio di Minneapolis nel 1987, il cantante/chitarrista Bob Mould ha intrapreso un'interessante carriera (il massimo successo: *Copper Blue*, il debutto del 1992 con gli Sugar), senza farsi imprigionare nel ruolo di ex membro di una cult band. Superati i cinquant'anni, ha fatto il punto della sua vita in un'apprezzata autobiografia (*See a Little Light*), raccontando l'infanzia travagliata, i passati problemi con l'alcol e la tardiva accettazione dell'omosessualità. Ora giunge all'undicesimo album solista (il secondo con il bassista Jason Narducy e il batterista Jon Wurster). Forte, sanguigno e convincente, è il racconto di come dalle rovine è possibile risalire, anche se faticosamente, a nuova vita. Il tutto in dodici brani in cui ritroviamo il sound (tra toni abrasivi e melodia) che lo ha reso famoso, ma anche le parole e le emozioni dell'uomo (più) in pace con se stesso che è diventato.

P.B.

elettroniche

Fennesz Bécs

EDITIONS MEGO

Ben Frost AURORA

MUTE / BEDROOM COMMUNITY;



Due dischi, usciti a distanza di un mese uno dall'altro, di diversa origine e ambientazione, ma che paiono due facce - emotivamente contrapposte - della stessa medaglia. Il primo è dell'austriaco Christian Fennesz, da ben più di un decennio alfiere di una elettronica liquida e ad alto contenuto emozionale. Attivo negli ultimi tempi più in collaborazioni varie (con il compianto Sparklehorse, o con Ryuichi Sakamoto), o nella produzione di musica per immagini, Fennesz torna con questo *Bécs* alle "grandi forme" di alcuni suoi lavori più noti e amati, su tutti *Venice* e *Endless Summer*. Fluida e romantica (a partire dall'iniziale "Static King"), gli eterei strati sovrapposti di feedback, glitch e rumore bianco si aprono anche più che in passato ora a dolci arpeggi di chitarre elettriche al limite della saturazione, ora a giri di chitarre acustiche, spesso elementari, da "canzone sulla spiaggia" - irresistibilmente toccanti. Una magniloquenza da campi lunghi cinematografici che affiora, virata in colori molto più cupi e inquietanti, anche nel nuovo lavoro di Ben Frost, *AURORA*. Il compositore e produttore australiano trapiantato a Reykjavík (ma il disco è stato in gran parte composto e registrato in Congo) rinuncia alle chitarre per un muro di sintetizzatori e percussioni *industrial*, spesso oltre la soglia della distorsione. Qui e là la materia esposta pare spezzarsi in epici break quasi-dance, violenti e tribali - come in "Nolan", o in "Secant", fra i momenti più alti del disco.

J.T.

L'ESTATE WORLD

Locale è globale

SE I GRANDI FESTIVAL EUROPEI HANNO IN CARTELLONE MOLTI BIG DELLA WORLD MUSIC, IN ITALIA IL MEGLIO SI TROVA IN PICCOLI FESTIVAL - COME **SENTIERI ACUSTICI**, **ARIANO FOLK**, O **PRESENZE D'AFRICA**

JACOPO TOMATIS

Vi siete accorti di quanto sia difficile trovare un festival di "world music", in Italia? Di quelli con i nomi internazionali? Ci eravamo già rassegnati alla miniaturizzazione del mercato discografico specializzato in musiche del mondo (nel già miniaturizzato mondo della musica registrata), e ora neanche lo stato del live sembra risollevarne le sorti del settore. I presupposti per gli amanti del genere, per questa estate 2014, non sono ottimi. D'altro canto, bisogna annotare come i grandi festival europei, quelli con i "grandi nomi", abbiano negli ultimi anni adottato una prospettiva decisamente più "ecumenica", aprendo ampi spazi per le musiche del mondo anche in contesti rock, o jazz. Si va verso, pare, una definitiva esplosione dei generi nelle programmazioni, e non è un male.

Il caso più evidente è quello dello Sziget Festival di Budapest, intorno a ferragosto, la cui lineup offre idoli delle folle come Deadmau5, Skrillex, OutKast, Lily Allen, ma che dedica un palco intero al "World Village", con nomi come Bassekou Kouyate & Ngoni Ba, Yasmine Hamdan, Terakaft, Besh O Drom, Winston McAnuff & Fixi... Non manca neanche l'Italia, con la piccola colonia promossa da Puglia Sounds, che per il 2014 porta in Ungheria Caparezza, Aucan, Canzoniere Grecanico Salentino, Salmo, Diadato e Rumatera. Simile ricetta, sempre in area est Europa, per Colours of Ostrava, in Repubblica Ceca (17-20 luglio): oltre agli headliner ci sono Angélique Kidjo, l'incontro fra la voce di Iarla Ó Lionáird e il compositore Leo Abrahams, il Taksim Trio, l'electro-cumbia di La Yegros, Nomfusi, il supergruppo partenopeo-marsigliese Ve Zou Via (che mette insieme le Assurd con Lo Còr de La Plana), e altri ancora.

Per i transfrontalieri delle musiche belle la scelta migliore (e più comoda) è però l'Estival Jazz, a Mendrisio il 4 e 5 luglio, e a Lugano dal 10 all'11. "Jazz" sì - con la Sun Ra Centennial Dream Arkestra - ma anche Ibrahim Maalouf, Youssou N'Dour & Le Super Etoile de Dakar, i Toguna da La Réunion, il "Bagrock" surreale dei Red Hot Chili Pipers e l'incontro fra Angélique Kidjo e l'Orchestra della Svizzera italiana. Sempre al di là del confine, ma in Francia, si fa notare come di consueto Les Suds à Arles: Amsterdam Klezmer Band, Magic Malik, il comoriano Ahamada Smis, Johnny Clegg, Omar Souleyman, Chucho Valdes & The AfroCuban Messenger, David Krakauer, Dupain e tantissimi altri. Ma, in generale, un rapido giro su internet alla ricerca di festival francesi vi restituirà un gran numero di risultati. E se la quantità è impressionante, spesso lo è anche la qualità della proposta. Con l'idea, percepibile, che costruire un cartellone non significhi solo pescare celebrità in tour, ma inventare e offrire cose nuove, e proporre percorsi di ascolto.

E in Italia, Notte della Taranta a parte? Festival coraggiosi e creativi ce ne sono ancora, naturalmente, ma sono costretti a lavorare con altri nomi, e altri budget. Per giunta, in assenza di politiche culturali sul lungo periodo, bastano le incertezze delle recenti elezioni amministrative a congelare loro fondi e cartelloni (mentre scriviamo, mancano all'appello molte realtà storiche, che non sanno dire se e cosa programmeranno meno di trenta giorni dopo).

La dimensione più congeniale a queste piccole realtà rimane quella locale, di riscoperta e valorizzazione del territorio attraverso le tradizioni musicali. Su questa linea si muove da anni, ad esempio, l'Ande Bali e Cante di Roberto Tombesi, a Rovigo. Confermate, per ora, solo le date: il 6 e 7 settembre. Simile "vocazione" (il termine non è scelto a caso) caratterizza anche il Festival del Canto Spontaneo, creatura itinerante e fuori da ogni logica "spettacolare", diretta da Giovanni Floreani. In via di definizione il programma: per ora, è certo l'appuntamento del 7 e 8 settembre a Viganella (Domodossola), in occasione della festa della Madonna. A ottobre il resto del cartellone, fra Torino, Venezia e Givigliana.

Non è probabilmente un caso che si tratti, in entrambi gli esempi citati, di festival diretti da musicisti, che posso-

Popolare da premiare

FESTEGGIA LA DECIMA EDIZIONE
IL PREMIO LOANO, DAL 22 AL 25 LUGLIO

A dieci anni dalla sua istituzione, il Premio Loano

è ormai diventato una sorta di "Premio Tenco" per la musica popolare italiana, il riconoscimento più ambito per chi frequenta il piccolo mondo delle musiche di tradizione. Secondo la giuria, composta da una sessantina di giornalisti specializzati, il miglior disco del 2013 è stato *Terra ca nun senti*, firmato da Rita Botto con la Banda di Avola, che ha superato titoli come *Galata*, dell'Orchestra Bailam con la Compagnia di Canto Trallalero e *Trase dei Sancto Ianne*, rispettivamente classificatisi al secondo e terzo posto. Oltre al premio per la miglior produzione discografica,

l'Associazione Compagnia dei Curiosi - che, fedele al nome, organizza la manifestazione con spirito di scoperta e sguardo attento - e il direttore artistico John Vignola attribuiscono anche riconoscimenti alla carriera e alla realtà culturale: quest'anno i premiati sono il cantante Peppe Barra e l'etnomusicologo e ricercatore Mauro Balma. Il Premio Loano si terrà dal 22 al 25 luglio: il cartellone è ancora in fase di definizione, ma oltre a Rita Botto e Peppe Barra sono attesi i Din Dùn, Mimmo Epifani e le Balentes.

qui a lato: **Peppe Barra**
(foto Martin Cervelli)

no sfruttare gli spazi e le risorse come “laboratori” per la propria ricerca artistica. E se tre indizi fanno una prova, uno dei migliori cartelloni dell'estate world italiana è quello dell'ormai classico Sentieri acustici, diretto da Riccardo Tesi. Il festival si tiene dal 20 al 23 agosto sull'appennino pistoiese, anticipato a fine luglio dai consueti “Itinerari musicali”, con concerti all'aria aperta da affiancare a trekking e pernottamenti in tenda. Per gli appassionati, l'apertura del festival vale da sola il viaggio: la replica (unica, per ora) di *Bella Ciao 2014*, concerto-evento per i cinquant'anni dello spettacolo di Nuovo Canzoniere Italiano (ne abbiamo parlato sullo scorso numero del “gdm”). A seguire, Carlo Maver Quartet, Canzoniere Grecanico Salentino, Simone Cristicchi, Orchestra Bailam & Compagnia di Canto Trallallero e, in chiusura, l'orchestra Sentieri acustici (con i partecipanti ai seminari) diretta dal maestro del mandolino Patrick Vaillant.

Si conferma per il 2014, nonostante i tagli, anche lo storico Folkest, vetrina itinerante per il Friuli per tutto luglio: nel fitto cartellone si ritrovano personaggi vecchi e nuovi del folk nazionale – come Bandajorona, Bevano Est, Giuseppe “Spedino” Moffa, Unavantaluna, Riccardo Tesi & Banditaliana, - ma anche nomi internazionali noti, o da scoprire.

E per quanto riguarda le proposte “dal mondo”? Un'eccellenza italiana, unica se si cerca una dimensione “da festival”, è l'Ariano Folk di Ariano Irpino (14-18 agosto), quest'anno intitolato “Latinafrican”: Seun Kuti e i suoi Egypt 80 (con ospite Enzo Avitabile!), i cileni Chico Trujillo, alfieri di una cumbia tutta da ballare, Bombino e Jovine sono solo alcuni dei nomi in cartellone.

Sul coté “latin”, il leader nazionale rimane il milanese Latinoamericando: cibo tipico, una festa per il compleanno di Mafalda, mondiali di calcio (a tifare Brasile o Argentina, naturalmente) e nomi come Grupo Niche (6 luglio), Oscar D'Leon (10), Victor Manuelle (11), Ana Ti-

joux (18), Olodum (24 luglio), Eva Ayllon (28 luglio) e Gilberto Santarosa (1 agosto).

Se si sceglie invece il versante “african”, c'è il fiorentino Presenze d'Africa, che grazie al suo modello di “residenze creative” riesce a mettere insieme una programmazione di grande originalità. Dialogheranno fra loro, il 24 e 25 luglio al Complesso delle Murate, la diva marocchina Oum, il chitarrista Ahmed Ag Kaedi (della band tuareg Amanar), Sandro Joyeux, i Voodoo Sound Club, Riccardo Onori, Said Tichiti, Dimitri Grechi Espinoza, Andrea Melani...

E per chi è rimasto in città? Roma offre, sicuramente, la maggiore varietà. Oltre ai noti appuntamenti all'Auditorium, e a quelli di Roma Incontra il Mondo, da segnalare Eutropia, all'ex mattatoio del Testaccio: i fiori all'occhiello del programma sono Tinariwen (14 luglio), Goran Bregovic (15), Bombino (20), Vinicio Capossela e la Banda della Posta (26) e poi, il 4 settembre, Alpha Blondy. Menzione speciale per la data, il 18 luglio, della band di Arto Lindsay insieme a Marc Ribot. I due si potranno ascoltare in coppia anche il 12 luglio a Monforte, il 13 a Modigliana (FC) per Strade Blu, e il 16 a Villa Arconati.

A Torino, segnaliamo almeno la rassegna curata dal FolkClub presso il Borgo Medievale. Al centro del programma ci sono chitarristi e il Portogallo (grazie alla sinergia con due mostre a tema lusitano, presso Palazzo Madama e la G): Armando Corsi & Daniela Garbarino (10 luglio), Frankie Chavez (11), Peppino D'Agostino (14), i Birkin Tree (15), Enzo Gragnaniello (23) e gli ungheresi Vizotto (28) sono alcune delle date in cartellone. **m—**



XXVII FESTIVAL INTERNAZIONALE
TIMEINJAZZ
 DIRETTORE ARTISTICO PAOLO FRESU
 prevendita **viva ticket** z
 www.timeinjazz.it

Berchidda 9-16 agosto 2014
Time in Sassari 17-18 agosto 2014

PIEDI

MUSICA • ARTE • CINEMA • AMBIENTE



Kora di papà

Toumani Diabaté

è l'ambasciatore della kora nel mondo: il musicista maliano torna ora con un disco in dialogo con il figlio **Sidiki**, in piena coerenza con la tradizione dei griot, ma con uno sguardo al futuro dello strumento e del repertorio, e al mondo

GUIDO FESTINESE

FOTO YOURI LENQUETTE

Dialogo. La parola di origine greca, ricostruita nel suo significato essenziale, rimanda al fatto che ci deve essere un pensiero (costruito quindi in equilibrio fra emozione e razionalità, il *logos*) che naviga (*dia*), da una persona all'altra. In musica le registrazioni che documentano dialoghi - i grandi duetti - sono molte. L'aspetto dialogico, per molti versi, è un buon modo per doppiare l'inevitabile narcisismo delle performance in solo, e per verificare il grado di reattività e disponibilità che hanno i musicisti gli uni nei confronti degli altri. Nel jazz, ad esempio, i dischi di duetti sembrano quasi applicazioni pratiche del principio dialogico sotteso all'intera storia delle note afroamericane. Discorso ancor più significativo se andiamo alle fonti africane, e sia detto al di là di ogni intento mitografico, perché tutti i più seri studi musicologici degli anni recenti rimandano, per quanto riguarda le fonti primarie di quelle musiche, a una ben identificata porzione d'Africa, fra Senegal, Gambia, Mali, e, appunto, Guinea. È

esattamente il territorio di diffusione delle stirpi Mandé, l'area dei grandi imperi neri poi sgretolatisi con l'arrivo degli europei. L'area di strumenti che ci raccontano, ancora una volta, l'origine di tante musiche. L'area della kora, che conobbe una straordinaria ondata di notorietà a partire dalla diffusione planetaria della world music.

La kora è uno strumento assai antico, probabilmente, ma le nostre cronache occidentali, in genere piuttosto distratte rispetto a tutto ciò che è dominio dell'oralità e non della pagina scritta, ne fanno menzione da poco più di due secoli. L'arpa-liuto, costruita con la cassa di risonanza naturale di una mezza zucca essiccata, e, normalmente, con ventuno corde disposte su due file, risuona tra le dita esperte di uno *jali* - o *griot*: una sorta di cantastorie sacro che ha il compito di memorizzare centinaia e centinaia di melodie, al contempo facendo esercizio di (prodigiosa) memoria per ricordare genealogie di avi, mitologie tanto intricate quanto affascinanti, e storia, coprendo un arco cronologico che abbraccia più di sette secoli, l'epopea iniziata con Soundiata Keita, fondatore dell'Impero del Mali, l'uomo che proclamò la Carta di Mandè, dove sono contenute parole come queste: «Ogni vita umana è una vita. Non ce n'è una superiore ad un'altra». Uomini-memoria, insomma, i suonatori di kora.

Era un uomo-memoria anche il padre di Toumani Diabaté, Sidiki, (1922-1996), che nel 1970 registrò e fece uscire il primo disco di kora, ed il primo anche di duetti fra cordofoni Mandé, *Cordes anciennes*, svelando le potenzialità sistemiche delle "antiche corde". Lui, a sua volta, aveva appreso i segreti delle ventuno corde dallo zio, Amadou "Bansang" Jobarteh. Sidiki insegnò al figlio (per quanto Toumani reclama di non aver ricevuto una sola lezione di kora dal padre), e oggi, in ogni discoteca world che si rispetti, non possono mancare i dischi dialogici registrati da Toumani [si veda il box di approfondimento]. Adesso arriva un altro disco in duo, e anche questa volta è la kora a raddoppiare se stessa. Una è nelle mani di Toumani Diabaté, l'altra tintinna sotto le dita del figlio, Sidiki, stesso nome del nonno. Toumani suona la kora antica che usò per il suo disco di debutto, *Kaira*: uno strumento che da allora non aveva più suonato, e che sembra rivivere con rinnovata urgenza espressiva. Identico anche il set di microfoni approntato nello studio londinese, ma diverso lo stile di padre e figlio. E non poteva essere altrimenti: la tradizione è fatta di individualità che fluiscono nel collettivo, e viceversa. E così lo stile di Toumani è vaporoso, contemplativo, quello del figlio nervoso e asciutto, spesso caratterizzato da una vertiginosa velocità d'esecuzione che produce suoni tutti in legato in cui è difficile cogliere le singole note. Un nuovo, piccolo capo d'opera per la carriera intensa e variegata di Toumani, e un viatico per Sidiki. Che, tanto per smentire ancora una volta i retrivi custodi di una tradizione immutabile e immutata, nella sua vita di musicista in Mali è noto per tutt'altro che la pratica virtuosistica della kora. Nato nel 1990, è uno dei più grandi esponenti della nuova cultura hip hop maliana, come produttore e come metà del duo a nome del famoso rapper Iba One, con cui ha anche preso parte all'incisione di "On veut la paix" (Vogliamo la pace), un inno alla tolleranza inciso da una *all star* di rapper maliani nel momento in cui l'oscurantismo sembrava aver preso il sopravvento. Sidiki il giovane ha studiato a Bamako all'Istituto Nazionale per le Arti, approfondendo lo studio delle percussioni e tutte le tecniche di registrazione digitale. La kora la imbraccia da

quando aveva dieci anni, sulle orme del padre, che, racconta, è anche il suo «idolo musicale».

Eppure l'ascolto di *Toumani & Sidiki* rimanda l'immagine sonora di un confronto alla pari, di un dialogo, appunto. Ma come mai in un disco che vede accanto padre e figlio, la generazione digitale più esperta e l'ultima generazione analogica, è stata fatta la scelta di non usare alcun artificio elettronico? «Perché ho sentito il bisogno di tornare a far ascoltare alle persone quanto rischia di andare perso - racconta Toumani - e per farlo non potevamo trattare i pezzi con le nuove tecnologie, ma semplicemente mostrarli per quello che sono, e ognuno suona a modo suo. Un ritorno di memoria per gente che ha dimenticato. Chi suona la kora attinge le melodie da un repertorio classico. Certo, non si può semplicemente andar indietro. Noi siamo griot di oggi, viviamo nelle città, siamo in connessione con il mondo intero».

La scelta dei brani per *Toumani & Sidiki* è stata assai particolare: tutti brani Mandé veramente poco noti, conosciuti soprattutto in Gambia, dove il padre di Toumani imparò a suonare la kora, portato lì dallo zio. Commenta con understatement Toumani: «Noi siamo nati griot, non si diventa griot. E questo significa che sin da quando sei bambino sei immerso nell'ascolto di centinaia di pezzi che la tua memoria assorbe e, per così dire, archivia. Quello che è sepolto nella memoria un giorno è destinato a venir fuori, senza preavviso».

Come l'iniziale "Hamadou Toure", un brano di cent'anni fa che celebra le gesta generose di un mercante di nome Jula Jekere, abituato a dare grandi feste alla fine del Ramadan. Un brano suonato usando un'oscura accordatura, diffusa nella parte orientale del Gambia, che viene definita *tomora meseng*, e che conserva tracce evidenti di blues, quello che Toumani descrive come qualcosa di «molto dolce, sentimentale e malinconico». «In genere i suonatori di kora - spiega Toumani - tendono a suonare con le accordature standard *silaba* (in pratica una scala maggiore) e *sauta* (con la quarta aumentata). Ma la kora è uno strumento che può essere suonato con moltissime accordature diverse. Abbiamo cercato di mostrare delle possibilità». E lo stesso vale per la tecnica, che come quella di altri strumenti tradizionali sembra diventare sempre più virtuosistica. «Le tecniche migliorano costantemente, e i virtuosi sono sempre più tali. Probabilmente il fatto è che sono migliorate le condizioni di lavoro, ed i musicisti hanno più tempo per provare». L'obiettivo è, comunque, quello di superare se stessi. Se molti conoscono i lavori con Ali Farka Touré, e se persino Barack Obama ha più volte raccontato come nella sua classifica musicale personale ci sia il disco di Toumani con il bluesman Taj Mahal, Toumani stesso commenta: «Bisogna guardare avanti, e non ripetersi. Ali non c'è più. C'è ancora tanta musica nuova da suonare, e ci sono tante possibilità per la kora, come strumento». Possibilità che, spesso, vengono indagate da un membro della grande famiglia Diabaté: in questo momento sta avendo grande successo sulle scene della world music (e non solo) la prima suonatrice di kora, Sona Jobarteh. «Mio padre era del Gambia, ed ha avuto come insegnante di kora Amadou Bensang, che è poi lo zio di Sona» spiega Toumani. «Stiamo dunque parlando di rami della stessa famiglia. Sona è in pratica mia cugina. Devo >>

«Trecento persone annegate. Ma dove siamo arrivati, come umanità? Mi sono venute le lacrime e ho provato vergogna per il genere umano»

dire che apprezzo molto la sua musica. Lei è stata a lungo in Mali, ed ha fatto un ottimo ed esteso lavoro di ricerca sulle fonti della musica per kora».

Nel gran bagno di tradizione di *Toumani & Sidiki* a un certo punto compare una melodia struggente che si intitola "Lampedusa". Racconta a questo proposito Toumani: «Eravamo in studio a preparare il disco quando è arrivata la notizia dell'ennesimo, tragico naufragio. Trecento persone annegate. Mi ha colpito direttamente al cuore. Ma dove siamo arrivati, come umanità? È possibile che sia più importante avere o non avere un documento di identità, cioè un pezzo di carta, che, semplicemente, aver diritto a vivere? Mi sono venute le lacrime, e ho provato vergogna per il genere umano. Perfino noi, che siamo musicisti, e quindi dei privilegiati, spesso abbiamo difficoltà per ottenere i visti e andare a suonare. E i lacci burocratici diventano sempre più stringenti. Così succede sempre più spesso che i promoter si orientino su musicisti che non danno tutti questi problemi». Riecheggiano ancora le parole dell'atavica Carta di Mandé: "Lo spirito dell'uomo vive grazie a tre cose: vedere ciò che ha voglia di vedere, dire ciò che ha voglia di dire, fare ciò che ha voglia di fare". Chiediamo a Toumani se in questo momento storico, in cui un'aggressiva componente islamica estremista sembra quasi fare da contraltare al nuovo razzismo europeo, creda che la musica possa aiutare a far riflettere la gente. «La musica senz'altro dà contributi a orientarsi per la soluzione dei problemi. Tanto è vero che tra noi musicisti non ci sono mai stati problemi. Ma la situazione è grave, ci sono ancora città come Kidal dove la

popolazione non è stata liberata dall'intransigenza estremista. Ogni volta che parlano le armi non ne può venire fuori nulla di buono». Uno dei brani del disco porta il nome di una persona, "Rachid Ouiguini". Chi è? «Uno storico algerino, peraltro molto esperto di musica maliana, che con i suoi studi ha saputo mettere in luce i rapporti tra Mali ed Algeria ai tempi della guerra di liberazione, argomento assai poco conosciuto. Il nostro è un piccolo, sentito omaggio».

m—



Toumani Diabaté e Sidiki Diabaté Toumani & Sidiki

WORLD CIRCUIT

Tutto Toumani

Nato a Bamako nel 1965, in una delle principali famiglie di griot,

Toumani Diabaté è considerato oggi il più importante ambasciatore musicale della kora, strumento che ha cominciato a suonare da autodidatta a cinque anni, in un momento in cui il governo del Mali cercava di incoraggiare lo studio delle tradizioni musicali. Suo padre era un suonatore, sua madre la cantante Nene Koita. Il debutto in pubblico è a tredici anni, con l'ensemble folklorico di Koulikoro, a diciannove anni è tra gli accompagnatori della grande vocalist Kandia Kouyate. Toumani arriva per la prima volta in Europa nel 1986, al seguito della cantante maliana Ousmane Seck, approda a Londra, e lì soggiorna per diversi mesi. È il momento in cui incide il suo primo disco, *Kaira*, che è anche la prima incisione per kora in solo, e in cui si esibisce al neonato Womad. In Inghilterra Diabaté ha modo di confrontarsi con musicisti e gruppi di diversa estrazione stilistica e cultura: ad esempio il neo-flamenco dei Ketama, con i quali incide *Songhai*. Nel 1990 è la volta della Symmetric Orchestra, un gruppo molto importante perché, nell'idea di Toumani, si tratta di lanciare un ponte musicale e culturale tra le tradizioni (e le innovazioni) dei paesi africani che un tempo fecero parte dell'impero Mandé: Senegal, Guinea, Burkina Faso, Costa d'Avorio e Mali. Due i

lavori all'attivo, *Shake the World*, del '92, e il significativo *Boulevard de l'Indépendance*, del 2005, con il gruppo rodato dalle continue esibizioni settimanali al club Hogon di Bamako. Un passo indietro, però, per ricordare altri episodi discografici assai significativi, entrambi del 1995: *Songhai 2*, sempre con i Ketama, e *Djelika*, con Bassekou Kouyate allo *ngoni* e Keletigui Diabaté al *balafon*. Il duetto di kora sulle orme dei padri assieme a Ballaké Sissoko, *New Ancient Strings* è del 1998, mente l'anno successivo segna l'importante incontro tra Toumani e il bluesman Taj Mahal. Ne scaturisce *Kulanjan*, un disco molto amato. Meno conosciuto, e meno amato di conseguenza dal grande pubblico, è invece l'incisione successiva, un disco che bisognerebbe riascoltare: *Malicool*, co-intestato con il trombonista Roswell Rudd, aspro ma liricissimo musicista messosi in luce nella fiammeggiante stagione del free jazz. Naturalmente anche la musica si apre verso l'improvvisazione, e si ascolta Toumani alle prese con brani di Monk, su un'antica melodia gallese, perfino sull'"Inno alla gioia" di Beethoven. A questo punto la carriera del musicista maliano è lanciata: suona con Ali Farka Touré in un pugno di dischi decisivi per il successo internazionale del cosiddetto *african blues*, con Salif Keita, nel progetto *Mali Music* di Damon Albarn. Più di vent'anni dopo *Kaira*, Toumani torna anche

ai dischi in solo: la nuova incisione si intitola significativamente *The Mandé Variations*, ed è in questo periodo che il musicista si esibisce anche assieme alla London Symphony Orchestra. Nel 2010 viene pubblicato *Ali and Toumani*, con i "nastri ritrovati" incisi insieme ad Ali Farka Touré, scomparso nel 2006. Nella serie di concerti che ne segue, intitolata *The Ali Farka Touré Variations*, Toumani suona anche in una emozionante data parigina con il figlio di Ali, Vieux. È del 2010 anche il progetto *AfroCubism*, che si sarebbe dovuto realizzare quattordici anni prima (al posto della collaborazione tra maliani e cubani uscì *Buena Vista Social Club!*), mentre nel 2011 Toumani allarga ulteriormente i propri orizzonti suonando con i musicisti brasiliani Arnaldo Antunes ed Edgard Scandurra: ne scaturisce *A Curva da cintura*. Arriva poi il colpo di stato in Mali, e Toumani non perde occasione per ribadire il suo impegno, focalizzato sul valore e l'intangibilità della musica e della cultura secolare Mandé. Impegno che gli vale un dottorato onorario in musica da parte della Soas, la Scuola di studi orientali e africani, e che marca profondamente la storia del nuovo disco registrato col figlio, in onore della settantaduesima generazione di griot col nome Diabaté.

G.F.



AMICI DELL'ORGANO

XXXV Stagione internazionale di concerti sugli organi storici

della provincia di Alessandria



FONDAZIONE CRT



con il patrocinio di



ACQUI TERME
ALESSANDRIA
CASALE MONFERRATO
CASALNOCETO
CASTELNUOVO SCRIVIA
GARBAGNA
GREMIASCO
GRONDONA
LERMA
NOVI LIGURE
OVADA
PINEROLO
SOLERO
TRINO
VIGUZZOLO

www.amicidellorgano.org

venerdì 20 giugno, ore 21
Auditorium del Conservatorio
"A. Vivaldi" di Alessandria

sabato 21 giugno, ore 21
Gremiasco,
chiesa parrocchiale

domenica 22 giugno, ore 21
Viguzzolo,
chiesa parrocchiale

venerdì 27 giugno, ore 21
Castelnuovo Scrivia,
Collegiata di S. Pietro

domenica 6 luglio, ore 21
Ovada,
Oratorio dell'Annunziata

venerdì 18 luglio, ore 21.15
Acqui Terme,
chiesa di S. Antonio

sabato 19 luglio, ore 21
Casalnoceto,
chiesa parrocchiale

domenica 20 luglio, ore 21
Novi Ligure,
Oratorio della Maddalena

sabato 9 agosto, ore 17
Grondona,
chiesa di S. Maria Assunta
(chiesa del cimitero)

sabato 9 agosto, ore 21.15
Grondona,
chiesa parrocchiale

sabato 23 agosto, ore 21
Trino,
chiesa di S. Domenico e S. Caterina

venerdì 29 agosto, ore 21
Lerma,
chiesa parrocchiale

sabato 30 agosto, ore 21
Pinerolo,
chiesa Madonna di Fatima

domenica 31 agosto, ore 16.30
Garbagna,
chiesa parrocchiale

sabato 13 settembre, ore 21
Solero,
chiesa parrocchiale

domenica 14 settembre, ore 17
Casale Monferrato,
chiesa parrocchiale di Oltreponte

ORCHESTRA DEL CONSERVATORIO "A. VIVALDI"
DI ALESSANDRIA
ROBERTO BERZERO, direttore
DANIELA SCAVIO, organo
dedicato a Paolo Perduca

MATTIA LAURELLA, flauto
GIAN LUCA ROVELLI, clavicembalo
(vincitore del Concorso Clavicembalístico di Terzo ed. 2013)

ALEXANDER FISEISKY, organo (Russia)

FELIX FRIEDRICH, organo (Germania)

PAOLO CRAVANZOLA, organo

LINA UINSKYTE, violino (Lituania)
MARCO RUGGERI, organo

ENSEMBLE VOCALE "TERESA BELLOC"
SILVANA SILBANO, mezzosoprano
IGNAZIO DE SIMONE, baritono
CORRADO CAVALLI, organo

MAURO PAVESE, tromba
DANIELE FERRETTI, organo

DANIELA TUSA, voce recitante
ANDREA NEGRUZZO, clavicembalo

ALEXANDRA MUHR, flauto
ROLAND MUHR, organo (Germania)

LETIZIA ROMITI, organo

JOÃO VAZ, organo (Portogallo)

SVEN-INGVART MIKKELSEN,
organo (Danimarca)

CORO GREGORIANO FEMMINILE
S. MARIA ASSUNTA DI CASALE
MATTIA ROSSI, direttore
JOÃO VAZ, organo (Portogallo)

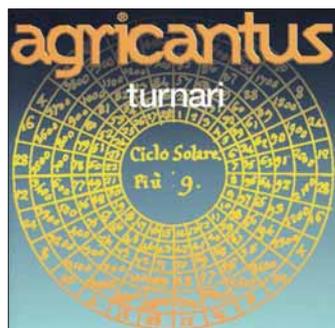
DUO FAGGIONI, sassofono ed organo (Svizzera)

CORO DA CAMERA DEL CONSERVATORIO DI
ALESSANDRIA
MARCO BERRINI, direttore
ALBERTO DO, organo

global sud

Agricantus Turnari

C.N.I. MUSIC



L'ultimo avvistamento è stato al concerto del 1° maggio. Prima c'era stato un silenzio discografico di diversi anni, ma che lasciava preludere a qualche ulteriore tappa di un viaggio iniziato nell'ormai archeologico 1979. Chi segue con attenzione le vicende della world music italiana in libera declinazione meridionale avrà notato che la vocalist di Agricantus è cambiata: adesso c'è in formazione Federica Zammarchi, cantante sopraffina che arriva da esperienze ben diverse dal folk progressivo: dai bordi del jazz e del rock. Poco male, perché in *Turnari* Zammarchi sfoggia una voce che più classicamente Agricantus non si potrebbe nelle timbriche, con tanto di approccio "yodelizzante" applicato alla densa materia ritmica che, parecchi anni fa, conquistò i cuori critici del mondo anglosassone. Un traguardo che non molti gruppi italiani del genere hanno potuto tagliare. *Turnari*, raccontano gli Agricantus, è da intendersi sia come "ritorno" sia come "nuovo inizio". In formazione ora ci sono gli "storici" Mario Crispi e Mario Rivera, con Giuseppe Grassi alle mandole, e Giovanni Lo Cascio alle percussioni etniche. Ma a caratterizzare un suono "pan-etnico" che risulta immediatamente riconoscibile fin dall'iniziale "Qanat" provvedono anche amici di vecchia data: a partire dal duo ligure Pivio e Aldo De Scalzi, a chitarre e sintetizzatori. E che gioia riascoltare il violino elettrico di Enzo Rao, che avevamo un po' perso di vista.

G.F.

Salento

Mascarimiri Tam!

DILINÒ



Fare un disco oggi, in Salento, parlando (anche male) del Salento e della musica salentina non è impresa che debba passare inosservata – specie se il disco in questione viene da una delle migliori band di quella scena. I Mascarimiri di Claudio "Cavallo" Giagnotti (ora orfani della bella voce del fratello Cosimo) sono attivi dalla fine degli anni Novanta sul fronte di quella che (loro) chiamano "tradinnovazione", portando la musica popolare verso suoni contemporanei, di marca dub/electro soprattutto. Ben informati su esperienze simili (specialmente di area provenzale), i Mascarimiri sono un corpo piuttosto estraneo nella ricchissima scena revivalistica salentina "da notte della Taranta", che infatti non mancano di criticare. È proprio il successo del brand "Taranta", insieme allo sfruttamento indiscriminato di terra e cultura salentina, ad essere al centro di molte loro canzoni: «Non esiste una musica che si chiama "Taranta"», «Questa parola non mi è stata trasmessa», dicono. Nessun purismo, naturalmente, ma la consapevolezza di una presenza viva della "tradizione", a partire dall'uso (anche linguistico) che se ne fa. In questo, i Mascarimiri predicano bene e razzolano meglio: mai scontati gli incastri fra il *tamburreddhu* e le ritmiche elettroniche, fra i fiati, i synth (la parte digitale è a cura di Alessio Amato) e l'entusiasmante mandolino elettrico di Vito Giannone, o fra la pizzica e la musica gnawa, o balkan.

J.T.

Redi Hasa e Maria Mazzotta

Ura

FINISTERRE



Lontano delle produzioni di musica salentina "da esportazione" a cui siamo abituati, si colloca questo bel progetto in duo fra la cantante Maria Mazzotta e il violoncellista Redi Hasa. La prima è vocalist nota per aver lavorato con numerosi gruppi di area salentina (a partire da Nuovo Canzoniere Grecanico Salentino, di cui è tutt'ora parte attiva). Il secondo, albanese di nascita, musicista classico di formazione, è uno di quei richiestissimi "turnisti di lusso", responsabile in prima persona, o nel backstage, del suono e degli arrangiamenti di molti dischi della nuova scena pugliese. Se i duetti voce-strumento ad arco non sono certo una novità (anche se non così spesso sono stati impiegati per indagare le pieghe ritmiche e melodiche di tradizioni popolari), questo *Ura* riesce perfettamente nel suo intento. Pochi gli strappi alla regola minimale del duo (giusto le percussioni in alcuni pezzi), ma le possibilità espressive sono estese a dismisura da un intelligente uso di loop station e effetti. Il violoncello ora si doppia su riff di sapore balcanico, ora risponde alla voce, o apre spazi di musica quasi-classica, o ancora sceglie originali giochi ritmici. La voce approccia con coraggio una selezione di brani ormai "evergreen" della world music, da "Ederlezi" a "Cicerenella", con particolare attenzione all'est Europa ("Dumbala dumba" dalla Romania, "Krivo horo" dalla Bulgaria...).

J.T.

Italia-Brasile

Chiara Civello Canzoni

SONY MUSIC



Ci sono canzoni che non hanno età, quando le sentiamo è come tornare a casa, una casa senza confini: traducono perfettamente ciò che portiamo dentro, che abbiamo vissuto, provato. Riemergono ogni tot, con vestiti diversi, riacquistando vitalità e contemporaneità sonora, conquistando magari ascoltatori che non c'erano ancora ai tempi della loro prima uscita. I diciassette brani scelti dalla cantautrice romana Chiara Civello per il suo quinto album *Canzoni* sono così. Il disco è figlio di un progetto live realizzato in Brasile nel 2013, in cui l'interprete portava al pubblico verde-oro pezzi forti della canzone d'autore italiana, in duetto con musicisti brasiliani. Prodotto da Nicola Conte e arrangiato da Eumir Deodato, il disco conta le partecipazioni di Gilberto Gil, Chico Buarque, Esperanza Spalding e dell'Orchestra Sinfonica di Praga. L'altra ospite d'onore è Ana Carolina, popstar brasiliana che con Chiara collabora già dal 2008. Riascoltare Paolo Conte, Buscaglione, Battisti, Bindi, Paoli, Endrigo, Jannacci, fino ai Negramaro e a Vasco Rossi nella stupenda voce piena di personalità di questa artista procura un piacere senza tempo. Forse i puristi attaccati alle versioni originali avranno da ridire. In Brasile, dove tutto è misto, dove di puro non c'è nulla, l'apertura alle riletture è sempre all'ordine del giorno.

Monica Paes

SCUOLA DI MUSICA DI FIESOLE

fondazione onlus



orchestra giovanile italiana

Oggi



2015

CONCERTI SINFONICI
MUSICA DA CAMERA

OPERA

45 BORSE DI STUDIO
PER 60mila EURO COMPLESSIVI

www.orchestragiovanileitaliana.it



CORSI DI PERFEZIONAMENTO

PIETRO DE MARIA *pianoforte*

ANDREA LUCCHESINI *pianoforte*

ELISSO VIRSALADZE *pianoforte*

LORENZA BORRANI *violino*

FELICE CUSANO *violino*

PAVEL VERNIKOV,
S. Makarova *violino concorsi
internaz.*

ANTONELLO FARULLI *viola*

NATALIA GUTMAN,
E. Wilson *violoncello*

ALBERTO BOCINI *contrabbasso*

ANDREA NANNONI *quartetto d'archi*

MIGUEL DA SILVA *Quartetto Ysaÿe,
quartetto d'archi*

BRUNO CANINO *musica con pianoforte*

TRIO DI PARMA *musica con pianoforte
con masterclass di Bruno Canino,
Andrea Lucchesini, Pavel
Vernikov*

CHIARA TONELLI *flauto*

THOMAS INDERMÜHLE *oboe*

GIOVANNI RICCUCCI *clarinetto*

GUIDO CORTI *corno*

ALFONSO BORGHESE *chitarra*

SUSANNA BERTUCCIOLI *arpa*

CLAUDIO DESDERI *opera workshop e
musica vocale da camera*

GIAMPAOLO PRETTO *seminario
sulla musica da camera per strumenti a fiato*

www.scuolamusicafiesole.it

ENTE
CASSA DI RISPARMIO
DI FIRENZE

parola di **Emanuele Arciuli**

I ragazzi di Fayetteville

IN ARKANSAS, USA, **IL FESTIVAL ARTOSPHERE**
HA MESSO INSIEME CON POCHI MEZZI
UN'ORCHESTRA DI TALENTI

Se pensiamo all'Arkansas non ci viene certo in mente, almeno di prim'acchito, la musica sinfonica. Piuttosto il West, il Mississippi, l'altopiano dell'Ozark o, che so, le paludi e gli indiani che ne abitavano le terre prima delle grandi guerre dell'Ottocento e del conseguente confino in Oklahoma. Eppure a Fayetteville, cittadina non propriamente celeberrima, è nato un festival che coinvolge l'intera comunità cittadina e che si svolge in giugno. Nato per volontà di un gruppo ristretto di persone, grazie a circostanze casuali e felici, ha tra i suoi maggiori artefici un direttore d'orchestra italiano, Corrado Rovaris, music director dell'Opera di Philadelphia.

Artosphere, così si chiama il festival, si articola in diverse sezioni (non solo musica, c'è una serie di iniziative per bambini, un'altra dedicata alla danza e una alle arti visive), e la musica non è solo quella colta. C'è invece una fusione di generi e stili differenti, che coinvolgono pubblici diversi per cui, il giorno dopo un concerto di bluegrass e uno di jazz - con ottimi musicisti e in alcuni casi autentiche star - si ascolta l'orchestra sinfonica che suona Mozart o Sibelius. E proprio dell'orchestra vorrei parlare, perché mi è capitato, pochi giorni fa, di chiudere il festival con un concerto (nel mio caso era il *Concerto la minore* di Grieg).

L'orchestra è stata selezionata inizialmente attraverso audizioni severe che si sono avvalse anche di YouTube e dei più attuali sistemi di comunicazione. Il risultato è una messe di giovani talenti, per lo più sui venticinque anni, alcuni già prime parti di importanti orchestre nazionali (da Chicago Opera a Philadelphia, da Louisville a Phoenix), più molti strumentisti giovani che suonavano nell'orchestra del Curtis di Philadelphia e il Quartetto Dover, tra i più promettenti della scena americana, a garantire qualità nelle prime parti degli archi e, come dire, un approccio cameristico e una capacità di ascolto reciproco formidabile. Sarebbe bello se queste iniziative potessero moltiplicarsi e, perché no, attecchire anche da noi. Dove di certo il talento non manca, e potenzialmente nemmeno il pubblico. Forse le strutture e, naturalmente, l'apporto dei privati (scoraggiati anche dal nostro sistema fiscale) che - in questa iniziativa non finanziata dallo Stato - è invece un sostegno insostituibile, che dimostra ancora una volta come un forte senso di comunità, di bene pubblico, di amore per le cose belle e per l'arte possano essere non solo vuota retorica, buona magari nei periodi elettorali, ma realtà concreta, tangibile. È bella, la musica, con queste premesse.

m-



Emanuele Arciuli

suona regolarmente per le maggiori istituzioni musicali. Ha registrato per Innova Records, Chandos, Bridge, Vai e Stradivarius. Ha pubblicato per EDT *Musica per pianoforte negli Stati Uniti*. È titolare della cattedra di Pianoforte principale al Conservatorio di Bari. Nel 2011 gli è stato conferito il Premio Abbiati come miglior solista

gdm
il giornale della musica

www.giornaledellamusicait
gdm@giornaledellamusicait

"il giornale della musica"
è su Facebook e Twitter.
Il numero in edicola è anche disponibile
in versione digitale per tablet
nelle edicole Apple e Ultima Kiosk



direttore responsabile:
Enzo Peruccio

condirettore:
Daniele Martino
(tel. 0115591803)
caporedattrice:
Susanna Franchi
(tel. 0115591804)

redazione jazz, pop, world:
Jacopo Tomatis
(tel. 0115591842; j.tomatis@edt.it)

collaboratori della redazione web:
Gabriella Zecchinato (*cartellone*)
Stefano Cena (*audizioni, concorsi, corsi*)

editor:
Enrico Bettinello (*jazz*)
Alberto Campo (*pop*)
Marcello Lorrain (*world*)

grafica e prepress: **Enzo Ciliberti**
progetto grafico: **elyron**
web e IT: **Marco Verlengia**

pubblicità: **Antonietta Sortino**
(tel. 0115591828)

diffusione, abbonamenti e vendite:
Elisabetta Maffeo
(tel. 0115591831; abbonamenti@edt.it)

produzione: **Alberto Capano**

amministrazione: **Silvia Venezia**

stampa: **GrafArt**, Venaria (TO)

distribuzione in edicola:
Sodip s.p.a. - Società di Diffusione
Periodici "Angelo Patuzzi",
Cinisello Balsamo (MI), tel. 02660301

registrazione del Tribunale di Torino
n. 3591 del 2/12/85

conto corrente postale n. 17853102

"il giornale della musica"
è pubblicato da:
EDT s.r.l.
via Pianezza 17, 10149 Torino
tel. 0115591811; fax 0112307035

"il giornale della musica"
è associato ANES

crescendo.

CLASSICA
JAZZ
POP
WORLD

gdm

il giornale della musica

il nuovo giornale della musica
è **in edicola, in digitale,
in abbonamento**



un giornale due giornali

“il giornale della musica”
integra le sue due testate,
quella cartacea/digitale
e quella online (giornaledellamusica.it)



Ogni giorno, ogni mese raccontiamo
le vostre musiche.

AUDIZIONI

RECENSIONI

CORSI

CARTELLONE

BLOG

APPROFONDIMENTI

TESI

AUDIZIONI

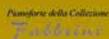
NEWS

RECENSIONI

CONCORSI

LETTERE

BLOG



direzione artistica **Marco Sollini**

12 luglio
2014
15 agosto



armonie della sera

festival di musica da camera

La Grande Musica nei luoghi più suggestivi delle Marche

10^a edizione

sabato 12 luglio, ore 21.15
FERMO Chiesa di San Domenico
MARCO SOLLINI pianoforte
SALVATORE BARBATANO pianoforte
I CAMERISTI DELL'ORCHESTRA SINFONICA ABRUZZESE

martedì 15 luglio, ore 21.15
PONZANO DI FERMO Chiesa di San Marco
ILIA KIM pianoforte

sabato 19 luglio, ore 21.15
MONTELEONE DI FERMO Chiesa S.Maria della Misericordia
QUARTETTO DELLE MARCHE
In collaborazione con **Associazione Appassionata**

lunedì 21 luglio, ore 21.15
PONZANO DI FERMO Chiesa di San Marco
ENSEMBLE ATHENAEUM

giovedì 24 luglio, ore 21.15
GENGA Grotte di Frasassi
DUO SOLLINI - BARBATANO pianoforte a 4 mani
In collaborazione con il **Consorzio Grotte di Frasassi**

sabato 26 luglio, ore 21.15
ACQUASANTA TERME Castel di Luco
DANTE MILOZZI flauto
STEFANIA SAGLIETTI arpa

domenica 27 luglio, ore 21.15
PORTO SAN GIORGIO Rocca Tiepolo
PASQUALE COVIELLO fisarmonica
NUOVO QUARTETTO MERIDIES
In collaborazione con **Ateneo Musica Basilicata**

martedì 29 luglio, ore 21.15
FABRIANO Chiostro di San Benedetto
ANDREA BACCHETTI pianoforte

sabato 2 agosto, ore 21.15
MORESCO Piazza Castello
ROBERTO METRO - ELVIRA FOTI pianoforte a 4 mani

lunedì 4 agosto, ore 21.15
ANCONA Chiesa S. Maria di Portonovo
ITALIAN SAXOPHONE QUARTET
In collaborazione con il **FAI Marche**

mercoledì 6 agosto, ore 21.15
BELFORTE DEL CHIANTI Chiesa di Sant'Eustachio
PATRIZIA BICCHIRÈ soprano
MARCO SOLLINI pianoforte
In collaborazione con la **Comunità Montana dei Monti Azzurri**

venerdì 8 agosto, ore 21.15
SERRA SANT'ABBONDIO Monastero di Fonte Avellana
GUITALIAN QUARTET
In collaborazione con **Festival Federico Cesi**
sabato 9 agosto, ore 21.15

PORTO SANT'ELPIDIO Villa Baruchello
ROBERTA PAGANO soprano
GIOVANNI D'AURIA clarinetto
ANTONELLA DE VINCO pianoforte
In collaborazione con il **Festival I luoghi della musica - Irpinia**

domenica 10 agosto, ore 21.15
ASCOLI PICENO Pinacoteca Civica
QUARTETTO DI CREMONA
MARCO SOLLINI pianoforte

martedì 12 agosto, ore 21.15
PONZANO DI FERMO Chiesa di San Marco
DOMENICO NORDIO violino
PIETRO DE MARIA pianoforte

venerdì 15 agosto, ore 21.15
PONZANO DI FERMO Chiesa di San Marco
PATRIZIA BICCHIRÈ soprano
ROBERTO JACHINI VIRGILI tenore
STEFANO STELLA basso
MELANIE BUDDÉ violino
SABRINA GENTILI pianoforte
SALVATORE BARBATANO pianoforte
I SOLISTI MARCHIGIANI ensemble
FEDERICO AMENDOLA direttore
In collaborazione con il **Conservatorio "G.B. Pergolesi" di Fermo**

armonie della sera on the world

mercoledì 14 maggio, ore 19.00
BRATISLAVA Vysoká Škola Muzických Umení
MARCO SOLLINI - SALVATORE BARBATANO pianoforte a 4 mani
In collaborazione con **Istituto Italiano di Cultura di Bratislava**
VŠMU Faculty of Music and Dance di Bratislava

in collaborazione con:
Province di Ancona, Ascoli Piceno, Fermo, Macerata, Pesaro-Urbino
Comuni di Ponzano di Fermo, Ascoli Piceno, Acquasanta Terme, Fabriano, Fermo, Monteleone di Fermo, Moresco, Porto San Giorgio, Porto Sant'Elpidio
CARIFERMO, Fondazione CARIFAC
UBI Banca Popolare di Ancona
David Palace Hotel - Porto San Giorgio